



‘Nazionalismo di  
confine’ tra urbanistica  
e architettura  
a Pola italiana,  
città del “Romanismo”  
giuliano (1919-1943)

Parte prima: nuovo  
Piano regolatore e  
restauro di monumenti

**Ferruccio Canali**

Università di Firenze

CDU 725+728(497.5Pola)“1919/1943”

Saggio scientifico originale, Febbraio 2020

**RIASSUNTO**

Il restauro, il recupero e la celebrazione delle importanti vestigia superstiti dell'antica Roma - cioè il Romanismo - assumevano a Pola un valore fondamentale non solo per la creazione di un senso di 'comunità' e di identità in una popolazione cittadina che aveva visto mutare profondamente la propria caratterizzazione dopo la Prima Guerra Mondiale; ma quel Romanismo assumeva caratteri anche 'giustificazionisti' e di creazione di un peculiare "Nation building" per lo Stato sabauda che solo dopo il 1919 aveva visto le "terre redente riunite alla Madrepatria". Ricorrenti "motivi politici" venivano assunti come motivazione per quei restauri e quelle valorizzazioni, mentre anche le previsioni urbanistiche del nuovo Piano regolatore puntavano a modernizzare, nel connubio tra Antichità e Avanguardia, la compagine urbana. Alcuni degli Intellettuali e Funzionari delle Belle Arti più noti del Regno partecipavano a quella 'costruzione' con cadenzati sopralluoghi: Ugo Ojetti, Corrado Ricci, Roberto Paribeni, Gustavo Giovannoni, Paolo Orsi, Amy Bernardy. E così anche Guido Calza, Guido Cirilli, Ferdinando Forlati, Bruna Tamaro, Bruno Molajoli, Mario Mirabella Roberti. E quindi Luigi Lenzi, Giovanni Michelucci ed altri.

**PAROLE CHIAVE**

Corrado Ricci, Ugo Ojetti, Roberto Paribeni, Gustavo Giovannoni, Paolo Orsi, Bruno Molajoli

**ABSTRACT**

*'BORDER NATIONALISM' BETWEEN TOWN PLANNING AND ARCHITECTURE IN THE ITALIAN PULA, THE CITY OF JULIAN "ROMANISM" (1919-1943). Part one: NEW LAND-USE PLAN AND THE RESTORATION OF MONUMENTS*

Restoration, recovery and celebration of important surviving vestiges of Ancient Rome – i.e. Romanism – assumed utmost importance in Pula not only for the creation of a sense of 'community' and identity in an urban population which saw a substantial change of its characterization after the First World War. As a matter of fact, this kind of Romanism also acquired the dimension of 'justificationism' and the creation of a peculiar "nation building" for the Savoy state that saw the "redeemed lands reunited to the Mother Country" only after 1919. The recurring "political motifs" encouraged the said restoration and valorisation efforts, while the provisions of the new city development plan also aimed to modernize urban structures blending antiquity with avant-garde. Some of the most renowned intellectuals and fine arts civil servants in the Kingdom participated in the 'construction' with regular site visits: Ugo Ojetti, Corrado Ricci, Roberto Paribeni, Gustavo Giovannoni, Paolo Orsi, Amy Bernardy. And so did Guido Calza, Guido Cirilli, Ferdinando Forlati, Bruna Tamaro, Bruno Molajoli, Mario Mirabella Roberti ... And then Luigi Lenzi, Giovanni Michelucci.

**ABSTRACT**

Corrado Ricci, Ugo Ojetti, Roberto Paribeni, Gustavo Giovannoni, Paolo Orsi, Bruno Molajoli

Sono solo pochi decenni che la Storiografia italiana ha iniziato a porre un'attenzione pur relativa, nell'ambito della più generale "Architettura coloniale italiana", ad alcuni episodi urbanistici e architettonici che hanno interessato le città dell'Adriatico orientale tra le due Guerre mondiali (qualche accenno in riferimento a "Lubiana italiana" e a Cattaro, mentre un interesse più deciso si è mostrato nei confronti di Pola soprattutto, di Capodistria, di Fiume, di Zara, di Spalato, di Sebenico; invece, per quanto riguarda l'Albania gli studi hanno visto un fervore che non ha eguali nel resto della sponda orientale).

Lo scopo di quella pur sporadica attenzione era capire come nei territori delle Colonie d'Oltremare (comprendendo soprattutto Eritrea, Etiopia, Dodecaneso, Libia, Dalmazia e Albania), prima della fine del 1945, l'Architettura moderna italiana e la Pianificazione urbana avessero potuto sperimentare peculiari declinazioni dell'Avanguardia, spesso più 'difficili' in Patria per le varie 'resistenze; e quindi capire come la Modernità - specie nel caso delle Colonie africane, egee ed albanesi - si fosse singolarmente ibridata con il *genius* locale o, meglio, con il concetto di Orientalismo.

L'Istria e la Venezia Giulia triestina e goriziana oltre che Fiume e il Carnaro, in una tale visione, sono rimaste più in ombra, costituendo tra le due Guerre Mondiali, anche agli occhi degli attuali Storiografi, Province italiane a tutti gli effetti e, da valutare, quindi, con categorie 'nazionali'.

In verità, pur se non con le suggestioni dell'Orientalismo, anche in Venezia Giulia, Istria, Carnaro e Dalmazia erano stati adottati, per l'Architettura e l'Urbanistica, criteri del tutto singolari da parte delle Amministrazioni italiane, tanto da farne risaltare le peculiarità, come nel caso anche di Gorizia, Trieste e Monfalcone (oltre che Bolzano) alla luce della categoria dell'"Urbanistica e Architettura nazionalista di confine".

Dunque, il caso delle città dell'Adriatico orientale risulta 'diverso' da quello che può essere definito *tout-court* "coloniale", prima di tutto per ragioni storiche, visto che gli insediamenti urbani condensavano le contraddizioni, o presentavano una singolare sintesi, tra 'Questioni nazionali' (in riferimento ai vari Stati nazionali, che si disputavano quelle terre) e aspetti di 'Identità', tanto che la Storiografia italiana, per gli anni tra il 1922 e il 1945, ha parlato, per parte italiana, appunto di "Fascismo di confine",<sup>1</sup> senza considerare che anche gli altri Stati esercitavano azioni coercitive e 'orientative' altrettanto sostanziali quanto quelle italiane (anche se non si trattava di Regimi fascisti).

1 A. VINCI, *Sentinelle della Patria. Il Fascismo al confine orientale (1918-1941)*, Roma-Bari, 2011.

All'interno di queste problematiche riferite alle città dell'Adriatico orientale, gli aspetti connessi alle scelte urbanistiche operate nelle varie città - scelte venutesi poi concretamente a coagulare nella redazione di "Piani Regolatori" e "Piani Regolatori Generali" - sono stati affrontati singolarmente, spesso in mancanza di un adeguato quadro di riferimento storico-politico e soprattutto, senza poterli inserire all'interno di un'azione 'di sistema' quale in molti casi svolta dal Governo italiano. Solo da ultimo l'analisi dettagliata dei singoli contesti urbani ha restituito un quadro, che può essere letto 'in filiera' al di là delle singole peculiarità urbane, specie alla luce di dinamiche che in molti casi hanno riguardato buona parte dell'Europa uscita dal Primo Conflitto Mondiale.

Infatti, in ogni Stato nazionale nei primi decenni del XX secolo, la caratterizzazione etnica degli abitanti - ben presto trasformata in "discriminazione etnica" per alcuni popoli (per non dire della 'cancellazione' di alcuni gruppi nell'Europa orientale) - ha avuto un impatto decisivo sia sulla complessiva identità nazionale, sia sulle linee guida della Pianificazione urbana per promuovere, migliorare o deprimere le diverse etnie, specie nelle aree di confine, facendo così di tuttata l'area orientale dell'Europa un vero e proprio 'laboratorio' di "Nation building". L'obiettivo non era solo quello di realizzare sistemi tecnicamente razionali nell'organizzazione spaziale e nella risposta ai bisogni collettivi, ma di cercare anche, attraverso la 'cancellazione' di problemi etnici attraverso l'omologazione e l'assimilazione, di raggiungere una migliore qualità della vita cittadina nella soluzione dei suoi problemi. L'ideologia dello Stato nazionale finiva per produrre una visione della "Pianificazione urbanistica nazionalista" e non solo negli Stati totalitari.

Per quanto riguarda la situazione italiana, quella particolare variante del "Fascismo di confine" in Alto Adige, Friuli e Venezia Giulia presentava scopi e programmi che differivano dal resto dell'Italia per le prerogative interetniche delle singole città (la presenza nei centri dell'Adriatico orientale di diverse popolazioni: Italiani, Croati, Sloveni, Ungheresi, Tedeschi, Austriaci, Montenegrini, Bosniaci, Albanesi, Zingari, così come di gruppi minoritari come Serbi, Greci, Armeni, Morlacchi<sup>2</sup>, Arumeni, Valacchi, Cechi ... in percentuali diverse nei vari decenni); tutto ciò veniva fortemente a interessare le politiche urbane e le previsioni urbanistiche, per cui la condizione "al confine" di queste città ha creato una serie di dinamiche che, per l'Italia, hanno dimostrato di essere praticamente uniche,

2 *I Morlacchi discendenti degli Illiri*, in "Le vie d'Italia e del Mondo" (Milano), novembre, 1936, pp.1109-1128; A. CORLUCCI, *I Morlacchi*, in "L'Universo. Rivista dell'Istituto Geografico Militare" (Firenze), marzo, 1937, pp. 199-218.

dando origine a una Pianificazione urbanistica e a un'Architettura 'di identità'<sup>3</sup> che hanno costituito, senza pari in tutto il territorio italiano, un laboratorio interessante con nuovi risultati.<sup>4</sup>

La Politica aveva però i propri percorsi rispetto alla realtà e, dunque, per parte italiana il processo di "Italianizzazione" delle aree di confine - esattamente come avveniva nel Regno di Jugoslavia per la "Jugoslavizzazione" - metteva al centro il problema dell'"Identità" e soprattutto quello dell'"Identità storica" oltre che linguistica, puntando all'attivazione di specifiche dinamiche di 'riconoscibilità' identitaria. E il Romanismo - cioè l'identità ricercata in una visione di 'eredità' rispetto all'antica Roma - veniva a costituire il *Leitmotiv* fondante (e giustificazionista) di molte scelte sia politiche sia organizzative e, dunque, pianificatorie e programmatiche, laddove gli antichi monumenti e la loro consistenza (attraverso la conservazione e il restauro) divenivano centrali nella riacquisizione di quella eredità stessa.

Italia significava Roma antica (l'equazione era un po' 'facile' ma politicamente efficace; e veniva veicolata come se Serbi, Croati e Sloveni non avessero vissuto anch'essi per secoli l'eredità del Mondo classico ...); ma Italia significava anche Venezia (ancora una volta come se tutti i Popoli dell'Adriatico non fossero stati fedelissimi della Serenissima, che, oltretutto, era stata soppressa nel 1797, ben prima della 'eredità' dello Stato sabauda ...). L'Italianità delle città dell'Adriatico orientale, in maniera selettiva, passava dunque attraverso la valorizzazione storica e l'attualizzazione del Patrimonio superstite di Roma e di Venezia; oppure, con una dinamica più complessa, attraverso la valorizzazione delle antiche realtà comunali.

Pur alla luce di ciò, per non cadere nelle facili strumentalizzazioni e nelle valutazioni approssimative di molta Storiografia anche attuale, non resta però

3 Il mio F. CANALI, *Nuovi Piani Regolatori di 'città italiane' dell'Adriatico orientale: Pola, Fiume, Zara e Spalato (1922-1942)*, in Firenze, *Primitivismo e Italianità. Problemi dello "Stile nazionale" tra Italia e Oltremare (1861-1961)*, da Giuseppe Poggi e Cesare Spighi alla Mostra di F.L.Wright, a cura di F. Canali e V.C. Galati, in "Bollettino della Società di Studi Fiorentini" (Firenze), 21, 2012, pp. 162-204.

4 Una valutazione, anche se parziale e approssimativa, di ciò che l'Amministrazione italiana ottenne in termini di realizzazioni urbane e architettoniche nelle città dell'Adriatico orientale sotto il suo controllo dopo il 1919 ("Trattato di Rapallo" del 12 novembre 1920) e poi dopo il 1924 (con il "Trattato di Roma" che ufficialmente chiudeva la questione delle frontiere, anche se affatto sedate le 'rivendicazioni') fino al 1941, non è un compito facile. Inoltre, tra il 1941 e il 1943, la scena cambiava di nuovo. Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, nel 1941, la Dalmazia veniva occupata dall'Esercito italiano: in pochi mesi fu creato il "Governatorato della Dalmazia", con Zara come capoluogo amministrativo: furono create tre province: (quella di Zara che venne ampliata rispetto al 1924, Spalato e Cattaro); l'Amministrazione italiana promuoveva una nuova politica restaurativa per i centri antichi quali Traù, Sebenico, ma soprattutto Spalato, visitata nel 1941 da membri dell'apposita Commissione della Reale Accademia d'Italia, composta da Gustavo Giovannoni - Presidente - Amedeo Maiuri, Luigi Marangoni, Ugo Ojetti, Marcello Piacentini e Roberto Paribeni.

affatto facile individuare l'adesione a tale fenomeno di "Identity building" all'interno delle varie città o capire quali centri dell'Adriatico orientale siano stati interessati davvero da determinate dinamiche urbanistiche di tipo nazionalistico mentre appartenevano al Regno d'Italia. Si tratta, infatti, di questione strettamente legata alla condivisione di determinate caratteristiche demografiche ed etniche, a partire dai vari "Censimenti" che si sono succeduti dal 1901 al 1946 (asburgico, italiano, jugoslavo).

Certo è che pressoché tutte le città dell'Adriaco orientale hanno condiviso quelle stesse prerogative insediative multiethniche e multiculturali (rapporti tra popolazioni diverse, economia, insediamenti, interazioni città e campagna ...). Pola poi, per una propria singolarità legata a motivi economici e infrastrutturali, ha visto la propria popolazione mutare velocemente nei decenni a causa di forti fenomeni emigratori e immigratori, che non hanno cambiato granché i 'numeri', ma hanno invece agito sulle componenti etniche; per Traù e Spalato, durante il breve Governo italiano tra il 1941 e il 1943, si trattava, invece, di puntare a 'ripristinare', attraverso una precisa politica urbana e di ricostruzione dell'"identità storica e monumentale", un "elemento italiano" in gran parte ormai dissoltosi; mentre una situazione ancora diversa era quella rappresentata da Trieste, Monfalcone e Capodistria, Fiume e Zara dove gli Italiani erano decisamente predominanti e gli "altri" si pensava potessero essere 'assorbiti' (a Cattaro la situazione era singolare, mentre Ragusa non era mai entrata, e non entrava neppure negli anni Quaranta, a far parte dei territori del Regno italiano; per l'Albania, dopo il 1939, la situazione era quella di un "Anschluss" e di una sorta di 'Stato imperiale federativo' con l'Italia, per cui gli aspetti della Nazionalità erano del tutto peculiari e non assimilabili né a quelli della Dalmazia, essendo l'"elemento italiano" 'sparito' da più di quattrocento anni, né a quelli dell'Oltremare).

Certo è che anche le città dell'Adriatico orientale italiano, come avveniva in gran parte dell'Italia, entrarono negli anni Trenta nel gruppo dei centri ritenuti bisognosi di una nuova programmazione urbana, pur con tutta quella loro singolarità che richiedeva progetti e metodi particolari. Dal punto di vista operativo, tutte le operazioni di "Pianificazione urbana" in Italia adottavano le stesse procedure tecniche, in un organico connubio organizzativo tra Politici e Urbanistici, ormai all'insegna del Funzionalismo. Dunque, anche Trieste, Pola, Fiume e Zara furono dotate nel corso degli anni Trenta di nuovi Piani regolatori, più o meno Generali, ma comunque indirizzati dall'adozione delle più recenti teorie funzionalistiche, in materia urbanistica, vigenti in Italia (e in Europa).

Ma la questione del popolamento indirizzava, nelle città dell'Adriatico orientale, le scelte urbanistiche di puntuali aspetti etnici e nazionalistici. Si utilizzavano i dati del "Censimento austriaco" del 1910; poi quelli del "Censimento" italiano del 1921; nel successivo "Censimento" del 1931, si evitava invece di chiedere la nazionalità degli abitanti, ma le uniche categorie vigenti erano quelle in termini di "allotrio" (cioè "non italiano") e "italiano". Se la cosa nel resto d'Italia poteva avere una valenza relativa, questo aspetto assumeva invece un carattere determinante nelle zone di confine. Ma si poteva pretendere che uno Stato nazionale totalitario assumesse criteri differenti per le varie aree? Non avveniva in nessuna parte d'Europa, neppure nelle così dette "Democrazie liberali" ...

Nelle città dell'Adriatico orientale tutto ciò era però legato alla ripresa di una dinamica storica peculiare: era prassi usuale fin dagli ultimi decenni del Governo asburgico, in quelle città operare politicamente una distinzione tra la popolazione del centro antico - abitato soprattutto da parlanti il Veneto-coloniale e dunque dalla pubblicistica ritenuti "italiani" - e gli abitanti della campagna vicina, che parlavano invece lingue slave (e quindi ritenuti in genere "jugoslavi"). La consueta relazione problematica tra Città e Campagna, tipica di tutta l'Europa fin dall'Alto Medioevo, veniva cioè ulteriormente complicata dalla complessità etnica (che semplicisticamente veniva definita "razziale", mentre era, semmai, solo linguistica e religiosa ...), anche se le popolazioni locali vivevano quelle "diversità" in maniera ben meno traumatica di come volevano far credere le Istituzioni (nella realtà pressoché tutti avevano rapporti con tutti e tutti erano imparentati con tutti, tanto che la maggioranza delle famiglie erano multiethniche e, dunque, le scelte 'etniche' divenivano spesso molto difficoltose se non impossibili, come aveva ben dimostrato il 'caso' triestino: ma nella pubblicistica politica, invece, i conflitti andavano rinfocolati e le diversità "allotrie" fomentate. Nelle famiglie si passava spesso da una Nazionalità all'altra e membri dello stesso gruppo si iscrivevano a Nazionalità diverse: questioni di 'comodo', ma anche di 'sentimento', visto che era forse proprio il 'problema' della Nazionalità, per molti, un assurdo).

Una distinzione etnica (in verità linguistica e culturale) però sussisteva e la cosa era indubitabile anche se variamente sentita in ambito familiare o pubblico. E così, l'indicazione 'etnica' risultava particolarmente importante per la pianificazione scolastica; per lo spostamento di gruppi linguistici in diverse aree; per la costruzione di nuovi quartieri "italiani" nelle aree periferiche, invece in precedenza prevalentemente "slave"; per le risorse infrastrutturali diversificate; e, infine, per sottolineare alcuni "siti simbolici", atti a creare un nuovo senso di Comunità ... Anche se la valutazione storiografica di questi aspetti deve essere sempre condotta con

cautela e controlli incrociati su diverse fonti, al fine di evitare errori di valutazione e troppa facilità nel trarre conclusioni di “Politica nazionale”.

In particolare, viste le caratteristiche del popolamento delle città adriatiche orientali, il “restauro del vecchio centro”, dove era concentrata in tutte le città la maggior parte degli abitanti “Italiani” (Venetofoni) e che corrispondeva al fulcro dell’insediamento “veneziano”, assumeva un evidente carattere di sottolineatura, valorizzazione/ricostruzione dell’identità nazionale italiana, pur in un *transfert* culturale/etnico del tutto discutibile (si trattava, piuttosto, di un’operazione di “retropia”, ovvero di appropriazione di vecchi caratteri di popolamento ben più complessi, quali si erano configurati nello “Stato de mar” veneziano, ma che trovava ora un preciso corrispettivo in quanto cercavano le élites filojugoslave e lo Stato “dei Serbi e dei Croati”, ad esempio per il caso di Spalato o di Traù o di Sebenico).

Peraltro, anche lo sviluppo della “città moderna”, al di fuori di questi nuclei antichi che venivano ‘rimodellati’, veniva a uniformarsi a quella stessa politica: gli abitanti “italiani” si spostavano dal centro a causa delle demolizioni, venivano sistemati nei nuovi sobborghi, contribuendo così a “italianizzare” la periferia, ex campagna, storicamente slava.

In primo luogo, per l’antico centro, veniva adottato il criterio operativo del risanamento igienico attraverso il “Diradamento” messo a punto da Gustavo Giovannoni, con restauri, ma soprattutto demolizioni mirate e limitate, rispetto agli ottocenteschi sventramenti estesi, per far fronte all’eccessiva densità di edifici nei lotti. Parallelamente, venivano adottati anche i criteri desunti dal “Disegno urbano” come inteso da Marcello Piacentini, con la riqualificazione dell’“estetica” dei centri polari e nodali della città, in particolare nelle antiche piazze e nelle aree di “cerniera” tra vecchi e nuovi quartieri. Infine, l’Urbanistica funzionalista suddivideva la città in zone (“Zoning”) e studiava le direttrici stradali e il verde urbano, riqualificando e rendendo più funzionali interi parti dell’insediamento, tanto che ne uscivano città profondamente mutate e organizzate.

All’interno di queste articolate ‘variabili’, il caso di Pola risultava decisamente emblematico non solo per la ‘vocazione’ economico-infrastrutturale che già aveva mutato il volto dell’antico centro, ma anche per la sua perdurante “forma urbis”, in cui le rovine dell’Età romana fornivano imprescindibili e unici orizzonti identitari, sostanziando, dunque, nella pubblicistica italiana, un intramontato carattere di “Romanismo” (cui non a caso, anche se con caratteristiche etniche ormai mutate, facevano da contrappunto solo il ‘caso’ di Spalato e, in dimensione minore, di Parenzo). Ma Pola, dopo lo ‘spopolamento’ delle componenti

“allogrie” in seguito alla Prima Guerra Mondiale, presentava anche una maggioranza di popolazione decisamente italiana (proveniente dal Regno) e, dunque, la città andava semmai riequilibrata nelle sue dinamiche insediative<sup>5</sup>.

Solo un Piano regolatore adeguatamente bilicato tra Romanismo e Avanguardia funzionalista poteva riuscire in tutto ciò ...

## **1. ROMANISMO, ANTICHITÀ E STRATEGIE URBANE A POLA: IL VALORE PERDURANTE E OPERATIVO DELLA STORIA DELLA CITTÀ ANTICA E VENEZIANA. UN ATOUT POLITICO E CULTURALE PER LA NUOVA CITTÀ ITALIANA**

Già nel 1919 si apriva la ‘campagna’ che celebrava il valore di Pola nella Contemporaneità quale antica città romana<sup>6</sup>; non si trattava di una novità, visto che anche il Governo asburgico aveva da qualche decennio proceduto allo studio e alla valorizzazione delle antiche rovine grazie all’attività di Antonio Gnirs, considerato anche durante il periodo di “Pola italiana” ottimo Conservatore delle Antichità locali<sup>7</sup>. Ma l’ottica si mostrava in breve ben diversa: se Pola impe-

<sup>5</sup> Il presente saggio si struttura in paragrafi e sottoparagrafi: 1. *Romanismo, Antichità e strategie urbane a Pola: il valore perdurante e operativo della Storia della città antica e veneziana. Un atout politico e culturale per la nuova città italiana*; 1.1. *Interventi e sopralluoghi illustri per Pola ‘romana’ (1919-1933): la visione romanista di Ugo Ojetti (1918), la guida di “Pola” di Guido Calza (1920, con lettera-“Prefazione” di Corrado Ricci) e la visita di Roberto Paribeni (1923); 1.1.1. “Il maggiore dell’Esercito italiano” Ugo Ojetti e il primo ‘passaggio’ a Pola per conto della “Direzione Antichità e Belle Arti” del Ministero della Pubblica Istruzione (1918); 1.1.2. I Monumenti di Pola e la ‘stagione Cirilli’: Guido Cirilli, Direttore dell’“Ufficio Belle Arti” di Trieste, e gli orientamenti di Paolo Orsi e Pietro Sticotti; 1.1.3. Guido Calza e la prima Guida italiana di “Pola” (1920); 1.1.4. Roberto Paribeni ed Ettore Modigliani, Ispettori della “Direzione Antichità e Belle Arti” e il sopralluogo a Pola (1922); 1.2. *Gli anni Venti: una vera e propria ‘frenesia’ conservativa nel segno di Bruna Tamaro*; 1.3. *Gli anni Trenta e la “Città romanista”*; 1.3.1. *Il nuovo “Museo Nazionale dell’Istria” (1931-1943)*; 1.3.2. *Pola nelle pagine della ricciana “Istria e Quarnaro” di Amy A. Bernardy (1927)*; 1.3.3. *L’ufficialità della Cultura attraverso gli “AMSI-Atti e Memorie della Società Istriana di Storia Patria”: “Notiziari archeologici dell’Istria” per le Antichità di Pola e informazioni artistiche (1927, 1934, 1935 e 1939)*; 2. *Cominciando dalle previsioni di Piano. Il nuovo Piano Regolatore Generale di Luigi Lenzi: un ‘Piano’ singolare tra Romanismo e nuovi modelli urbani del Funzionalismo urbanistico (1935-1938)*; 2.1. *1938-1939. Questioni di ‘Piano’: questioni ‘romaniste’ e questioni funzionali nelle previsioni di massima e nel Piano particolareggiato di piazza Foro*; 2.2. *Direttive di Piano: la corrispondenza ‘operativa’ tra il sindaco Luigi Draghicchio e il progettista Luigi Lenzi*; 2.3. *Sempre piazza Foro: il Piano particolareggiato e il fulcro monumentale della città romanista*.*

<sup>6</sup> Per una visione generale della questione si vedano i due bei testi, strettamente interrelati tra loro: I. SPADA, *Tutela, Conservazione e Restauro dei Beni Culturali in Istria e nel Quarnaro tra le due Guerre mondiali*, PhD-Dottorato di ricerca, Università degli Studi di Udine, 2014-2015; I. SPADA, *L’Italia in Istria. Tutela, Conservazione e Restauro dei Beni culturali tra le due Guerre Mondiali*, Venezia, 2017.

<sup>7</sup> G. BRUSIN, *Anton Gnirs (in memoriam)*, in “Aquileia Nostra”, VI, 2, ottobre, 1935. Da ultimo, con la riedizione di molti testi di Gnirs: A. GNIRS, *Arheološki tekstovi*, Pola, 2009 (*Istra kroz stoljeća*, Kolo XIII). Vasta la bibliografia di Gnirs su Pola, ma si veda, in particolare, il conoscitivo: A. GNIRS, *Pola: Ein Führer durch die antiken Baudenkmäler und Sammlungen*, Vienna, 1915. Prima anche: G.E. PONS, *Antichità polesi*,



*Il Tempio d'Augusto nel 1875 con le case addossate*

riale contribuiva a consacrare una eredità asburgica che si fondava sul "Sacro Romano Impero" e tutte le sue caratterizzazioni imperiali<sup>8</sup>, ora con il Governo italiano si trattava di una eredità culturale che si fondava sulla 'facile' equazione, "Roma imperiale = Roma italiana". Ovviamente si trattava di un'eredità del tutto discutibile, ma la pubblicistica italiana assumeva l'equazione come un assioma dal quale discendevano tutte le successive 'dimostrazioni'. Il Regime fascista, dopo il 1922, non avrebbe fatto altro che 'arricchire' i termini dell'equazione che diveniva così: "Roma imperiale = Roma italiana e fascista" e dunque "Pola romana = Pola italiana e fascista".

In concreto, però, quell'eredità, come anche durante il periodo asburgico, era più articolata perché riguardava anche l'"Età veneta" della città, quando peraltro si era attuato il popolamento del centro. Già il Governo imperiale - che aveva proclamato, dopo il 1797 e il periodo napoleonico, la propria continuità con la Serenissima - aveva tentato di porsi in linea con la Politica adriatica veneziana; ma ora, con la caduta dell'Impero asburgico e la definitiva inclusione di Venezia nel Regno sabauda, era la nuova Italia a pretendere di rivendicare l'antico "Stato de mar", facendo anche delle espressioni veneziane, dei simboli di Italianità ... Anche su questo ci sarebbe stato molto da discutere; ma tant'è ...

Nel giro di un secolo e mezzo - dal 1945 fino, a ritroso, al 1797, momento della caduta della Repubblica di Venezia alla quale Pola apparteneva dal 1148, dopo essere stata importante colonia romana dal 177 a.C. - la città cambiava diverse volte completamente la propria fisionomia urbana e le proprie caratteristiche economiche, infrastrutturali, demografiche. È stato dunque carattere indelebile, nella storia polesana, mutare più volte, nel corso della Contemporaneità, le proprie Identità anche se, rispettivamente, la "fase veneziana", la "fase asburgica", la "fase italiana" e poi, dopo il 1945, la "fase jugoslava" e infine la "fase croata" dopo il 1991, vi hanno lasciato ciascuna importanti tracce di sé.

Pola, 1910. Prima di Gnirs era stato Conservatore delle Antichità di Pola tra il 1892 e il 1900 Rudolf Weisshäupl (Wien 1861 – Wien 1934), Professore nel Ginnasio cittadino. Cfr. Th. BRÜCKLER e U. NIMETH, *Personenlexikon zur Österreichischen Denkmalpflege*, Vienna, 2001, p. 291.

<sup>8</sup> Si veda per l'attenzione degli Artisti 'imperiali' asburgici, stimolati dagli stessi Governanti: B. MADER, *Die österreichische Denkmalpflege in Pola (1816 - 1918)*, in "Anzeiger der philosophisch-historischen Klasse" (Vienna, Österreichische Akademie der Wissenschaften), 146, 2011, pp. 5-90; Th. BRÜCKLER, *Vom Konsilium zum Imperium. Die Vorgeschichte Der österreichischen Denkmalschutzgesetzgebung*, in "Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege" (Vienna), XLV, 1991, pp.160-173; Idem, *Thronfolger Franz Ferdinand als Denkmalpfleger. Die "Kunstakten" der Militärkanzlei im Österreichischen Staatsarchiv (Kriegsarchiv)*, Wien-Köln-Weimar, 2009; B. MADER, *Die Sphinx vom Belvedere. Erzherzog Franz Ferdinand und die Denkmalpflege in Istrien*, in "Annales Majora" (Capodistria-Koper), 2000; IDEM, *Erzherzog Franz Ferdinand und der Denkmalschutz in Istrien*, in "Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege" (Vienna), LV/1, 2001, pp. 105-116.

In particolare, all'indomani della Prima Guerra Mondiale e dopo la dissoluzione dell'Impero asburgico - che aveva fatto del centro a partire dal 1853 il proprio principale porto militare creandovi importanti infrastrutture, quartieri militari e residenziali - Pola era stata la località costiera dell'Adriatico orientale che ne aveva subito in misura maggiore le conseguenze, non solo dal punto di vista economico (come, del resto, anche Trieste e Fiume), ma anche dal punto di vista demografico e insediativo, poiché dalla Marina austriaca dipendeva gran parte dell'economia cittadina per la presenza permanente di marinai cosmopoliti e di soldati.

Lo sottolineava, pragmaticamente nel periodo di "Pola italiana", Guido Cirilli - Direttore dell'Ufficio per le Belle Arti della Venezia Giulia a Trieste e competente anche sui monumenti dell'Istria per conto del Ministero della Pubblica Istruzione - il quale, auspicando un ampio programma di opere pubbliche/restauri per la città, sottolineava come

alle necessità del culto, della storia e dell'arte, si aggiungono quelle di sentimento e quelle politiche. Pola ha molto perduto nei riguardi materiali con la sua redenzione (in favore dell'Italia) e tutto può giovare a sollevare gli animi, a dar nuova vita, a creare la sensazione in ognuno che l'Italia non la dimentica<sup>9</sup>.

Il nucleo storico veneziano di Pola era ancora costituito da un piccolo gruppo di edifici raccolti attorno all'antica acropoli romana e alla monumentale Arena (Anfiteatro)<sup>10</sup>, mentre a Est e Sud, dopo il 1859 erano stati costruiti grandi quartieri al servizio della Marina asburgica, con caserme, scuole, ospedale, alloggi per i lavoratori dei cantieri navali, marinai, ufficiali e tutte le grandi strutture portuali. Tutto ciò, con il passaggio della città all'Amministrazione italiana, era stato abbandonato dai militari asburgici, dai burocrati e dagli amministratori imperiali oltre che dai marinai che vivevano nelle vastissime caserme, originando così in città un deciso calo della popolazione e una profonda crisi economica (la situazione era grave e anche Mussolini nel 1920 era giunto a Pola per

<sup>9</sup> Missiva di Guido Cirilli, Direttore dell'Ufficio Belle Arti della Venezia Giulia a Trieste al Ministro della Pubblica Istruzione, dell'11 ottobre 1923, prot. 1421, in Roma, Archivio Centrale dello Stato, sezione "Direzione delle Antichità e Belle Arti" del Ministero della Pubblica Istruzione-Educazione Nazionale, Divisione I, 1908-1924, b. 1411. Nel presente saggio viene sondata la documentazione archivistica conservata a Roma presso l'Archivio Centrale dello Stato, nei fondi: "Ministero della Pubblica Istruzione-Educazione Nazionale, Direzione Antichità e Belle Arti" (d'ora in poi: Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. I o Div. II); e "Ministero dei Lavori Pubblici", Divisione XXIII (d'ora in poi: Roma, ACS, LL.PP., Div. XXIII).

<sup>10</sup> Pola, *reliquia di Roma*, in "Il Popolo di Trieste" (Trieste), 27 febbraio 1932, p. 3 (da "L'Illustrazione veneta"); *Le mura e i torrioni romani messi in luce sul viale Carrara*, in "Il Corriere istriano" (Pola), 8 dicembre 1934, p. 2.

rinfocolare la "Questione adriatica" e cercare di dare nuove prospettive ad un centro in grave crisi economica e anche d'identità).

Il nuovo Governo italiano fu quindi fin da subito chiamato a rivitalizzare e ripopolare il centro, e dopo il 1922 il programma divenne chiaro, anche se quelle intenzioni restavano difficili da bilanciare: la flotta militare del Regno d'Italia era di stanza a Venezia; un importante commercio marittimo era destinato a Trieste; il porto franco per le merci straniere veniva indirizzato a Fiume e poi a Zara; i grandi cantieri navali erano a Monfalcone.

Per Pola veniva ribadito lo *status* di città militare, oltre che la specializzazione nelle produzioni belliche: vi era il cantiere navale destinato alle costruzioni militari presso "Scoglio Olivi" (poi cantiere "Uljanik" in età jugoslava) al centro della baia,<sup>11</sup> oltre a un cantiere navale distaccato per la costruzione di sottomarini<sup>12</sup> e di siluri (i missili venivano realizzati in parte a Fiume, ma caricati a Pola).

In breve, la città veniva dunque ripopolata, occupando soprattutto le aree residenziali realizzate dagli Austriaci nel XIX secolo, grazie alle persone che venivano dall'interno dell'Istria - Italiani, Sloveni, Croati e Arumeni/Cici - oltre che dalla Penisola italiana, per lavorare al cantiere navale e nell'indotto; in particolare era addetti legati alla Marina Militare e all'Amministrazione, portando così alla necessità di una nuova Pianificazione. Le esigenze erano diverse da quelle delle altre città dell'Adriatico orientale a partire da Trieste e da Fiume: le aree residenziali risultavano addirittura esuberanti, non vi era crisi di alloggi e semmai bastava qualche ridotto intervento per le case "ultrapopolari" per marinai e operai del cantiere; le infrastrutture, a partire dagli Ospedali, erano assolutamente confacenti ad una città moderna; la popolazione, in buona parte sostituita, veniva dall'Italia o se dall'Istria interna "slava" si mostrava decisamente propensa ad adottare la nazionalità italiana, mentre nell'antico centro veneziano erano soprattutto rimasti gli 'antichi' Polesani istro-veneti (anche se ciò, ovviamente, non eliminava del tutto il "problema degli allotri" slavi, che vivevano nelle campagne, immediatamente a ridosso del centro). Restavano però da risolvere, piuttosto, altri tipi di questioni legate alla viabilità e ai collegamenti nazionali, visto che Pola era città 'di termine' nella punta della Penisola e soffriva di isolamento per gli scarsi collegamenti terrestri.

Dal punto di vista artistico, monumentale e quindi anche politico, essendo antico centro romano con importanti complessi superstiti, la città poteva fornire

<sup>11</sup> Ancora nel 1938: *La riconoscenza di Pola al Duce per l'assegnazione di due unità navali al cantiere*, in "Il Popolo di Trieste" (Trieste), 26 gennaio 1938, p. 4.

<sup>12</sup> *L'edificio del comando sommergibili a Scoglio Olivi*, in "Il Corriere istriano" (Pola), 28 ottobre 1938, p. 3.

un importante contributo al Romanismo imperiale fascista per cui le azioni e la valorizzazione degli antichi manufatti veniva ad assumere un carattere di primaria importanza in tutta la Regione. Faceva parte di una precisa strategia simbolica e urbana il fatto di voler esaltare i valori delle superstiti, antiche rovine romane come segno di Identità locale e nazionale (italiana), intervenendo sull'antico nucleo insediativo con puntuali interventi di 'riscoperta' o di 'riacquisizione' ("l'opera del piccone demolitore è iniziata dopo la redenzione di queste terre italianissime e romane, redenzione materiale e spirituale che ha dato libero respiro anche alle testimonianze millenarie della civiltà di Roma"<sup>13</sup>).

La città, nel suo complesso, veniva insomma a costituire ben più di Trieste e di Fiume, un caso del tutto singolare, all'insegna di un'unione simbolica estremamente interessante e corporativisticamente unica nel rapporto tra Antico e Moderno: Pola era certo la città dello spirito romano per eccellenza in Istria, il cuore "italiano" fin dai tempi del mondo veneziano, ma per le sue innovative produzioni legate alla Marina Militare diveniva ora anche la "Città delle Avanguardie e della Modernità" tanto che la visita del futurista Filippo Tommaso Marinetti, nel 1930, la vedeva ribattezzata come "la città dei futuristici caccia d'acciaio"<sup>14</sup>. E, tangibilmente, non lontano dall'Arena romana, si distinguevano, dal punto di vista architettonico, il nuovo, futurista "palazzo delle Poste"<sup>15</sup> i nuovi quartieri ed edifici dell'Amministrazione italiana, fino alla costruzione del razionalista Bagno di Stoia<sup>16</sup>, delle stazioni di Scoglio Olivi e degli idrovolanti di Fasana.

Non si era trattato di una volontà solo del Regime fascista: il *trend* si svolgeva nel corso di un quindicennio e già nel 1919 si era venuta a profilare per Pola, come per tutte le "Province redente", la necessità della riorganizzazione

13 In Relazione allegata a missiva del Podestà di Pola al Ministero dell'Educazione Nazionale dell'11 aprile 1942 prot. 5192: "Relazione sulle varianti proposte. Piano Regolatore della città", in Roma, ACS, AA.BB. AAA., Div. II (1940-1945), b. 86.

14 Si veda il mio: F. CANALI, *Architettura del Moderno nell'Istria italiana (1922-1942). Futurismo a Pola, città "di velocissimi, futuristi caccia d'acciaio": la visita di Marinetti (6 maggio 1930) e il Palazzo delle Poste (1930-1935) di Angiolo Mazzoni*, in "Quaderni", CRSRV, vol. XIII, 2001, pp. 291-330.

15 Piazza Alighieri, il nuovo Palazzo delle Poste, in "Il Corriere istriano", 29 settembre 1935, p. 2; S.E. Cobolli Gigli, *Ministro LL.PP. inaugura a Pola il nuovo Palazzo delle Poste*, in "Il Corriere istriano", 5 novembre 1935, p. 2; *Palazzo delle Poste. Nuova meravigliosa opera*, in "Il Corriere istriano", 7 novembre 1935, p. 2. Cfr. il mio F. CANALI, *Architettura del Moderno nell'Istria italiana (1922-1942). Il Palazzo delle Poste di Pola di Angiolo Mazzoni (1930-1935): nuove fonti e ipotesi storiografiche*, in Angiolo Mazzoni, *architetto e ingegnere del Ministero delle Comunicazioni*, Atti del Convegno (Firenze, 13-15 dicembre 2001), a cura di M. Cozzi, E. Godoli, P. Pettenella, Milano, 2003, pp. 295-303.

16 *La costruzione del bagno di Stoia*, in "Il Corriere istriano", 30 maggio 1936, p. 2; *Un notevole programma di lavori pubblici ... per Pola ... e l'ampliamento del bagno di Stoia*, in "Il Corriere istriano", 18 agosto 1937, p. 2; *L'ampliamento del bagno di Stoia*, in "Il Corriere istriano", 15 marzo 1938, p. 3; *Un caposaldo nella zona balneare. Dall'ampliamento del bagno di Stoia alla strada turistica e panoramica*, in "Il Corriere istriano", 23 giugno 1938, p. 2.

e dell'inserimento della città all'interno della Politica e delle dinamiche dello Stato nazionale italiano.

Quella volontà era frenetica e, nel giro di un venticinquennio (dal 1919 al 1943) alcune tra le massime personalità intellettuali del momento in Italia venivano coinvolte in una operazione di 'consolidamento nazionale' dell'identità polesana, che trovava peraltro nella situazione sia demografica, sia storico-monumentale della città notevoli stimoli e giustificazioni. In particolare l'Archeologia romana e la presenza della grande Arena - tra le meglio conservate del mondo antico come 'suggestione' anche se ridotta ad una "rovina" - suggerivano relazioni con la Contemporaneità e il valore perdurante della Storia.

E così, dopo un quindicennio di opere assidue, nel 1934, sulla celebre testata nazionale "Emporium", il valore romanista di Pola veniva definitivamente divulgato con l'emblematico "*Gli scavi di Pola. Romanità dei nostri confini*":

sarà difficile in questo rifiorire di Romanità trovare una città che possa vantare tanti monumenti e tante vestigia romane come Pola. Il tempio di Roma e d'Augusto, l'imponente Anfiteatro, l'Arco dei Sergi, porta Ercole, porta Gemina sono come tante bocche aperte che cantano il carme di Roma. La stessa posizione di Pola, coi suoi sette colli, col suo Campidoglio, pare voglia rispecchiare la struttura dell'Urbe. Valorizzata oggi l'Arena, assunta a tempio dell'Arte, forse il più suggestivo del mondo, magnificamente sistemato il viale delle porte romane, distribuiti in bell'ordine i cimeli più interessanti, degnamente completato il doppio ingresso di Porta Gemina, col suo tradizionale pavimento di lastroni in pietra calcarea; ci troviamo ora davanti a un'altra scoperta non poco importante, che è quella d'un teatro romano, di mole grandiosa, che s'erge dietro l'edificio del Regio Museo dell'Istria<sup>17</sup>.

### **1.1. Interventi e sopralluoghi illustri per Pola 'romana' (1919-1933): la visione romanista di Ugo Ojetti (1918), la guida di "Pola" di Guido Calza (1920, con lettera-"Prefazione" di Corrado Ricci) e la visita di Roberto Paribeni (1923)**

Già a pochi mesi dal termine delle operazioni belliche, l'Amministrazione italiana dava il via ad una serie di studi e anche di opere che marcavano, immediatamente, la valenza "italiana" dell'Istria, di Pola soprattutto e delle "terre redente". Il Ministero della Pubblica Istruzione si attivava e inviava in città, nel

<sup>17</sup> Francesco SEMI, *Gli scavi di Pola. Romanità dei nostri confini*, in "Emporium" (Milano), 1934, pp. 251-252.

giro di meno di un lustro, importanti personalità che dovevano fornire - specie per arginare l'iper attivismo della Marina Militare che controllava la piazza di Pola - indicazioni e orientamenti in accordo con il Direttore dell'"Ufficio delle Belle Arti" di Trieste, Guido Cirilli (dal 1919 al 1924). Poi seguivano, come Soprintendenti per i Monumenti, Giacomo De Nicola (dal 1924 al 1925); Ferdinando Forlati (dal 1926 al 1934); Bruno Molajoli (dal 1936 al 1939); Fausto Franco (dal 1939 al 1943).

### **1.1.1. "Il maggiore dell'Esercito italiano" Ugo Ojetti e il primo 'passaggio' a Pola per conto della "Direzione Antichità e Belle Arti" del Ministero della Pubblica Istruzione (1918)**

Nel 1918, a pochi mesi dal passaggio di Pola e dell'Istria al Regno d'Italia, era stato il maggiore Ugo Ojetti - incaricato già durante le operazioni belliche dal Governo italiano di occuparsi della protezione del Patrimonio monumentale nelle aree colpite e poi di una valutazione dei danni causati dalle operazioni da poco concluse - ad auspicare, dalle pagine del "Corriere della Sera", l'avvio di una serie di iniziative che stimolassero una conoscenza e un interesse per le nuove "terre redente", e per Pola in particolare<sup>18</sup>. Ojetti, inviato dal Ministero della Pubblica Istruzione e reduce dalle operazioni belliche (pur di retrovia), si era recato a Pola pochi giorni dopo la "redenzione" non in veste di Giornalista, ma di Ufficiale e soprattutto di Membro del "Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti" e stilava, dunque, per il Ministro una "Relazione generale di massima" per prendere coscienza dell'entità degli eventuali danni bellici in città; delle 'potenzialità' monumentali delle antiche vestigia (specie romane); e per organizzare un servizio di protezione monumentale.

Sarebbe un memorabile vanto del nostro Ministro dell'Istruzione chiedere adesso, con una Legge speciale in Parlamento, un congruo fondo per questa spesa (per Pola). L'Italia ritroverà, ad ogni colpo di zappa, titoli di pietra e di bronzo al suo diritto qui, diritto che del resto nessuno le può più contrastare. Si rammenti che Marmont - primo Governatore della napoleonica "Illiria" - appena giunto volle cominciare gli scavi dell'Anfiteatro; e che nel 1816, subito dopo la Restaurazione, l'imperatore Francesco I istituì il "Museo di Pola".

<sup>18</sup> Poi U. OJETTI, *Pei monumenti di Pola*, in "Corriere della Sera" (Milano), 12 dicembre 1918, p. 3.

C'erano dunque, ovviamente, i Monumenti romani:

per l'abbondanza, la bellezza, la celebrità dei monumenti romani di Pola, e per l'eco politico che seguirà qualunque protezione, consolidamento, restauro, riordinamento, catalogo, illustrazione, ordinati ed eseguiti dallo Stato, credo mio dovere accennare ai lavori che maggiormente a Pola sembrano più urgenti e che di fatto lo sono.

E così,

il Tempio di Augusto, a fianco del Municipio, liberato dai troppi frammenti (antichi) che ne ingombrano la scala e le adiacenza, dovrebbe anche, con la demolizione delle casucce di fronte, godere di un'area di osservazione e di rispetto degna della sua perfetta bellezza e della sua gloria, riaccesa il 4 novembre come un faro sull'Adriatico italiano.

Poi

vasti e metodici scavi intorno a questo tempio, e in Castello per Campidoglio ... e il Castello, con tutte le aree attorno, dovrebbe essere restituito al Comune ... Poi ampi e metodici scavi intorno al Duomo, pel tempio di Giove, e nel luogo della distrutta basilica bizantina di Santa Maria Formosa pel Tempio di Minerva, dovrebbero essere subito iniziati.

In particolare le collezioni epigrafiche e di statuaria costituivano un Patrimonio di grande valore ideale oltre che storico-artistico:

le raccolte per la massima parte consistono in frammenti anche colossali d'architettura e di sculture, in stele, sarcofagi, pietre scritte oggi disperse in tre depositi: quello del Museo; quello dell'Arena; quello del Tempio d'Augusto. Si aggiunge, per chi da lontano non credesse rispondente l'edificio (di San Francesco) alle raccolte, che in buona parte di queste architetture, sculture, fregi e lapidi non sono romane, ma paleocristiane; d'una importanza ancora non tutta rilevata e forse cospicua.

Per quelle sistemazioni museali,

si potrebbe altrimenti collocare il Museo, meno felicemente ma sempre comodamente (rispetto alla chiesa di San Francesco), nell'edificio del Ginnasio Italiano, il quale dovrà certamente passare nei più ampi e luminosi locali del Ginnasio Tedesco ormai abolito dalla vittoria.



*Scavi di fronte al Tempio d'Augusto, 1921*

Oltre a visitare le Antichità romane, Ogetti non mancava di compiere anche un sopralluogo nella chiesa di San Francesco, come ricordava Bernardo Schiavuzzi:

allorché il 5 novembre l'esercito italiano occupò trionfalmente la città di Pola, uno dei pubblici edifici che destò l'interesse dei vincitori fu il Tempio di San Francesco. Fui presente quando il celebre scrittore Ugo Ogetti lo visitò. Gli Austriaci avevano trasformato il chiostro ad onta dell'impegno anteriore del conservatore Giovanni Carrara<sup>19</sup>.

Nella sua "Relazione generale di massima" Ogetti comprendeva, dunque, anche la Chiesa francescana:

tra i lavori da compiere ... il primo è il trasporto e il riordinamento del Museo Civico in altro edificio. Ottimo, sulle pendici del Castropola o Castel di Pola, è la chiesa di

<sup>19</sup> In *Numero unico per la solenne riapertura del Tempio monumentale di San Francesco*, in "Il Santo" (Pola), VI, 1927.

San Francesco che da molti anni il governo austriaco adibiva a magazzino militare. La chiesa, cominciata sulla fin del Dugento ma finita ai primi del Quattrocento (il bel portale di marmo, a conchiglie e viticci, è del 1405) sarebbe per la sua vastità molto adatta ... la chiesa di San Francesco ha anche un suo chiostro e un'area attorno convenientissima, con qualche albero e arbusto da giardino che aggiungerebbe vaghezza e decoro a questa parlante documentazione (epigrafica) della romanità e dell'italianità di Pola, "Pietas Julia"<sup>20</sup>.

Non da ultimo, necessitavano opere di conoscenza e di divulgazione, che dovevano però servire a far rifiorire - o a puntualizzare - una 'coscienza italiana' (e non tanto veneta) della città:

tutto a Pola era stato gelosamente e invidiosamente intedescato. Non esiste nemmeno una Guida italiana della antichità di Pola e del Polesano. E non è difficile farla. In breve, se lo Stato ne prende l'iniziativa, questa guida - illustrata, chiara e piena - può essere scritta e stampata. Sarà opera di alta ed efficace propaganda.

L'orientamento di massima al quale attenersi, insomma, attraverso le parole di Ojetti e grazie alla sua enorme influenza sul *milieu* culturale italiano, sembra chiaramente tracciato.

### **1.1.2. I Monumenti di Pola e la 'stagione Cirilli': Guido Cirilli, Direttore dell'Ufficio Belle Arti di Trieste, e gli orientamenti di Paolo Orsi e Pietro Sticotti**

Già nei primi mesi del 1919, Pola era tutta in subbuglio perché l'Ammiraglio militare - coordinato dall'ammiraglio Umberto Cagni che pochi mesi prima aveva militarmente conquistato la piazza - aveva deciso di provvedere ad una serie di lavori di valorizzazione dei Monumenti della città. Per conto della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione la supervisione delle opere sarebbe toccata a Guido Cirilli, allora Capo "Ufficio Belle Arti" del "Commissariato Generale Civile di Trieste", ma la situazione restava parecchio nebulosa (anche perché nel gennaio dello stesso 1919 era stato istituito dal Governo Orlando il "Ministero per la ricostruzione delle terre liberate dal nemico", con a capo Antonio Fradeletto) e dunque le competenze sembravano

<sup>20</sup> Maggiore dell'Esercito Italiano Ugo Ojetti, Delle raccolte e dei Monumenti di Pola pregevoli per l'Arte, per la Storia e per la Cultura, Relazione (19-22 novembre 1918), in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52.

affastellarsi. La Marina era però a Pola l'Ente che poteva disporre della piazza-forte, in accordo con il Comune, e dunque - per le Leggi speciali che sottraevano buona parte delle opere del Genio Militare all'ordinario iter legislativo - Cagni decideva, fondandosi sulla collaborazione del capitano Benelli, di dare avvio ad una serie di lavori, ai quali, *obtorto collo*, Cirilli doveva sottostare.

I fulcri dell'intervento venivano individuati nei tre principali monumenti cittadini, e cioè l'Arco dei Sergi, il Tempio di Augusto e il convento di San Francesco.

Insomma, la frenesia di rinnovare e recuperare le vestigia dell'antica città romana - peraltro accuratamente studiate da Anton Gnirs negli anni precedenti<sup>21</sup> - era non arginabile e la Marina Militare si intestava delle attività che non le erano proprie o non erano istituzionalmente confacenti, ma in accordo con l'Amministrazione comunale:

l'opera del piccone demolitore è iniziata dopo la redenzione di queste terre italianissime e romane, redenzione materiale e spirituale che ha dato libero respiro anche alle testimonianze millenarie della civiltà di Roma. Infatti, subito dopo la Redenzione, la città ha voluto liberare i suoi monumenti più rappresentativi dai vincoli che li soffocavano e, come per l'Arco dei Sergi e per l'Anfiteatro, così anche per il tempio d'Augusto si è proceduto ad un'opera di dignitosa ambientazione. La piazza del Foro, fino al 1919 aveva m.25 di larghezza e m.65 di lunghezza; il Tempio, vanto della città, non solo non si affacciava sulla piazza, ma non era neppure visibile da questa ... Nel 1919 vennero abbattuti i due edifici più prossimi al Tempio ed il monumento ebbe subito un po' di respiro<sup>22</sup>.

Nel 1919, la "Direzione Antichità e Belle Arti" del Ministero era stata informata di quanto si andava eseguendo sulle Antichità di Pola grazie ad una segnalazione del conte Francesco Pellati, che aveva trasmesso al "Comando Supremo Segretariato Generale Affari Civili", che poi lo aveva passato alla Direzione Generale presieduta da Corrado Ricci, una "Relazione" redatta da Cirilli relativa agli oggetti mobili che mancavano o erano stati trattiene dall'Austria. Ma non mancavano anche notazioni sulla situazione dei monumenti architettonici. Alle discussioni per quella "Relazione" Guido Calza non poteva essere affatto estraneo: "A seguito di un sopralluogo del maggior Cirilli a Pola e all'isola di Brioni viene comunicata ... a) la nota degli oggetti d'arte da reclamarsi nell'interesse del patrimonio artistico di quella città"<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> A. GNIRS, *Neue Funde in Forum Civile in Pola*, in "Jahrbuch der K.K. Zentralkommission" (Vienna), 1910.

<sup>22</sup> Relazione allegata a missiva del Podestà di Pola al Ministero della Educazione Nazionale dell'11 aprile 1942 cit.

<sup>23</sup> Missiva del Ministro della Pubblica Istruzione a Ojetti, del 27 gennaio 1919, prot. 7744, in Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, fondo "Ugo Ojetti", P.V.P., 7,9,V.

La nota di Cirilli doveva essere stata preparata/rivista da Achille Bertini Calosso per la parte storico-artistica e da Guido Calza, per quella archeologica:

b) vengono comunicati i provvedimenti d'urgenza che si stanno prendendo in merito ad alcuni edifici monumentali e per la sicurezza artistico-storica e archeologica  
 c) vengono comunicate proposte varie per lavori di consolidamento e riordino, i quali però potranno essere posti in esecuzione nel dopo pace ... Dal maggiore Cirilli sono stati eseguiti i disegni planimetrici ed altimetrici ... riguardanti: l'isolamento del Tempio di Augusto e l'abbassamento del piano stradale in corrispondenza della Porta Aurea, onde raggiungere, per questa, il livello dell'antica strada romana e ritornare alla vista lo stilobate ora interrato quasi per intero. Per quanto questi due provvedimenti non rivestano un carattere di somma urgenza, meritano di essere presi in seria considerazione fin da ora: 1) per il loro diretto rapporto con i lavori di sistemazione stradale che si stanno eseguendo nella città di Pola, per ordine delle locali autorità militari; 2) perché convenendo che non v'è dubbio nell'isolamento del Tempio d'Augusto, è molto conveniente nei riguardi economici iniziare ora, e non poi, le trattative per l'esproprio delle tre case da abbattersi, che costituiscono il gruppo che rinserra il detto Tempio<sup>24</sup>.

Cirilli ufficialmente sosteneva che

da S.E. Cagni, al quale ebbi a presentarmi nella sua visita a Lussinpiccolo, ho avuto conferma di quanto per il suo alto spirito e per la sua rara energia si è ormai deciso in merito all'isolamento del Tempio di Augusto; e siccome a tanto si è giunto anche per il suo caldo interessamento (di Benelli), permetta che io la ringrazi vivamente di quanto ha fatto e di quanto farà in pro' dei monumenti di codesta città<sup>25</sup>.

Così, in piazza Foro presso il Tempio di Augusto si procedeva allo "sgombero di alcune decrepite casupole, acquistando una maggiore ampiezza ... e alla messa in valore, con rifacimenti e restauri, del Tempio di Augusto"<sup>26</sup>.

Erano le prime opere in previsioni di un intervento ben più consistente, ma il Direttore triestino poteva, al momento, limitarsi solo a

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> Missiva di Guido Cirilli, Capo dell'Ufficio Belle Arti di Trieste, al Capitano della Marina Benelli, aiutocomandante della piazzaforte di Pola, del 25 febbraio 1919, in Trieste, Soprintendenza per l'Archeologia, le Belle Arti e il Paesaggio del Friuli Venezia-Giulia, Archivio Storico (d'ora in poi Trieste, SBSAEFVG, AS), VII. Monumenti, b. 191, cit. in I. SPADA, *L'Italia in Istria cit.*, 2017, p. 99.

<sup>26</sup> G. LAURO AJELLO, *Pola, monografia storica*, Trieste, 1931, p. 127.

a far presente come, durante i lavori di abbassamento del piano stradale e la demolizione dei diversi fabbricati che fronteggiavano il Tempio, si sarebbe potuta cogliere l'opportunità di eseguire fotografie utili sia per la necessaria "illustrazione scientifica" dei lavori, sia quale efficace dimostrazione dell'interesse italiano per tutto ciò che veniva compiuto a favore del patrimonio monumentale della città. Le fotografie furono eseguite dalla Direzione del Genio Militare e l'"Ufficio Belle Arti" le trasmise poi alla "Direzione Generale Antichità e Belle Arti" del Ministero<sup>27</sup>.

Lo stesso Cirilli, però, poco dopo, in forma 'privata', nella sua "Relazione" al Ministero per il restauro del Tempio di Augusto, ripercorreva la vicenda dell'area con un approccio completamente diverso:

la città di Pola è, come ben si sa, l'erede e la continuazione di una colonia romana; e la piazza, che ancora oggi ne è il centro, corrisponde all'antico foro, almeno nel suo limite settentrionale ... e in quello occidentale. Qui sorgevano infatti, e sorgono tuttora, i due templi gemelli, l'uno dedicato ad Augusto e Roma, l'altro comunemente detto di Diana ... le cui vicende sono diverse, come diverso è il loro stato di conservazione ... Quello di Augusto mantiene ancora oggi le sue linee essenziali ... del tempio invece di Diana si conserva intatta solo la parte postica e un piccolo tratto del fianco destro, incorporato nel palazzo Comunale ... Importante dunque è soprattutto il primo dei due edifici. Ma esso era, fino alla conclusione dell'Armistizio del 1918, quasi del tutto nascosto da un gruppo di tre case ... Perciò la prima iniziativa di questo ufficio fu quella di procedere alla loro demolizione. Per l'appoggio incondizionato dato da S.E. l'ammiraglio Cagni essa si poté eseguire abbastanza rapidamente, tra il 1919 e il 1920, e finalmente il tempio riapparve, per la prima volta dopo tanti secoli, in tutta la snellezza delle sue proporzioni<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> In SPADA, *L'Italia in Istria* cit., 2017, p. 99 (le citazioni sono dalla missiva di Guido Cirilli del 25 febbraio 1919 cit.).

<sup>28</sup> Guido Cirilli, "Relazione" del Progetto di restauro ... per il Tempio di Augusto a Pola, s.d. ma 1921, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52. La "Relazione" è stata edita, senza commenti, in I. SPADA, *L'Italia in Istria* ..., 2017, pp. 242-246. Alla "Relazione" erano uniti, secondo un "Allegato" prodotto dallo stesso Cirilli: "Rilievi: n.1, planimetria della piazza del Foro con il rilievo degli scavi; n.2, planimetria degli scavi; n.3, sezione longitudinale; n.4: sistemazione della gradinata di accesso al Tempio, posizione originaria del muro della cella, sezione longitudinale; n.5, fianco dello stilobate, sezione degli scavi; n.6, fronte degli scavi; n.7, ricostruzione del Tempio e sistemazione del piazzale; n.8, sistemazione del Tempio e visione degli scavi con l'ossatura di sostegno alla soletta in cemento armato; n.9, fronte, ricostruzione del muro della cella e della scalinata. *Fotografie*: n.1, Tempio di Augusto dopo la demolizione delle case; n.2, parte anteriore; n.3, fianco settentrionale; n.4, fianco posteriore con lo sperone di sostegno; n.5, il Tempio liberato dalla cancellata; n.6, scavo di fronte al Tempio; n.7, muro di sostegno della terrazza del Tempio, visto di fronte; n.8, muro di sostegno della terrazza del Tempio, visto di lato; n.9, lastre di rivestimento dell'edificio esistente fra i due Templi; n.10, angolo Sud-Est del piano di posa dei lastroni di rivestimento dell'edificio anteriore ai due Templi; n.11, tasto sul fianco settentrionale del Tempio; n.12, tasto sul fianco posteriore del Tempio; n.13, interno della Cella, punti di attacco del suo originario muro anteriore; n.14, capitello trovato negli scavi di fronte al Tempio".

Insomma, rispetto all'operato della Marina, l'ottica era esattamente ribaltata (da chi era davvero partita l'iniziativa?), ma, comunque, quella "liberazione" era stata effettuata.

Se gli interventi di "Liberazione urbana" erano stati assunti dalla Marina in accordo con il Comune, a Cirilli era spettata invece la redazione, nei primi mesi del 1921, del "Progetto di restauro per il Tempio di Augusto di Pola"<sup>29</sup>; anche se la Marina aveva lasciato i cantieri aperti e si doveva ora decidere che cosa fare anche dei problemi urbani rimasti insoluti.

In più, era già stata 'data più aria' alla sistemazione urbana complessiva, poiché

il Tempio fu nel 1860, contemporaneamente alla ricostruzione della gradinata, circondato da un'inferriata che, partendo dal Municipio, veniva da una parte a configgersi nel pilastro dell'angolo Nord-Ovest, dall'altro, girando intorno al pronao, lo rinserrava completamente. Ora ... essa non apparve più tollerabile, quando il tempio fu liberato (poiché) a chi sboccava dalla via Sergia sull'ampia piazza del Foro, la snella, quasi aerea costruzione sembrava rinserrata in una gabbia, che ne guastava la linea purissima.

Poi c'era stata la *reductio ad pristinum* dell'edificio vero e proprio, poiché

le parti sporgenti e la gradinata di accesso sono una ricostruzione fatta nel 1860 sulle indicazioni di Pietro Kandler ... I due pilastri delle ante, scannellati, sono purtroppo finora visibili solo nei due lati esterni; il lato interno è quasi completamente soffocato dalla parete che sostituisce, spostandolo in avanti, il primitivo muro della cella (dove questo sorgesse originariamente manifestano chiaramente i punti d'attacco che si sono conservati).

Sintetizzava Cirilli: "di qui la necessità di risolvere i due problemi: restaurare il Tempio con la ricostruzione del muro della cella al suo posto originario; studiare quale fosse il suo accesso, anzi - diremo meglio - quale fosse l'accesso ai due Templi che sorgevano gemelli".

Il problema dell'accesso era stato assai dibattuto, perché da una serie di saggi compiuti si erano avute 'risposte' stratificate (terrazze, gradinate, podio, gradini in varie redazioni dall'Età repubblicana a quella imperiale, che Cirilli voleva lasciare accessibili sotto il nuovo piano tramite una "soletta di cemento armato e botole"), mentre per il Tempio vero e proprio Cirilli prevedeva di

<sup>29</sup> Guido Cirilli, "Relazione" del Progetto di restauro ... per il Tempio di Augusto a Pola, s.d. ma 1921, cit. in I. SPADA, *L'Italia in Istria* cit., 2017, pp. 242-246.

liberare la cella del materiale che l'ingombra, ricostruire nel posto originario il muro anteriore, senz'aperture e con la sola porta a sagoma molto semplice e chiudere le finestre del muro posteriore. Essa riavrà così le sue proporzioni prime anche nella lunghezza (la larghezza più 1/4 secondo i dati di Vitruvio). Per fare ciò è però necessario rinforzare le ante che, almeno si spera, possano tuttavia conservare la scannellatura e tracce del fogliame del capitello sotto il muro che ora vi si appoggia. Lo stesso lavoro di rinforzo è, a maggior ragione, da farsi all'angolo Sud-Ovest, una volta abbattuto l'orribile sperone attuale. Anche il tetto, per quante parecchie volte rifatto, deve essere modificato anche in conseguenza dello spostamento del muro, in modo che le incavallature vengano ad adattarsi all'ambiente.

Così, con somma urgenza, nello stesso 1921 Paolo Orsi e Pietro Sticotti venivano incaricati dal Ministero della Pubblica Istruzione di esprimere il proprio parere in merito al progetto di Cirilli per il restauro del Tempio, in seguito al sopralluogo che si era svolto tra settembre e ottobre. La designazione era stata opera non semplice, per diretto intervento di Cirilli su Arduino Colasanti, allora Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti.

In un telegramma inviato alla Direzione Antichità e Belle Arti, Cirilli rendeva noto al Ministro che "gradirei, dato che la scelta cadde sul prof. Sticotti, fosse aggiunto a questi o il prof. Paribeni o il prof. Mariani ... Il sopralluogo sarebbe opportuno si effettuasse periodo 22-27 mese corrente urgendo sistemare la piazza per la prossima venuta di S.M. i Re"<sup>30</sup>.

Cirilli faceva sapere che

gradirei che insieme al prof. Sticotti si recasse sul posto anche qualche membro del Consiglio Superiore più anziano, forse il Paribeni o il Mariani, inquantoché la lunga esperienza di questi meglio potrà uniformarsi ai concetti miei, che sono sempre stati quelli adottati dal Consiglio Superiore. Ciò dico, non per mancanza di fiducia nell'opera del prof. Sticotti, ma perché egli - proveniendo da scuola diversa - potrebbe in qualche modo dissentire dalle nostre vedute<sup>31</sup>.

Si trattava di un 'orientamento' della Commissione, ma certo è che Cirilli doveva godere di ampio ascolto: nel giro di pochi giorni veniva inizialmente incaricato Paolo Orsi, di Rovereto ma Direttore del Museo Archeologico di

<sup>30</sup> Telegramma di Guido Cirilli al Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, del 22 settembre 1921, n. 9561, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52.

<sup>31</sup> Missiva di Guido Cirilli al Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, Colasanti, del 3 settembre 1921, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52.

Siracusa che però scriveva a Cirilli “che gli è impossibile di muoversi da Siracusa sino alla metà di ottobre”<sup>32</sup>; quindi Roberto Paribeni<sup>33</sup>, che però, per impegni presi, rinunciava; e, dunque, si aggiustava la data del sopralluogo per avere Orsi.

Partito da Rovereto, Orsi si era recato a Pola e ad Aquileia: “28 settembre 1921: Rovereto-Trieste; 30 settembre: Trieste-Pola; 2 ottobre: Pola-Dignano e poi Dignano-Trieste; 3 ottobre: Trieste-Rovereto, passando per Villa Vicentina-Aquileia (per non perdere una giornata, mancando a Cervignano il treno per Aquileia) e poi Aquileia-Cervignano ... Diarie dal 28 settembre al 4 ottobre”<sup>34</sup>.

Nella loro “Relazione” sottolineavano Sticotti e Orsi:

delegati dalla S.V. a riferire sul progetto ... presentato dal comm. Guido Cirilli, ieri nel pomeriggio e nella mattinata di oggi abbiamo minuziosamente esaminato sul luogo lo stato del monumento, prendendo anche visione degli eccellenti grafici ammaniti dall'Ufficio Belle Arti e Monumenti di Trieste. Siamo stati anche in modo esauriente informati di varie questioni inerenti al progetto dalla signorina Bruna Tamaro, Ispettrice dell'Ufficio anzidetto. Dopo varie discussioni, nelle quali intervenne anche l'ingegnere del Comune di Pola, ing. Guido Brass, a noi pare di dovere, con sicura coscienza, approvare le linee di massima del progetto Cirilli per la sistemazione dell'insigne e glorioso monumento augusteo<sup>35</sup>.

Dunque,

a) s'impone lo spostamento delle gradinate, creazione moderna e quanto mai inopportuna alla linea delle colonne del pronao; tale gradinata verrà ricostruita con norme precise, allontanandola di circa m.0.50 dall'anzidetta linea delle colonne. b) s'impone del pari la demolizione e l'arretramento del muro di facciata della cella, eretto dai Veneziani nel secolo XVIII. Esso dovrà ricostruirsi in grandi conci a vista coordinandoli colle assise della parete lunga di destra e attaccandoli al giusto punto fortunatamente ancora indicato dalla dentatura dei

<sup>32</sup> Ibidem.

<sup>33</sup> Missiva della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione a Pietro Sticotti e Roberto Paribeni, Direttore dell'Ufficio Monumenti e Belle Arti di Trieste, del 26 settembre 1921, prot. 4961, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52.

<sup>34</sup> Paolo Orsi, Nota delle indennità dovute per missione compiuta nella Venezia Giulia. Elenco delle Diarie del sopralluogo 28 settembre-4 ottobre 1921 da Rovereto a Pola e Aquileia, del 10 ottobre 1921, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52.

<sup>35</sup> Paolo Orsi e Pietro Sticotti, Pola, sistemazione del Tempio di Augusto, Relazione inviata alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, del 1 ottobre 1921, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52.

muri lunghi della cella; c) la demolizione dell'enorme e antiestetico contrafforte che sorregge il cantonale di Sud-Ovest restituirà alla vista una parte del monumento, e l'abilità tecnica del comm. Cirilli ci dà sicuro affidamento che la statica della cella non ne verrà menomamente turbata; d) quanto alla porta della nuova facciata della cella, i sottoscritti, in mancanza di qualsiasi sicuro elemento degli stipiti e dell'architrave, sarebbero di avviso di lasciare la detta apertura senza affiancarla né coronarla degli elementi che a noi sfuggono; e, in ogni caso, ove si volessero adottare un modello di Età augustea, pensano esso debba essere della più grande semplicità.

Ancora,

e) poiché la cella colla soppressione delle finestre moderne riuscirà alquanto oscura, siamo d'avviso si possa dare ad essa una luce temperata, praticando nel tetto ligneo due, rispettivamente quattro, piccole aperture a vetri e grate. f) Va da sé che, provveduto al ripulimento delle pareti del Tempio e a un opportuno tipo di pavimentazione, si dovrà procedere allo sgombero della catasta di materiale epigrafico, architettonico che indegnamente ingombra il sacro luogo, nel quale noi pensiamo possano tuttavia trovare una conveniente e decorosa esposizione alcuni, pochi, eletti pezzi epigrafici e plastici (e per questi ultimi si raccomanda di esporre di dentro il purtroppo mutilo avanzo di statua di Imperatore con figura di prigioniero Gallo ai piedi, del Museo Civico; e l'altro bellissimo torso imperatorio, acefalo male situato nell'atrio del Tempio; nonché qualche altro pezzo che lasciamo alla sagacia e al buon criterio di chi dirigerà i lavori).

C'erano poi i problemi di sistemazione urbana:

g) antistanti al Tempio augusteo sono apparsi nei recenti scavi delle costruzioni di destinazione ignota che si ha ragione di ritenere in parte del periodo repubblicano. Il comm. Cirilli avrebbe in animo di mantenerli a disposizione degli studiosi mediante una soletta in cemento armato e mediante botole di accesso. A noi veramente è sorto il dubbio, se la limitata entità di tali avanzi comporti la ingente spesa ... prevista per il lavoro; spesa che noi vedremmo più volentieri devoluta ad altro scopo, ricoprendo intanto ogni cosa. Provvedimento che, con spesa limitatissima, non precluderebbe la via alla ripresa degli scavi nell'area del Foro in un'epoca qualsiasi.

In definitiva Sticotti e Orsi si erano detti assolutamente favorevoli:

le nostre proposte coincidono quasi in ogni parte con quelle già presentate dal comm. Cirilli, alla cui opera intelligente e informata e scrupoloso senso

d'arte sentiamo di dover plaudire. Dopo i sacrifici ingenti sostenuti dal Municipio e dall'Ammiragliato di Pola per mettere in vita lo storico Tempio ... crediamo che sia dovere dello Stato di provvedere alla decorosa sistemazione di questo gioiello dell'architettura romana, che senza dubbio in tutta la Venezia Giulia non lo trova secondo per la nobiltà e purezza delle linee e delle decorazione<sup>36</sup>.

Negli anni successivi la vicenda si sarebbe fatta estremamente complessa, fino a giungere alla "liberazione" del Tempio sia dagli edifici ad esso addossati, sia dai reperti antichi che, accumulatisi, ne avevano intasato non solo gli spazi, ma anche le pertinenze. E Corrado Ricci sarebbe stato coinvolto nelle decisioni riferite all'antico complesso monumentale polese.

Nel 1922 si procedeva alla sistemazione della gradinata del Tempio<sup>37</sup>, sulla base delle indicazioni di Sticotti e soprattutto di Paolo Orsi, come significava il Ministero a Cirilli:

la I Sezione del "Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti" (nella sua adunanza dell'8 ottobre 1921), udita la relazione del prof. Sticotti circa la necessità di apportare restauri al Tempio di Augusto in Pola, ha fatto voti che il progetto dell'architetto Cirilli, esaminato sul posto dai proff. Sticotti e Paolo Orsi, sia al più presto attuato, accogliendo anche la proposta di ricoprire i ruderi dell'epoca repubblicana<sup>38</sup>.

Anche la II° Sezione del "Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti" - maggiormente deputata alle questioni urbane - era stata coinvolta nel giudizio e questa volta era stato Paolo Orsi a farsi Relatore della proposta di Cirilli:

la Sezione, presa visione del progetto redatto dall'architetto Cirilli per l'isolamento e il consolidamento del Tempio ... letto il rapporto del consigliere Orsi sui criteri e sulle modalità archeologiche dei progettati lavori, mentre si associa pienamente alle conclusioni del rapporto stesso e plaude all'iniziativa di quella decorosa e doverosa sistemazione, non vuole astenersi dal riaffermare l'opportunità, di ordine prevalentemente estetico, che l'area esterna del Tempio ritrovi il suo arredamento

<sup>36</sup> Paolo Orsi e Pietro Sticotti, Relazione su Pola e le sue Antichità, del 2 ottobre 1921, in Roma, ACS, AA.BB. AA., Div. II, 1925-1928, b. 52.

<sup>37</sup> Pola. Il Tempio di Augusto, in "Notizie degli Scavi del Ministero della Pubblica Istruzione" (Roma), 1923, pp. 211 e segg.

<sup>38</sup> Missiva della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione a Guido Cirilli, Direttore dell'Ufficio Monumenti e Belle Arti di Trieste, dell'8 febbraio 1922, prot.10071, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52.



*Il Tempio d'Augusto dopo gli abbattimenti delle case frontaliere, 1924 (da Bernardy, 1927)*

ideale in una sobria e garbata distribuzione di frammenti classici provenienti dall'area medesima<sup>39</sup>.

In verità, per Orsi,

queste due relazioni (una per il Tempio di Augusto, l'altra per il Museo Civico e Statale nella chiesa di San Francesco) sono state portate a Roma dal prof. Sticotti allo stato di bozza ma colle firme autografe, data l'urgenza delle adunanze del Consiglio Superiore. Alla presente è in unione una copia buona; si prega di farla munire delle due firme del prof. Sticotti, per passarla poi all'Archivio<sup>40</sup>.

Entro il 1925 si giungeva poi all'eliminazione dello "sperone" di consolidamento che, sul lato di Sud-Ovest "deturpava la linea del Tempio sino all'altezza del capitello"<sup>41</sup>.

Analogamente in quegli stessi anni, alla fine del Corso, nei pressi del vecchio Museo, faceva mostra di sé la nuova sistemazione l'Arco dei Sergi dopo che "per desiderio del Re era stato abbassato il livello stradale della Piazza port'Aurea ... con la mole grandiosa dell'Arco completamente liberato dai terrapieni che la circondavano"<sup>42</sup>.

Cirilli anche in questo caso aveva in verità incontrato grandi difficoltà, tanto che già nell'agosto del 1919 lamentava al Comando Militare di Pola, Ente che aveva eseguito i lavori di sistemazione dell'intorno, la cattiva qualità delle opere per i "muri di sostegno del clivo presso la Porta Aurea"<sup>43</sup>, modificando le proposte dell'Ufficio triestino e ottenendo un risultato "per nulla in armonia con l'ambiente determinato dalla mirabile opera romana"<sup>44</sup>.

È chiaro, insomma, come, per molti versi, la situazione fosse 'sfuggita' alle Autorità che si occupavano istituzionalmente di Tutela (la Soprintendenza dei Monumenti/Ufficio di Belle Arti" di Trieste e la "Direzione Antichità e Belle Arti" del Ministero della Pubblica Istruzione, anche per le difficoltà che aveva Cirilli a

<sup>39</sup> Verbale di adunanza della II Sezione del "Consiglio Superiore per le Antichità e per le Belle Arti" della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, del 7 novembre 1921, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52.

<sup>40</sup> Missiva di Paolo Orsi alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, del 13 ottobre 1921, prot.10252, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52.

<sup>41</sup> B. TAMARO, *Restauri. Pola, Tempio di Augusto*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione" (Roma), V, novembre, 1925, pp. 235-236.

<sup>42</sup> G.L. AJELLO, *Pola* cit., p. 127.

<sup>43</sup> Missiva di Guido Cirilli al Comando Militare di Pola, dell'agosto 1919, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52.

<sup>44</sup> In Trieste, SBSAEFVG, AS, fondo "VII. Monumenti", b. 191, cit. in I. SPADA, *L'Italia in Istria* cit., pp. 100-101.

raggiungere Pola); dunque il controllo, nei primi anni Venti con l'arrivo di Calza, Paribeni e Bertini Calosso, si era cercato di riportarlo nell'alveo delle procedure istituzionali, nonostante la notevole entità delle opere ormai compiute su alcuni dei principali Monumenti cittadini.

### 1.1.3. Guido Calza e la prima Guida italiana di "Pola" (1920)

L'invito di Ogetti ad occuparsi più in dettaglio dei Monumenti di Pola veniva raccolto da svariati Studiosi e, in particolare, da Guido Calza, in precedenza Ispettore Responsabile degli scavi di Ostia Antica, ma che, nel 1917, aveva ottenuto di partire per il fronte grazie all'intercessione di Corrado Ricci, allora "Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti"<sup>45</sup>; poi, dopo la fine delle ostilità, Calza era riuscito a venir comandato per un po' di tempo a Pola. Il Direttore dell'"Ufficio Belle Arti di Trieste e della Venezia Giulia"<sup>46</sup> era Guido Cirilli, ma i suoi impegni e il suo territorio di competenza erano davvero troppo vasti e, soprattutto, le varie aree difficilmente raggiungibili (era più facile giungere da Trieste a Pola per mare, piuttosto che attraverso la vecchia strada, "abbandonata dagli Asburgo", lungo la direttrice Trieste-Pisino-Pola): a collaborare con Cirilli in Istria, per il censimento del Patrimonio archeologico istriano, il Ministero indicava Guido Calza, mentre per la parte storico-artistica veniva designato Achille Bertini Calosso.

L'attività dell'Ispettore archeologo a Pola era fervida e dunque Calza ricordava come

mi fosse sembrato opportuno raccogliere l'idea lanciata da Ugo Ogetti subito dopo l'occupazione, di una piccola Guida illustrata, e di carattere popolare, [di Pola] ... L'ho tradotta in atto, dopo che, invitato a collaborare con l'architetto Guido Cirilli e col dott. Achille Bertini Calosso alla tutela dei Monumenti della Venezia Giulia, presi parte ai primi lavori di sistemazione archeologica di Pola ed ebbi in consegna l'Ufficio [di Conservazione dei Monumenti della città]<sup>47</sup>.

45 Missiva da Guido Calza a Corrado Ricci del 2 novembre 1917, in Ravenna, Biblioteca Comunale Classense, fondo "Corrado Ricci" (d'ora in poi: Ravenna, Bibl.Class.Ra, FR), sezione "Corrispondenti", vol. 27, n. 5617.

46 Cfr. I. SPADA, *Dall'"Ufficio Belle Arti" alla "Regia Soprintendenza alle Opere d'Arte e d'Antichità" di Trieste. Gli inizi della Tutela italiana in Istria*, in *Gli inizi della Tutela dei Beni Culturali in Istria*, a cura di D. Rogoznica, Capodistria/Koper, 2015, pp. 207-224.

47 G. CALZA, *Pola, con lettera di Corrado Ricci*, Roma-Milano, s.d. [ma 1920]. *Introduzione*, p. 7.

Tornato a Roma e ripreso servizio ad Ostia, l'iniziativa della "Guida di Pola" aveva ripreso vigore grazie a Ricci, poiché "Pola non aveva una guida italiana, ma solo quella antichissima e troppo antiquata di Kandler", come affermava sempre Calza nella sua "Introduzione". Il Senatore aveva individuato la casa editrice interessata nello "stabilimento per Arti Grafiche Alfieri e Lacroix di Milano" e corredeva, dunque, lo scritto dell'archeologo romano con una "Lettera d'apertura", datata "Roma, 20 settembre 1920", nella quale sottolineava come "la preparazione e la esperienza archeologica di Calza, formatesi a Roma, ben lo designassero per la persona adatta a descriver Pola ... gl'Italiani, appena giunti a Pola, prima ancora che a fortificarsi, hanno pensato ad onorare i grandi "segni" di Roma"<sup>48</sup>.

Già nell'ottobre dello stesso 1920, Calza riceveva in omaggio una copia della *Guida* appena stampata<sup>49</sup> e si consegnava così alla Conoscenza il primo prodotto che inquadrava la Storia della Città, una precisa valutazione italo-centrica di essa e l'intersecazione dei vari momenti con le vestigia superstiti.

La narrazione, più da 'Guida da tavolo', si apriva con i lineamenti di Storia di "Pola preromana": le leggende dei Colchi inseguitori degli Argonauti, quelle di "Pola, città degli esuli" (quasi per una triste singolarità stampata nel DNA dei suoi abitanti), mentre il nome "Pola" sarebbe stato in verità celtico (Pol-pozzo). Nella "Preistoria" erano stati stanziati i Celti in Istria, con la loro cultura materiale, con i loro castellieri; poi gli Eneti-Traci; e poi "le scoperte fatte nelle necropoli presso le porte della città romana, che hanno rivelato la presenza dei castricoli ... e degli Istri"<sup>50</sup>.

Naturalmente, però "la storia, nell'Istria, entra con Roma ... né si può parlare di Pola ignorando Nesazio. Gloria degli Istri preromani la città viva, è vanto degli Istriani d'Italia averne resuscitato la città morta con campagne di scavo promosse dalla "Società Istriana di Archeologia e Storia Patria"<sup>51</sup>".

Fondamentale anche per Calza era la questione del confine dato da Augusto all'Italia, nell'area giuliana:

se il primo confine orientale sotto la Repubblica fu il (fiume) Formione, Augusto, nella divisione d'Italia, lo volle trasportato al fiume Arsia ... ma poco più tardi e durante tutto l'Impero, anche la Liburnia, e cioè tutti i paesi del Carnaro da Fianona a Zara comprese le isole, appartennero amministrativamente all'Italia. E questo

<sup>48</sup> Lettera d'apertura di Corrado Ricci a CALZA, *Pola* cit.

<sup>49</sup> Missiva di Guido Calza a Ricci del 28 ottobre 1920, in Ravenna, Bibl.Class.Ra, FR, sezione "Corrispondenti", vol. 27, n. 5623.

<sup>50</sup> G. CALZA, *Pola* cit., p. 11.

<sup>51</sup> *Ivi*, pp. 12-13.

confine orientale, che la natura e la storia hanno dato all'Italia, è suggellato oggi da una guerra di redenzione coronata di vittoria.

Insomma, le convinzioni e gli intenti di Calza - raccogliendo le sollecitazioni di Ogetti e di Ricci - erano ben chiare e la celebrazione dell'Italianità storica dell'Istria fin dai Romani appariva aspetto fondante per tutta la trattazione, fino alla più cogente attualità (la vittoria nella Prima Guerra Mondiale). Ma lo sguardo veniva ad estendersi e così le storie di Trieste e Pola risultavano strettamente unite fin dall'Età romana perché entrambe furono

fondate soltanto dopo il 129 a.C. in seguito alla ribellione degli Istri, e cioè mezzo secolo dopo che il console Claudio Pulcro aveva in Roma consacrato il trionfo sull'Istria ... ma per rendere stabile e sicuro il possesso della sponda orientale dell'Adriatico, necessità vitale allo sviluppo e alla pace di Roma non meno allora che oggi ... E città di Augusto viene riconsacrata nel suo nuovo nome di "Pietas Iulia" ... S'inizia così per Pola una nuova storia ... e soltanto dall'epoca di Augusto diventa anche per noi posteri una città viva.

Con i suoi puntuali riferimenti all'attualità, Calza rendeva culturalmente interessante il passaggio critico tra Roma e l'Italia in Istria, all'insegna, cioè, di un continuità storica ritenuta 'naturale'. Dal punto di vista monumentale "ancora oggi molti e integri ancora sono i ricordi monumentali di Pola romana imperiale, ma l'integrità della colonia sopra tutto s'esprime nella quasi perfetta conservazione della sua pianta a cui i Romani impressero quel singolare carattere di viabilità, che l'età seguente non credette di alterare"; era questa la Monumentalità del tessuto abitativo polese della città vecchia, che era sorto (e che si era perpetuato) lungo le principali direttrici stradali del centro. Anche se "solo il dominio austriaco e i bisogni del porto militare hanno alquanto alterato la fisionomia così del porto, che della città interna, che tutta ancora appariva del suo aspetto romano fino alla metà del secolo scorso ... Ma il foro rimane anche oggi quale i Romani lo vollero"<sup>52</sup>.

Poi

il Tempio di Roma e di Augusto e l'Anfiteatro ci danno la certezza che a Pola e non a Trieste fosse la sede della Corte di Giustizia ... e che ad essa si desse fin dall'inizio la funzione di capitale dell'Istria, che mantenne durante tutta l'epoca bizantina ...

<sup>52</sup> *Ivi*, pp. 15-16.

ma l'estensione della città non era grande ... con la cifra di 23.000 abitanti desu-mendola dall'ampiezza dell'anfiteatro.

Pare che

Pola con la sua campagna godesse di non comune floridezza all'inizio del V secolo ... e che Ravenna la considerasse suo granaio ... ma la sua decadenza si accentua ... dopo la dominazione degli Ostrogoti e la conquista di Belisario ... col dominio dei Franchi ... dopo le incursioni degli Avari, degli Sloveni e l'occupazione dei Longobardi ... Rimasta fino al 1177 sede dei Marchesi d'Istria ... nel 1230 ... riscatta per 2000 lire annue il proprio diritto di autonomia ... Poi nel 1331 ... Venezia ... La città trae anche dal triste periodo (delle lotte comunali) un nobile e duraturo decoro architettonico, la bella chiesa di San Francesco, ricostruita dalla famiglia dei Castropola, e il Palazzo Pubblico nel Foro. La Signoria di Venezia non apporta invece né alla città né alla cittadinanza un'era di prosperità e di pace. La storia comunale e monumentale di Pola è, sotto il dominio della Serenissima, lamentevole e lamentosa ... addirittura il secolo decimoquarto (XIV) è il più oscuro per la città adriatica e anche la sua veste architettonica viene lacerata e i suoi migliori ornamenti distrutti o dispersi ... e da allora ... le guerre ne avevan diradato e distrutto i monumenti<sup>53</sup>.

Da ultimo, dopo la parentesi napoleonica ed essere poi Pola tornata all'Austria, cui apparteneva fin dal 1797 (con lo smembramento dei possedimenti veneziani),

è ancora (anche se indirettamente) dall'Italia che Pola trae la sua nuova fonte di vita ... poiché l'Austria (contro il Regno d'Italia) inizia i lavori del porto militare che, progettati nel 1848, hanno inizio nel 1861 ... Poi l'Italia chiudendo quel triste periodo di servitù oltraggiosa ... viene assicurando ... con una nuova vita una tranquillo e fecondo benessere<sup>54</sup>.

Il profilo storico - seppur per sommi capi - serviva a Calza sia per introdurre il Visitatore/Conoscitore/Funzionario regnicolo all'interno delle dinamiche complesse della storia polesana; ma quel profilo storico serviva anche per creare una specifica attenzione e sensibilità nei confronti del patrimonio monumentale sopravvissuto. Calza compiva, dunque, il primo elenco sistematico dei Monumenti architettonici, adatto per essere divulgato: "provvidamente (durante il

<sup>53</sup> *Ivi*, pp. 22-24.

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 28.

dominio asburgico) l'italiano Municipio di Pola austriaca ha pensato di racchiudere entro la cittadella il prezioso patrimonio della sua italianità insieme con i ricordi del passato"<sup>55</sup>.

Dunque celebrazione di quanto compiuto dal "Comune italiano" per la conservazione dei Monumenti, mentre "Pola moderna è una città che esteticamente non pare, né è, nostra ... e rappresenta per noi una parentesi chiusa"<sup>56</sup>. Piuttosto, erano rimaste, "Le mura e porte della città", "con l'Arco dei Sergi che pure addossato alle mura fu pensato come un libero monumento"<sup>57</sup> e porta Ercole<sup>58</sup> e porta Gemina<sup>59</sup>; quindi "Il Foro"<sup>60</sup> con "Il Tempio di Augusto e Roma"<sup>61</sup>, "il palazzo Pubblico" ... Quindi "Il Campidoglio"<sup>62</sup>, con il "palazzo dei Sergi" e il "Castello veneziano" e poi il Teatro sul monte Zaro<sup>63</sup>, e quello sul Campidoglio (del quale "la piccola parte scoperta dal Gnirs nel 1913 ... dà a ben sperare nella prosecuzione dello scavo che io mi proposi ma non riuscii a continuare nella mia breve missione a Pola")<sup>64</sup>. C'era poi la "Chiesa di San Francesco"<sup>65</sup> e tutta una serie di opere 'minori' (via dei Sergi n.6 per una testa virile; la "chiesolina di San Nicolò dei Greci"<sup>66</sup> ...). E quindi il monumento più prezioso, l'Anfiteatro o Arena<sup>67</sup>, laddove "per tutta la serie delle manomissioni, l'importanza estetica supera certo il valore archeologico ... perché per noi l'Anfiteatro e soprattutto una meravigliosa rovina"<sup>68</sup>.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 27.

<sup>57</sup> *Ivi*, pp. 27 e 31-32.

<sup>58</sup> *Ivi*, pp. 30-31.

<sup>59</sup> *Ivi*, p.31.

<sup>60</sup> *Ivi*, pp. 34 e segg.

<sup>61</sup> *Ivi*, pp. 36 e segg.

<sup>62</sup> *Ivi*, pp. 39 e segg.

<sup>63</sup> *Ivi*, pp. 49 e segg.

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 43

<sup>65</sup> *Ivi*, pp. 43 e segg.

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 45.

<sup>67</sup> *Ivi*, pp. 45 e segg.

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 46.



*1925, la parte posteriore del Tempio di Augusto dopo i restauri (da Tamaro, 1925)*

C'erano quindi le "Memorie cristiane"<sup>69</sup>, a partire dall'architettura delle basiliche (Santa Felicita ...) più o meno distrutte (Santa Maria di Formosa o del Canneto<sup>70</sup>, San Michele in Monte) o conservate (il Duomo<sup>71</sup>) nonostante le manomissioni.

Proprio le Antichità cristiane della distrutta San Michele in Monte facevano ricordare a Calza, nazionalisticamente, la figura di Dante Alighieri poiché "la tradizione vuole che fosse stato ospitato in questa abbazia ... e da qui vide i veri

<sup>69</sup> *Ivi*, pp. 50 e segg.

<sup>70</sup> *Ivi*, pp. 51 e segg.

<sup>71</sup> *Ivi*, pp. 53 e segg.

confini dell'Italia che egli fissò al Quarnaro ... e che oggi è bisognato che ... l'Italia con le armi arrivasse per conquistarli”<sup>72</sup>.

L'Archeologo passava poi ad enumerare le “Collezioni antiquarie” della città, con il rammarico per il fatto che “se vi fosse stato nei secoli rispetto per i monumenti e gli oggetti d'arte ... noi avremmo oggi in Pola una delle più cospicue collezioni antiquarie”<sup>73</sup>.

Si trattava dunque, nella visione complessiva di Calza, di una Italianità ‘circolare’ da Roma a Dante, fino nuovamente alla Roma delle Antichità (e non considerando poi così tanto il contributo di Venezia).

Solo nel 1923, con maggiori conoscenze locali, Achille Gorlato procedeva, con la sua nuova “*Guida della città di Pola*”<sup>74</sup>, ad ampliare quelle prime informazioni monumentali che il Ministero, attraverso Calza, aveva richiesto.

#### **1.1.4. Roberto Paribeni ed Ettore Modigliani, Ispettori della “Direzione Antichità e Belle Arti” e il sopralluogo a Pola (1922)**

Partito Guido Calza da Pola tra il 1919 e il 1920, nel 1922 giungevano in Venezia Giulia, Roberto Paribeni - stimato Professore di Archeologia che lì a non molto avrebbe assunto la “Direzione delle Antichità e Belle Arti” del Ministero della Pubblica Istruzione - insieme ad Ettore Modigliani. Lo scopo dei due Studiosi era quello di esprimere un parere in merito alla nuova strutturazione degli Uffici di Tutela (cioè se creare nella Venezia Giulia una Soprintendenza come le altre oppure, invece, mantenere l'”Ufficio Belle Arti” che era stato diretto da Cirilli).

In particolare, nella loro “Relazione”, a seguito della loro visita a Pola, e trasmessa al Ministero, Ettore Modigliani e Roberto Paribeni sottolineavano che

in città, i moderni monumenti romani hanno avuto in pochi mesi di amministrazione italiana cure e provvidenze quali non avevano mai avuto in tanti anni di dominio austriaco. E già trionfa, reso alle sue proporzioni, l'Arco dei Sergi, mentre i due Templi del Foro, sottratti alla soffocazione di meschine casupole che si stringevano loro addosso, ricevono l'ultimo riassetto nelle parti che avevano subito qualche danno. Le due porte, Gemina ed Ercole, l'insigne Anfiteatro pare non temano le offese del tempo e intanto, non lungi dal castello, appaiono le prime vestigia di un grandioso e ben conservato Teatro, mentre demolizioni di moderne casette ci

<sup>72</sup> *Ivi*, p. 56.

<sup>73</sup> *Ivi*, pp. 56 e segg.

<sup>74</sup> A. GORLATO, *Guida della città di Pola*, Pola, 1923.

restituiscono una cappella della vecchia chiesa benedettina di Santa Maria Formosa, con preziosi avanzi di mosaici. In sé non abbiamo se non da felicitarci per quanto riguarda l'aspetto monumentale della vecchia colonia augustea ... se non che lungo un tratto del recinto esterno dell'Anfiteatro e dentro alcuni dei vani sotto le praecinctiones sono da varie provenienze riuniti cippi, are, iscrizioni, frammenti architettonici, parti di pavimenti in mosaico che in modo affatto sconveniente sia al Monumento che agli oggetti stessi. Molto peggiore è la condizione delle cose al Tempio di Augusto, la cui cella è ingombra, saremmo per dire 'intasata', da accumuli di grosse pietre ... da statue ... serrate l'una all'altra, senza basi, con una lieve inclinazione che le fa sembrare una fila di cadaveri in una *morgue*<sup>75</sup>.

Nodale veniva riconosciuto il fulcro monumentale di San Francesco:

la chiesa è senza confronto il più cospicuo monumento di Pola. Un'amplissima navata tutta in pietra viva con tre finestroni gotici per ogni lato, e tre vani d'altare a nicchia, dei quali il centrale illuminato da ampia bifora; un magnifico portale gotico fiorito con più ordini di colonnine tortili e cilindriche, con un timpano di mirabile intaglio, un grade rosone a otto raggi, e di lato un leggiadro piccolo pergamo, tutto richiama nella severa e maestosa semplicità il diffondersi trionfale delle schiere dei Minori nelle terre della Cristianità ... Una soluzione possibile (visti gli spazi comunque angusti) è di lasciare al monumento la sua originaria destinazione, riprendolo al culto, restituendogli con la liberazione della scala ora interrotta il contatto con la città ... contatto che è utile e bello ricostruire, ricomponendosi così un tratto dell'armonia storica della città e compiendo, saremmo per dire, un restauro spirituale e sentimentale, che non può interessare meno del restauro delle semplici forme il Ministero<sup>76</sup>.

## 1.2. GLI ANNI VENTI: UNA VERA E PROPRIA 'FRENESIA' CONSERVATIVA NEL SEGNO DI BRUNA TAMARO

Dopo la prima situazione 'emergenziale' postasi a partire dal 1918, fino ai primi anni Trenta erano soprattutto Ferdinando Forlati (Soprintendente ai Monumenti di Trieste dal 1926 al 1935), Bruna Tamaro (sua moglie)<sup>77</sup>, e poi Mario

<sup>75</sup> Ettore Modigliani e Roberto Paribeni, "Relazione" per il Ministro della Pubblica Istruzione, 1922, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52, cit. in I. SPADA, *L'Italia in Istria* cit., pp. 246-252.

<sup>76</sup> *Ibidem*.

<sup>77</sup> Bruna Tamaro (Grumello del Monte presso Bergamo, 1894 - Venezia 1987), dopo essersi laureata in Filologia Classica presso l'Università di Genova, frequentò i corsi di Archeologia presso la Scuola di Archeologia di Roma e presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene; nel 1921 venne comandata presso la Soprintendenza archeologica di Trieste competente dopo la Prima Guerra Mondiale anche sull'Istria, concentrando i suoi

Mirabella Roberti<sup>78</sup>, a vedersi attribuito il ruolo scientifico di risistemare e valorizzare le glorie romane della città, alla luce della celebrazione romanista dell'antica "Pietas Julia" posta nell'"alveo dei discendenti diretti di Roma"<sup>79</sup>.

Nel settembre del 1927, un entusiasta cronachista polesano rendeva nota ai suoi concittadini la visita appena conclusasi a Pola di una comitiva di insigni "studiosi e di cultori dell'Archeologia e delle bellezze artistiche del nostro Paese [l'Italia]", con a capo proprio Corrado Ricci. Quella compagnia era la stessa che era partita pochi giorni prima da Trieste e si era quindi recata per un accurato sopralluogo a Capodistria e a Parenzo; poi aveva proseguito per Pola dove erano appunto giunti il soprintendente Ferdinando Forlati "l'arch. Luigi Marangoni ... il prof. Roberto Paribeni ... il prof. Gino Chierici ..."<sup>80</sup>.

La cronaca non ricorda che a Pola vi fosse anche Gustavo Giovannoni, come invece fa da ultimo Marco Pozzetto, per cui è probabile che l'ingegnere romano si fosse fermato a Parenzo se non addirittura a Trieste "interessato a problemi

interessi in particolare sul Museo Nazionale di Pola (Museo Archeologico Istria). Nel 1926 si occupò della conservazione del Tempio di Augusto (con la liberazione del manufatto dagli annessi medievali e da una casa di fronte) e poi si dette da fare per l'ampliamento della collezione del Museo Archeologico dell'Istria. Allo stesso tempo la Tamaro dirigeva lo scavo e la conservazione dei tratti murari tra le porte Gemelle ed Ercole, oltre allo scavo del piccolo teatro romano. Nel 1929 la Tamaro sposò Ferdinando Forlati, dal 1926 nominato Soprintendente a Trieste come successore di Guido Cirilli (e le cui competenze coprivano i tre "rami" delle Arti anche in Istria; Soprintendenza che era stata istituita nel 1923. Solo nel 1930 Forlati si trasferiva definitivamente a Trieste; poi nel 1935 veniva comandato a Venezia). Nel 1939 la Tamaro si spostava a Venezia, dov'era il marito e dove divenne Direttore del "Museo Archeologico". Interessante il riassuntivo: B. F. TAMARO, *Pola*, Padova, 1971 (dove la Studiosa traccia la storia della città, dall'Antichità al XX secolo, attraverso l'analisi delle fonti storiche, letterarie e archeologiche. Particolare attenzione è dedicata alle manifestazioni artistiche, come i mosaici di Età romana e quelli bizantini del VI secolo della chiesa di Santa Maria Formosa, oltre ai rapporti culturali con l'Italia, in primo luogo con Ravenna e Venezia). Cfr. M. MIRABELLA ROBERTI, *Necrologio di Bruna Tamaro*, in "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", 1987, p.35. Si veda da ultimo: "Giornata di Studio e Mostra in onore di Ferdinando Forlati e Bruna Tamaro" (Venezia, febbraio 2013) dedicate soprattutto all'attività di Ferdinando Forlati e di Bruna Tamaro Soprintendenti dopo la Seconda Guerra Mondiale in Veneto (Ferdinando ai Monumenti di Venezia, Bruna come Soprintendente alle Antichità delle Tre Venezie con sede a Padova). E prima: *Giornata di studio in onore di Bruna Forlati Tamaro* (Aquileia, 27 settembre 1987), "Aquileia nostra", LVIII, 1988. Ferdinando Forlati e Bruna Tamaro nel corso della loro opera professionale e di studio hanno raccolto una quantità rilevante di fotografie di monumenti architettonici e di opere d'arte riferite alle Tre Venezie, Istria, Dalmazia; esse sono oggi conservate presso il "Fondo Archivio Storico Trevigiano" della Provincia di Treviso.

<sup>78</sup> Mario Mirabella Roberti (1909-2002) veneziano di nascita aveva però trascorso la propria infanzia a Pola dove la sua famiglia si era trasferita; poi a Milano seguì i corsi dell'Università Cattolica dove si laureava nel 1932. Dal 1935 al 1947 ricopriva l'incarico di Direttore del "Museo dell'Istria" a Pola; in città condusse anche numerose campagne di scavo, ampliando le collezioni museali.

<sup>79</sup> S. TAVANO, *Archeologia e politica in Istria e Dalmazia*, in *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale* a cura di V. la Rosa, Catania, 1986; IDEM, *Archeologia italiana in Istria e in Dalmazia: Significati e obiettivi*, in "Quaderni Giuliani di Storia", VIII, 2, 1987, pp. 7-63.

<sup>80</sup> Corrado Ricci esalta la rinascenza archeologica e artistica di Pola, in "L'azione" (Pola), 30 settembre 1927, p. 4.

urbanistici, archeologici e architettonici sollevati dall'apertura della via del Teatro"<sup>81</sup>.

Tra coloro che erano giunti a Pola si era distinto Corrado Ricci, come al suo solito, poiché "lui che ha settant'anni compiuti, è comunque appena brizzolato e agile nell'arrampicarsi su per salite e muoversi con giovanile facilità fra i ruderi"<sup>82</sup>.

Il Senatore non aveva rinunciato non solo a quella *curiositas* intellettuale che lo aveva accompagnato fin dai suoi primi anni di studio, ma neppure alla convinzione che le accurate autopsie dei monumenti costituissero un imprescindibile momento di conoscenza e di acquisizione di dati sempre nuovi.

Ma soprattutto Ricci veniva ricordato dal cronachista polesano, in riferimento alla sua statura di studioso, con un parallelo che per Pola significava molto di più di un semplice omaggio di cortesia: "nell'Arte italiana può ben dirsi che Ricci sia il più degno successore del compianto e grande Giacomo Boni". Il quale Giacomo Boni si era fortemente interessato all'Istria e ai suoi monumenti<sup>83</sup>.

Nell'occasione della visita del 1927, a fare da accompagnatrice agli insigni studiosi, era stata chiamata, per la sezione tematica delle Antichità Polesi, Brunna Tamaro, Ispettrice della Soprintendenza giuliana che seguiva i lavori archeologici di Pola dopo Guido Calza e che, senza dubbio, si presentava al momento come la massima conoscitrice degli antichi monumenti cittadini.

Dopo aver visitato il Duomo, Santa Maria del Canneto e il vecchio Museo "il gruppo passa al nuovo Museo ordinato dalla Tamaro ... quindi ai [vicini] scavi del Teatro romano e, infine, in visita all'Arena"<sup>84</sup>.

Quella visita lasciava immediatamente risultanza di sé presso il "Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti" del Ministero della Pubblica Istruzione, poiché nella "Adunanza del 22 ottobre 1927" veniva approvato un voto per la "Zona archeologica di Pola" promosso da Ricci, Paribeni, Chierici e Marangoni:

il Consiglio, udite le referenze dell'on vice-presidente sen. Corrado Ricci, il quale ha avuto occasione di compiere recentemente un sopralluogo coi consiglieri Paribeni, Chierici e Marangoni, riconosciuta la grande importanza che, dal punto di vista archeologico e da quello paesaggistico, avrebbe il completo isolamento delle

<sup>81</sup> M. POZZETTO, *Giovanni Andrea* cit., n. 209, p. 230.

<sup>82</sup> *Corrado Ricci esalta la rinascenza archeologica e artistica di Pola* cit.

<sup>83</sup> Ad esempio: G. BONI, *Il Duomo di Parenzo e i suoi mosaici*, in "Archivio Storico dell'Arte", VII, 1894, pp. 107-131 e pp. 359-364.

<sup>84</sup> *Corrado Ricci esalta la rinascenza archeologica e artistica di Pola* cit.

antichità romane di Pola e la sistemazione della zona, dopo esaurienti esplorazioni FA VOTO che il Ministero della Pubblica Istruzione tratti con quello della Marina per la demolizione della casina ad uso di semplice abitazione che si trova sopra il Teatro romano di Pola, affinché, demolita la casina, si possa procedere alla completa liberazione della zona archeologica circostante; e che, contemporaneamente, svolga un'azione col Ministero della Guerra affinché siano trasportati in altri edifici demaniali, di cui la città non difetta, i servizi a cui sono ora destinati i capannoni e il fabbricato ad uso caserma, che si trovano nell'area tra l'Anfiteatro e il mare e che riducono, dal detto lato, la libera prospettiva dell'insigne monumento romano<sup>85</sup>.

Dunque di auspicavano interventi urbani e paesaggistici sia per il 'nuovo' Teatro del colle Capitolino; sia per l'Arena.

Ancora nel 1928, un anno dopo la visita della Commissione ministeriale del settembre 1927, infatti, nella seduta del 18 agosto presieduta da Ricci presso la "Direzione Generale e Antichità e Belle Arti" a Roma, veniva sottoposto alla discussione il "*Progetto per la sistemazione della tomba di Nazario Sauro nel Tempio di Roma e Augusto a Pola*". Oltre a Ricci erano presenti anche Roberto Paribeni, anche lui a Pola l'anno precedente, e Gustavo Giovannoni. Il verdetto del Consiglio, però, risultava fortemente stroncatorio nei confronti della proposta avanzata dall'Ufficio Tecnico del Comune polesano, non per i restauri cui l'antico edificio sarebbe stato sottoposto, quanto per le intenzioni connesse alla tomba di Nazario Sauro. Poiché il progetto prevedeva "il collocamento della tomba, consistente in un antico sarcofago, nel Tempio", il giudizio negativo, si riferiva all'impiego del Tempio a mo' di famedio, non alla sua *reductio ad pristinum*. Infatti "il progetto presentato, se è approvabile per la proposta di arretramento della parete frontale della cella - con il che si restituirebbe all'edificio la forma originaria di tempio *in antis* - appare invece assolutamente inammissibile per (le altre destinazioni)"<sup>86</sup>.

Se i problemi del Tempio di Augusto erano ancora molto lontani dall'esser risolti, l'interessamento di Ricci per altre antichità romane mostrò invece di essere ben più efficace. Erano infatti il nuovo Museo, il teatro romano e l'Arena i tre fulcri verso i quali, di concerto con le Autorità ministeriali, andava indirizzandosi in quegli anni l'attività restaurativa della Soprintendenza retta da Ferdinando Forlati e, in particolare, dell'ispettrice Bruna Tamaro che, insieme a Forlati suo

<sup>85</sup> In Nota della Redazione rispetto a B. TAMARO, *L'attività istriana della "Soprintendenza regionale alle Opere d'Antichità e d'Arte"*, in "AMSI", 2, 1927, p. 307.

<sup>86</sup> Ravenna, Bibl.Class.Ra, FR, sezione "Carte Ricci", b. 16, fasc. 95.

marito, chiedeva consigli e aiuti a Ricci. Tutto ciò si poneva, peraltro, nell'ambito di una complessiva attività per l'Istria di Forlati e della Tamaro davvero cospicua, come ricordava ancora nel 1934 il parroco di Gallesano, presso Pola: "i coniugi Forlati tanto splendore di templi e di altari e basiliche rinnovate, restaurate hanno ridato alla nostra regione"<sup>87</sup>.

Fulcri della nuova attività cittadina erano, ovviamente, la valorizzazione dell'antica Arena; la sistemazione dei lacerti classici superstiti (il Tempio di piazza Foro, le mura, le antiche porte urbane ...); l'inventariazione dei reperti e la sistemazione del nuovo "Museo Nazionale dell'Istria" che veniva a sostituirsi definitivamente alla "Raccolta comunale".

Insomma, Forlati non mancava di spendersi per i Monumenti di Pola intervenendo per la loro conservazione<sup>88</sup>; esattamente come faceva anche Bruna Tamaro per quelli archeologici<sup>89</sup>. Poi sarebbe stata la volta di Mario Mirabella Roberti e dei nuovi Soprintendenti triestini - ma competenti per area sull'Istria - Bruno Molajoli e Fausto Franco.

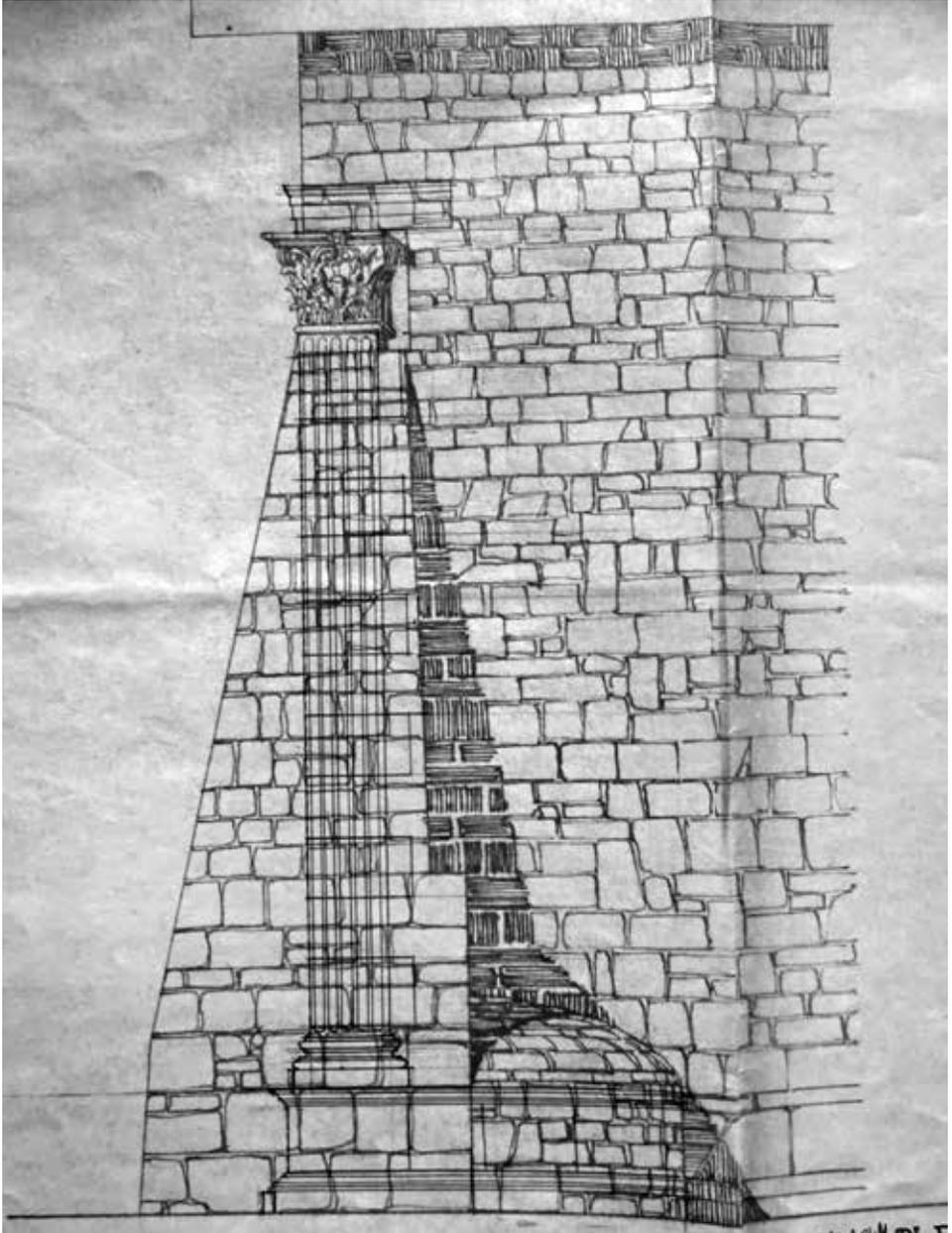
### 1.3. GLI ANNI TRENTA E LA "CITTÀ ROMANISTA"

Negli anni Trenta la realtà dei Monumenti di Pola aveva trovato ormai la propria prima sistemazione specie in riferimento ad alcuni complessi fondamentali (il Tempio di Augusto, l'antico Duomo, San Francesco), ma si trattava ora di dare vita ad una visione complessiva della città e delle sue vestigia. E il Romanismo sarebbe divenuta la nuova e sistematica cifra distintiva.

<sup>87</sup> Da una lettera del parroco di Gallesano presso Pola inviata al nuovo soprintendente di Trieste, Giovanni Brusatin, del 1934, in Trieste, SBSAEFVG, AS, fondo "VII. Monumenti", b. 190, cit. in I. SPADA, *Tutela, Conservazione e Restauro dei Beni Culturali in Istria e nel Quarnaro* cit., p. 90.

<sup>88</sup> F. FORLATI, *La chiesa ed il convento di San Francesco in Pola*, in "AMSI", XLI, 1929, pp. 265-283; IDEM, *L'archeologia nella Venezia Giulia nel decennio 1926-1936*, in "AMSI", XLVII, 1935, pp. 231-247; IDEM, *I monumenti bizantini della Venezia Giulia*, "AMSI", XLVII, 1935, pp. 1-20; IDEM, *Il Duomo di Pola*, in "AMSI", XLVII, 1936, pp. 235-240. Sulle vicende del Duomo: B. SCHIAVUZZI, *Il Duomo di Pola*, Pola, 1924; M. MIRABELLA ROBERTI, *Il Duomo di Pola*, Pola, 1943.

<sup>89</sup> B. TAMARO, *Cenni preliminari sulle recenti scoperte archeologiche a Pola e Trieste*, in "AMSI", XLV, 1933, pp. 323-328.



1924, Tempio d'Augusto, progetto di ricostruzione della parasta dopo l'abbattimento del barbancane (in ACS, Div. II, 1924, b. 52)

### 1.3.1. Il nuovo “Museo Nazionale dell’Istria” (1931-1943)

La presenza di un ricco e organizzato Museo a Pola veniva a costituire non solo un fulcro culturale per tutta l’Istria, ma con esso il concetto di Romanità veniva a fondersi operativamente con quello di “Romanismo” (cioè la valorizzazione delle Antiche vestigia romane come segno di continuità storico-culturale), fino a porsi come un importante motore anche per le ricerche di Archeologia urbana.

Pola ... capoluogo della Provincia, ricca di memorie e conservatrice gelosa di alcuni tra i più belli edifici tramandatici intatti dalla Romanità, si presenta come il centro ideale per un Museo, prendendo come base le raccolte municipali e statali ... Pola potrà così rispecchiare in corso di tempo in tutte le sue fasi, la gloriosa storia istriana<sup>90</sup>.

Anche la questione del Museo era a Pola a dir poco annosa e risaliva, da ultimo, almeno agli anni Novanta dell’Ottocento<sup>91</sup>, dopo che già durante il Governo napoleonico era stata sistemata una prima raccolta antiquaria pubblica nel Tempio di Augusto, i cui spazi si erano però rivelati ben presto insufficienti e, soprattutto, non adatti ad un’istituzione museale vera e propria<sup>92</sup>.

Dopo la feconda attività di Giovanni Carrara e dopo i primi lavori, a partire dagli anni Ottanta dell’Ottocento, della “Società operaia polese” per la sistemazione di un certo numero di reperti, l’istituzione di un Museo Civico vero e proprio, nel 1902, era stata salutata come un successo, anche se, nella sostanza, rappresentava un ripiego, viste le poche risorse della Giunta municipale<sup>93</sup>: quell’istituzione era stata deliberata il 7 gennaio 1902 e l’inaugurazione dei pochi locali, posti presso la porta Aurea sul clivo Santo Stefano e nei quali era compresa anche una piccola Biblioteca Civica<sup>94</sup>, era avvenuta il 3 agosto dello

<sup>90</sup> F. TAMARO, *Il nuovo Museo Archeologico di Pola* cit., 1926, pp. 148-149.

<sup>91</sup> *Un Museo dello Stato a Pola*, in “Il Popolo istriano”, 15 ottobre 1898, p. 3.

<sup>92</sup> *Il Museo Civico di Pola*, in “Atti del Museo Civico della città di Pola”, I, 1902, pp. 7-8. Si può ora leggere un profilo riassuntivo delle vicende: R. MATIJAŠIĆ, *Arheološki muzej Istre u Puli (1902-1982)*, in “Histria Archaeologica. Bollettino del Museo Archeologico dell’Istria” (Pola), 13-14, 1982-1983, pp. 5-32; Z. UJČIĆ, *Tisućljeća u stoljećima. Povodom stogodišnjice Arheološkog muzeja Istre*, Pola, 2002, Monografije i katalozi 12, Arheološki muzej Istre; *Prošlost za budućnost. Izložbena djelatnost Arheološkog muzeja Istre. 1902-2012. Uz stotu obljetnicu Muzeja*, a cura di K. Zenzerović, Pola, Monografije i katalozi 20, Arheološki muzej Istre, 2012. E soprattutto da ultimo, I. SPADA, *L’Italia in Istria* cit., pp. 163-189.

<sup>93</sup> *Il Museo Civico di Pola*, in “Atti del Museo Civico della città di Pola”, I, 1902, pp. 7-8. L’istituzione del Museo era stata deliberata il 7 gennaio 1902 e l’inaugurazione dei pochi locali era avvenuta il 3 agosto dello stesso anno.

<sup>94</sup> *L’istituzione di una Biblioteca Civica* (viene caldamente auspicata), in “Il Popolo istriano”, 18 novembre 1899, p. 3.

stesso anno, sotto la direzione di Bernardo Schiavuzzi, oltre al coinvolgimento delle massime Autorità scientifiche cittadine, da Anton Gnirs, che era a Pola il Direttore dell'Ufficio polese della "Commissione Centrale per i Monumenti Storici e Artistici (*Zentralkommission für Erforschung und Erhaltung der Baudenkmal-ler*)", a Giorgio Edmondo Pons, agli scavatori di Nesazio, Pietro Sticotti e Alberto Puschi del "Museo Civico d'Antichità" di Trieste. Con quell'iniziativa si voleva, soprattutto, cercare di muovere una situazione di profonda stasi poiché fin dal 1898 si auspicava, senza esito, la creazione di un Museo statale a Pola<sup>95</sup>.

L'efficace Istituzione polese, diretta da Bernardo Schiavuzzi, era riuscita ad aumentare enormemente, negli anni, la quantità dei reperti grazie alle incessanti campagne di scavo nella vicina Nesazio e nei castellieri diffusi per tutta l'Istria, dando, inoltre, puntuale notizia della propria attività sia attraverso le pagine degli "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia-AMSI", sia anche attraverso i numeri degli "Atti del Museo Civico della Città di Pola" (1902-1904).

La storia della raccolta pubblica, che si era poi variamente arricchita, datava già a qualche decennio. Fondata, dopo vari tentativi succeduti al ritrovamento di numerosi oggetti nella necropoli e nel sito urbano dell'antica Nesazio presso la vicina Valtura (considerata la città di Epulo, leggendario Re degli Histri), il 3 luglio 1902 la collezione comunale degli oggetti antichi veniva inaugurata come "Museo Civico".

Dopo la "riacquisizione di Pola italiana", per la sottolineatura del carattere decisamente romano, e veneziano della città, dalle Autorità italiane veniva considerata di primaria importanza la sistemazione e la riapertura della vecchia Collezione museale comunale.

Già nel 1919, durante il suo sopralluogo come "maggiore dell'Esercito" lo sottolineava Ugo Ojetti

quel che pareva asportato fuori del Museo Civico, e pel suo pregio e per essere proprietà dello Stato, lo abbiamo di questi giorni ritrovato in un ripostiglio dove era stato celato al riparo dalle bombe ... Anche per il Museo della Marina all'Arsenale, che contiene molti cimeli preziosi per la Storia del nostro Risorgimento ... le casse erano state distribuite in tre locali; le casse sono state rintracciate e ... saranno riunite nelle Sale del Museo<sup>96</sup>.

<sup>95</sup> *Un Museo dello Stato a Pola*, in "Il Popolo istriano", 15 ottobre 1898, p. 3.

<sup>96</sup> Maggiore dell'Esercito Italiano Ugo Ojetti, *Delle raccolte e dei Monumenti di Pola pregevoli per l'Arte, per la Storia e per la Cultura, Relazione (19-22 novembre 1918)*, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52.

Poi nel 1921 era la volta di Paolo Orsi, insieme a Pietro Sticotti, inviati a Pola dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione:

riteniamo anzitutto che qui in Pola, capitale della regione istriana nell'età romana, debba sorgere un piccolo museo archeologico dello Stato. Crediamo sapere che la città è pronta a cedere allo Stato il suo piccolo, ma pur ricco museo municipale, nel quale pure vi sono depositi statali. Vi ha di più: il municipio è pronto a concedere allo Stato, per il fine anzidetto, un edificio moderno (l'antico Ginnasio Reale), il quale, da noi visitato, si presterebbe benissimo ad accogliere l'attuale raccolta civica, con una larga disponibilità di locali per i prodotti degli scavi di Nesazio, la cui continuazione s'impone per la loro importanza storica. Attiguo all'edificio vi è un'area di giardino sufficiente a raccogliere buona parte, e certamente la migliore, dell'immenso patrimonio epigrafico, architettonico disperso in vari punti della città, tra cui ci piace mettere in rilievo una serie veramente ragguardevole di sculture romano-bizantine pochissimo conosciute. Oggi le disposizioni del Municipio di Pola di fronte al Governo sono eccellenti e ci sembrerebbe opportuno stringere al più presto degli accordi per le due cessioni<sup>97</sup>.

Dal 1925 la Collezione diveniva "Museo Nazionale dell'Istria", ma la situazione logistica del Museo non era sostanzialmente cambiata dal periodo precedente; prioritaria, per la nuova politica di valorizzazione di Pola e della sua Provincia, era però divenuta dal punto di vista culturale, la completa ristrutturazione del sistema museale e bibliotecario cittadino, affidato a Bruna Tamaro<sup>98</sup> per la parte antica e ad Alberto Riccoboni<sup>99</sup> per quella medievale e umanistica.

Per tutto questo, nella pubblicistica si celebrava che "il Regio Museo dell'Istria ... è custode della granvoce della Civiltà latina ... e Pola si eleva così a vero centro di cultura storica nazionale"<sup>100</sup>, per cui le opere dovevano ora essere presentate con un taglio decisamente politico, oltre che storico.

Al momento della visita di Corrado Ricci, nel 1927, il vecchio Museo era già divenuto Statale e i nuovi lavori di allestimento si potevano dire a buon punto,

<sup>97</sup> Paolo Orsi e Pietro Sticotti, Pola, Museo statale, Relazione inviata alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, del 1 ottobre 1921, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52.

<sup>98</sup> Per l'impegno della Tamaro: B. TAMARO, *Il nuovo Museo Archeologico di Pola*, in "AMSI", XXXVIII, 2, 1926, pp. 147-151; IDEM, *Il nuovo Museo Archeologico di Pola*, in "Historia" (Roma), 1, marzo-gennaio, 1927-1935, pp.145-151; IDEM, *L'istituzione e l'ordinamento del Regio Museo dell'Istria in Pola*, in "AMSI", XLII, 2, 1930, pp. 237-250.

<sup>99</sup> B. FORLATI TAMARO e A. RICCOBONI, *Il Regio Museo dell'Istria in Pola*, a cura della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Pola, 1930.

<sup>100</sup> G. LAURO AJELLO, *Pola, monografia storica*, Trieste, 1931 p. 127. I restauri risalivano al 1925.

mentre Bernardo Schiavuzzi restava ancora Direttore della vecchia Istituzione civica, i cui pezzi venivano progressivamente riversati nel nuovo Museo Nazionale, come del resto avveniva per molti cimeli provenienti dalla Biblioteca-Museo della Marina. Il vecchio Liceo austriaco, poi italiano "Carducci", era stato infatti trasferito nel 1923 su insistenza della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero e l'edificio, che lo aveva ospitato, poteva così essere destinato sia all'esposizione dei reperti più significativi del Museo; sia ai locali della nuova Biblioteca Provinciale - dopo la trasformazione della Biblioteca Civica - che poteva contare su tutta una serie di rinnovate, imponenti dotazioni librarie; sia ancora a sede della "Società Istriana di Archeologia e Storia Patria"<sup>101</sup>.

Il Teatro romano, la Biblioteca Provinciale, il Regio Museo dell'Istria e la localizzazione nello stesso edificio delle sedi degli Enti per gli studi storici e archeologici più prestigiosi della Provincia configuravano, così, una vera e propria 'Cittadella della cultura' cui facevano da chiusura in alto il forte veneziano e ai piedi dell'Acropoli, la Porta Gemina e la vicina Arena. E non a caso si pensava di trasformare la via Castropola, che cingeva quell'acropoli stessa, da tradizionale "via dei postriboli, in una delle passeggiate cittadine"<sup>102</sup>.

I motivi erano sia scientifici, sia politici come sottolineava il soprintendente Forlati:

questo Ufficio ... ritiene ... assai opportuna, anzi doverosa l'istituzione in Pola di un "Museo archeologico statale" il quale possa accogliere il numeroso e ricco materiale ora malamente accatastato in depositi, in cortili e nell'attuale sede del Museo Civico che è, sotto ogni riguardo, angusta e poco decorosa ... È poi da tenere presente l'eventualità, anzi la certezza, di ritrovamenti archeologici che non mancheranno ... tanto nella vicina Nesazio, come in Pola stessa ... tanto più che Pola, ritornata attraverso sacrifici all'Italia, attende un segno tangibile che possa mettere in valore almeno la sua antica grandezza<sup>103</sup>.

Nel 1926 i lavori di adattamento erano pressoché conclusi e Forlati scriveva al Ministero che

questa Sovraintendenza dà assicurazioni che i lavori di adattamento nei locali del già ginnasio-liceo "G. Carducci" di Pola a Museo archeologico saranno ultimati

<sup>101</sup> *La sistemazione della Biblioteca Provinciale, Comunale e della Società Istriana di Storia Patria*, in "Il Corriere istriano", 9 ottobre 1930, p. 3.

<sup>102</sup> Redaz., *Cronaca della città*, in "L'Azione", 30 ottobre 1927, p. 3.

<sup>103</sup> Missiva del soprintendente Ferdinando Forlati alla Direzione Generale AA.BB.AA. del Ministero della Pubblica Istruzione, del 7 aprile 1926, prot. 496, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52.

sollecitamente. Posso intanto comunicare che al piano terreno essi sono a buon punto, mentre si stanno iniziando quelli del primo piano<sup>104</sup>.

I fondi erano però sempre scarsi e il soprintendente Ferdinando Forlati nel novembre del 1927 sottolineava al Ministero “il più grave imbarazzo per l’Ufficio che ha dovuto forzatamente interrompere ogni attività ... con danno incalcolabile per le collezioni che si trovano nel nuovo edificio dove sono esposte a tutti i pericoli che loro derivano dalla mancanza di ogni cura”<sup>105</sup>. Ma il Ministero era lapidario e si annotava sulla missiva del Soprintendente: “abbiamo già scritto ripetutamente che i fondi non ci sono”.

Ancora nel 1928 sempre Forlati lamentava che

durante l’intero esercizio finanziario 1927/1928 i lavori per la sistemazione del Regio Museo Archeologico di Pola rimasero completamente interrotti perché furono negati i fondi necessari ... Il nuovo fondo assegnato è stato ora esaurito, ma, pur lavorando con la più stretta economia, si è potuto con esso ultimare il solo *Lapidarium romano*. Rimane quindi interrotta la sistemazione, appena iniziata, delle raccolte preistoriche e romane ... e quindi neppure quest’anno ... il nuovo Museo potrà essere aperto al pubblico, mancando in tal modo ad uno degli impegni più urgenti verso Pola e l’Istria<sup>106</sup>.

Già qualche mese prima, nell’aprile dello stesso 1928, sempre Forlati aveva avvertito il Ministero che

il Municipio di Pola comunica il suo vivo desiderio di dare in consegna nel più breve tempo possibile anche le ultime raccolte del Museo Civico non solo perché ha urgente necessità di disporre subito del vecchio edificio occupato finora da esse, ma perché il Direttore incaricato, dott. Bernardo Schiavuzzi, si trova in condizioni di salute così precarie da non poter più sopperire alla dovuta sorveglianza ... Infatti mentre il Lapidario è già stato trasportato nel nuovo edificio del Regio Museo durante il periodo 1926-1927, i lavori sono stati completamente interrotti nel corrente esercizio (1927-1928) ... e si è pregato il Municipio di provvedere ancora per qualche tempo alla cura e alla sorveglianza degli oggetti conservati nella vecchia

<sup>104</sup> Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Generale AA.BB.AA. del Ministero della Pubblica Istruzione, del 4 gennaio 1927, prot. 2165, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52.

<sup>105</sup> Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Generale AA.BB.AA. del Ministero della Pubblica Istruzione, del 14 novembre 1927, prot. 2696, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52.

<sup>106</sup> Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Generale AA.BB.AA. del Ministero della Pubblica Istruzione, del 28 novembre 1928, prot. 2345, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52.

sede, come per esempio il monetiere e il famoso cofanetto di avorio. È evidente che tale stato di cose non può continuare in nessun caso ... anche per evitare non improbabili pericoli nella conservazione degli oggetti preziosi<sup>107</sup>.

Pola, il suo Museo e il soprintendente Forlati potevano contare sull'appoggio incondizionato del senatore Francesco Salata, e a lui si sarebbe dovuto lo 'sblocco' della situazione.

Il 6 ottobre 1930 veniva riaperta, alla presenza del senatore Francesco Salata e del Direttore Generale delle Antichità e belle Arti del Ministero, Roberto Paribeni, la collezione che comprendeva anche il lapidarium proveniente dall'Arena e dagli scavi cittadini dando così vita al "Regio Museo Nazionale dell'Istria" (anche se si trattava di materiale proveniente da Pola, oltre che da Nesazio, Verno e anche Tolmino).

L'ottica della collezione restava però eminentemente 'operativa': "solo se il Museo saprà divenire centro fecondo di nuovi studi e di nuove iniziative, se contribuirà a rimettere in valore l'importanza storica e artistica di questo estremo, italianissimo, lembo della nostra Patria, esso non potrà dirsi fondato invano"<sup>108</sup>.

L'arte paleoslava, ovviamente, non esisteva per gli Ordinatori (avrebbero potuto considerare almeno le steli e prodotti glagolitici ... visto che in teoria si trattava di un "Museo dell'Istria", ma in pratica era un "Museo dell'Istria" 'italiana', con tutte le forzature che ciò poteva significare nella Storia ...), mentre

al piano superiore, in due sale, è stata collocata la collezione degli oggetti d'Arte medievale e moderna; ma data la disparità di essi non si è potuto dare all'esposizione un carattere comunque scientifico e ci si è limitati a formare un complesso che ricordi una sala d'abitazione di un Amatore d'Arte ... con cofanetti eburnei ... alcune tele, fra cui primeggiano due opere bellissime ancor poco note del Carpaccio ... e dei mobili settecenteschi che rendono anche questa parte di non poco interesse<sup>109</sup>.

<sup>107</sup> Missiva del soprintendente Forlati alla Direzione Generale AA.BB.AA. del Ministero della Pubblica Istruzione, del 19 aprile 1928, prot. 910, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 52.

<sup>108</sup> B. TAMARO FORLATI, *Il Regio Museo dell'Istria in Pola (con 6 illustrazioni)*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione" (Roma), VIII, febbraio, 1931, p. 379. "Consegnato l'ex Liceo tedesco alla Soprintendenza di Trieste nel 1926 furono iniziati subito, sotto la mia direzione, i lavori di ordinamento (della parte antica) ... che hanno avuto quest'anno - il 1931 - finalmente termine ... La parte medievale e moderna fu ordinata dall'arch. Alberto Riccoboni della Soprintendenza. Per il lato tecnico si è avuta la collaborazione dell'Ufficio Tecnico Comunale diretto dall'ispettore onorario (per le Belle Arti) ing. Guido Brass" (pp. 376-380).

<sup>109</sup> *Ivi*, pp. 379-380.

Insomma, due criteri museografici (oltre che museologici) molto diversi, ma tutti all'insegna della Civiltà romana e veneta (con una 'puntata', non poi così scontata se non per il rilievo dei "cofanetti eburnei", 'a Bisanzio').

Così, nell'ottobre del 1931 veniva solennemente inaugurata la nuova sede in quello che era stato l'ex Liceo tedesco alle spalle della Porta Gemina: "esso è situato in zona eminentemente archeologica e suggestiva ... Davanti, fra le porte Gemina ed Ercole è la cortina delle mura. Alle spalle stanno le rovine del Teatro, che si stanno lentamente rimettendo in luce. Dalle finestre si ha la visuale dell'Arena"<sup>110</sup>.

Quale "Direttrice reggente" veniva incaricata Bruna Tamaro, anche perché Ferdinando Forlati sottolineava che "il Regio Museo dell'Istria di Pola era fatica particolare"<sup>111</sup> della Studiosa.

Alla sede della vecchia scuola venivano apportati alcuni doverosi restauri, ma ci si era limitati a liberare le aule e ad inserire le vetrine oltre che ad appoggiare il lapidarium alle pareti.

Semplice è il concetto ordinatore che si è cercato di attuare ... dare alle sale un carattere severo, tale che esse non si sovrappongano mai nell'attenzione dei visitatori agli oggetti esposti, che devono parlare da sé. Nessuna decorazione quindi alle pareti, ma tinte sobrie ed unite, zoccoli semplici in muratura o legno senza sagome, cioè veramente sostegni e non basi più o meno ricche e ornate, vetrine lisce dove le strutture sono ridotte al minimo, con fondi di legno compensato e piani di cristallo ... (Nota p. 380:) ideali sono sotto quest'aspetto le vetrine di acciaio e vetro, ma esse non poterono essere adottate a Pola per la necessità di non scartare del tutto le vecchie vetrine del Museo Civico ... Poi su ciascun oggetto un cartellino con le indicazioni essenziali, per ciascuna sala un breve cenno riassuntivo e, dove era possibile, la pianta topografica del luogo ove erano avvenute le scoperte. Infine a quanti elementi era necessario aggiungere, imprimere una veste chiaramente moderna. E le cose più belle messe in vista solo in via indiretta, con uno studio di collocazione migliore per luce e isolamento. Si è cercato in tal modo di evitare, pur nel campo necessariamente modesto e limitato di un Museo di provincia in cui mancano oggetti di primo ordine, uno degli inconvenienti più deplorati, e non a torto, di molti musei di Archeologia: l'assoluto prevalere cioè del criterio didascalico, il quale, se può avvantaggiare la conoscenza di certi aspetti della vita degli antichi, torna però di grave danno al godimento dell'immortale bellezza dell'Arte antica. Questa infatti non può manifestarsi - e sarebbe assurdo il pensarlo - in ognuno degli oggetti superstiti, ma solo in alcuni, pochi esemplari che abbiano il dovere di

<sup>110</sup> *Ivi*, pp. 376-380.

<sup>111</sup> In Trieste, SBSAEFVG, AS, fondo "Personale", b. 32, in I. SPADA, *Tutela, Conservazione e Restauro* cit., p. 91.

porre in onore, indipendentemente, se posso dir così, dalla loro importanza storica e documentaria<sup>112</sup>.

Il completamento delle opere al Museo sarebbe avvenuto, dopo la visita di Ricci e della Commissione ministeriale, solo nel 1929 (definitivamente nel 1930<sup>113</sup>) e l'inaugurazione, fissata per il 6 ottobre del 1930, avrebbe visto la presenza della più alta autorità ministeriale del momento, l'archeologo Roberto Paribeni, allora Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti e peraltro presente con Ricci alla visita del 1927. Ma insieme a Paribeni, il discorso inaugurale<sup>114</sup> era stato tenuto anche dal senatore istriano Francesco Salata, altro amico e referente per l'Istria di Ricci e soprattutto gran mentore della nascita del Museo.

La stampa locale, e in particolare "Il Corriere istriano" forniva molto risalto all'inaugurazione che, inizialmente fissata per il 15 settembre 1930<sup>115</sup>, si era poi svolta il 6 ottobre.

Veniva addirittura pubblicata, prima dell'apertura, una visita in anteprima, avvenuta sotto la guida del "prof. Riccoboni", che nel 1927 insieme alla Tamaro aveva accompagnato anche la Commissione ministeriale: "pianterreno: frammenti e cimeli di epoca preromana e romana e medievale di maggior mole ... primo piano: archeologia ... secondo piano: biblioteca con quadri, cimeli, mobilio di tutte le epoche"<sup>116</sup>.

E anche in questi aspetti di ordinamento - oltre che per l'Età romana antica - la celebrazione della "Civiltà italiana in Istria" veniva compiuta praticamente in ogni sala, a partire addirittura "dai castellieri e dalle necropoli preistoriche ... laddove il visitatore potrà studiare tutto lo svolgimento della civiltà istriana che, com'è noto, rientra (già per le epoche più antiche) nel grande quadro della civiltà veneta, pur con qualche maggiore influenza orientale"<sup>117</sup>.

Più dettagliate le descrizioni degli ambienti in occasione dell'*Inaugurazione solenne alla presenza di S.E. Paribeni, Accademico d'Italia (il 7 ottobre 1930)*<sup>118</sup> e soprattutto il giorno seguente, dove i tematismi delle varie sale venivano elencati in questo caso con cura:

112 B. TAMARO FORLATI, *Il Regio Museo dell'Istria in Pola (con 6 illustrazioni)* cit., pp. 377-378.

113 *Ivi*, p. 378: "le raccolte sono ormai tutte disposte ... nell'edificio e nel giardino".

114 F. SALATA e R. PARIBENI, *Il Regio Museo dell'Istria, discorsi all'inaugurazione, Pola, 6 ottobre 1930*, in "AMSI", XLII, 1930, pp. 223-233.

115 *L'inaugurazione del Museo dell'Istria*, in "Il Corriere istriano", 12 settembre 1930, p. 3.

116 *Attraverso le sale del Museo*, in "Il Corriere istriano", 17 settembre 1930.

117 G. TAMARO FORLATI, *Il Regio Museo dell'Istria in Pola* cit., p. 379.

118 *L'inaugurazione solenne del Museo dell'Istria*, in "Il Corriere istriano", 7 ottobre 1930, p. 3.

Nel Museo sono soprattutto raccolte testimonianze viventi della grandezza e potenza di Roma: sala 1. Età romana ... sala 2. Templi ed epigrafi ... sala 3. Il lapidario medievale e moderno ... sala 4. I castellieri ... sala 5. Le necropoli di Pola e di Nesazio ... sala 6. Cimeli preziosi ... [Dopo l'inaugurazione] S.E. Paribeni è ripartito<sup>119</sup>.

Attraverso Salata, Paribeni e la Tamaro la presenza di Ricci doveva aver aleggiato per tutto il corso dell'inaugurazione, lui che da anni veniva informato e dava direttive per le Antichità Polese e, soprattutto, aveva trovato i fondi necessari anche per il completamento del Museo su sollecitazione di Bruna Tamaro stessa.

Il Museo e il limitrofo teatro, infatti, costituivano per Ricci aspetti imprescindibili di un unico programma di valorizzazione. Nel corso della sua visita del 1927, infatti, la sua seconda tappa, in merito all'Archeologia romana cittadina, era stata destinata proprio al teatro che già Anton Gnirs aveva iniziato a scavare<sup>120</sup>, all'inizio del secolo, dietro l'edificio del Liceo/Museo: "dopo il vecchio Museo Civico ... il gruppo [ministeriale] passa al nuovo Museo ordinato dalla Tamaro e passa [quindi] agli scavi del teatro romano"<sup>121</sup>.

Proprio in riferimento al teatro il Senatore venne nell'occasione informato dalla conservatrice polesana delle enormi difficoltà che la pratica stava incontrando: vigeva l'opposizione della Marina Militare, che possedeva un appezzamento di terreno sul quale la Soprintendenza intendeva invece compiere nuovi scavi.

Anche in questo caso Ricci promise il proprio interessamento a livello ministeriale e, così, dopo due mesi, Bruna Tamaro lo informava a Roma dei nuovi sviluppi della situazione. I due dovevano aver discusso, durante il sopralluogo del settembre, anche di un recente ritrovamento nell'area, per cui la studiosa polesana confermava:

credo anch'io che gli archetti di Pola si possano riferire alla parte superiore di un arco: ad ogni modo cercherò di approfondire la questione. Ho accluso la pianta della zona retrostante al Museo. La parte destra (part.cat. n.94) è del Ministero della Pubblica Istruzione, quella a sinistra (partt.cat. 91,92 e 93) della Regia Marina. Si è ottenuta la concessione di farvi degli scavi, ma sempre rispettando la zona B tenuta a orto e la casetta A ... Quindi si tratterebbe di ottenere il passaggio di tutta quella zona alla nostra Direzione Generale ... Qui tutti i lavori sono sospesi

<sup>119</sup> *Attraverso le sale del nuovo Museo dell'Istria*, in "Il Corriere istriano", 8 ottobre 1930, p. 3.

<sup>120</sup> A. GNIRS, *L'antico teatro di Pola. Traduzione e note di C. DE FRANCESCHI*, in "AMSI", XXIV, 1908, pp. 5-48.

<sup>121</sup> *Corrado Ricci esalta la rinascenza archeologica e artistica di Pola*, in "L'Azione" (Pola), 30 settembre 1927, p. 4.



1921, Tempio d'Augusto, interno prima del restauro, punto d'attacco dell'antico muro

perché finora la nostra richiesta di fondi, compresi quelli per la Basilica Eufrasiana e per il Museo di Pola, non sono state esaudite ... Sto preparando l'elenco delle pubblicazioni della nostra Regione per mandarlo all'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma [diretto da Ricci]<sup>122</sup>.

Pochi giorni dopo la Tamaro ribadiva il proprio rammarico per la situazione di stasi:

sono spiacente che Ella non abbia ricevuto la raccomandata con l'opuscolo [che mi aveva prestato] e la pianta della zona del teatro di Pola ... Grazie ancora massime per il suo interessamento alle cose nostre. Purtroppo però non ho più nessuna speranza che per quest'anno [il 1928] si possa combinare qualcosa. Profitterò della forzata sosta per studiare per conto mio, tornando a Roma, se appena sarà possibile, a primavera<sup>123</sup>.

Ricci le aveva risposto a stretto giro, per cui la Tamaro, dopo pochi giorni, lo informava tempestivamente di un interessante sviluppo nella vicenda del teatro:

Non so come ringraziarla per la cortese premura con cui Ella volle comunicarmi il risultato del Suo interessamento per la zona archeologica di Pola. [Per il teatro] credo che la questione sia risolta ormai, anche perché il Comando Genio Marina appunto di Pola si è in questi giorni informato dei limiti precisi della zona da noi desiderata [per l'esproprio e sulla quale condurre nuove indagini]<sup>124</sup>.

Anche l'anno successivo, l'attenzione di Ricci per Pola non sarebbe affatto scemata, ma questa volta grazie all'intermediazione di Francesco Salata che, fortemente coinvolto nella gestione della "Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", si faceva premura di inviare al Senatore, per ben due volte, "la *Relazione* della dott.sa Tamaro sull'attività istriana della Soprintendenza di Trieste"<sup>125</sup> ... "Un opuscolo che Ella ha avuto la bontà di apprezzare"<sup>126</sup>.

122 Missiva di Bruna Tamaro a Ricci del 23 novembre 1927, in Bibl.Class. Ravenna, FR, vol. 189, n. 35259.

123 Missiva di Bruna Tamaro a Ricci del 10 dicembre 1927, in Bibl.Class. Ravenna, FR, vol. 189, n. 35260.

124 Missiva di Bruna Tamaro a Ricci del 29 dicembre 1927, in Bibl.Class. Ravenna, FR, vol. 189, n. 35258.

125 Missiva di Francesco Salata a Ricci del 12 aprile 1928, in Bibl.Class. Ravenna, FR, sezione "Monumenti", n. 55, 1928. Si trattava di B. TAMARO, *L'attività istriana della "Soprintendenza regionale alle Opere d'Antichità e d'Arte"*, in "AMSI", 2, 1927, pp. 293-307.

126 Missiva di Francesco Salata a Ricci del 14 aprile 1928, in Bibl.Class. Ravenna, FR, sezione "Monumenti", n. 55bis, 1928.

A inaugurazione compiuta, l'Ente poteva iniziare la propria vita e alla Tamaro - che ancora non aveva i titoli ufficiali per essere nominata Direttrice - seguiva Camillo de' Franceschi; fino a che nel 1935 (e poi fino al 1947, con il definitivo passaggio della città alla Jugoslavia) il Museo veniva retto da Mario Mirabella Roberti<sup>127</sup>.

Solo nel 1939 si procedeva ad una serie di opere un po' più coordinate per la vecchia sede:

il Direttore incaricato del "Regio Museo dell'Istria" ... fece presente la necessità di eseguire alcuni lavori di straordinaria manutenzione dell'edificio demaniale ... consistenti nel restauro d'intonaci, nella riparazione delle scalinate, degli infissi, dei marciapiedi esterni e nella sistemazione delle strade interne di accesso ... Eseguiti di comune accordo con la Direzione gli opportuni rilievi ed accertamenti si è compilata la "Perizia" ... limitando le proposte alle sole opere indispensabili<sup>128</sup>.

E si trattava di

rimaneggiamento generale della copertura del tetto ... del restauro delle grondaie ... del restauro generale e verniciatura dei serramenti esterni di porte e finestre ... del risanamento di intonaci esterni e rifacimento delle tinte ... della riparazione di gradinate e marciapiedi ... della sistemazione delle strade interne di accesso al Museo.

Per quanto riguardava l'inventario degli Oggetti d'Arte - che era in particolare quello degli "Oggetti" classici - la situazione era decisamente complessa, a partire dall'imprescindibile contributo della Tamaro: nel 1935 veniva edito, a cura della "Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti" del Ministero della Pubblica Istruzione (Educazione Nazionale), l'"Inventario degli Oggetti d'Arte d'Italia. Provincia di Pola" redatto da Antonino Sant'Angelo, per la redazione delle schede e revisionando anche quelle a suo tempo preparate da Antonio Morassi<sup>129</sup> e da Vittorio Moschini (mentre Attilio Degrassi si occupava già dal 1932

<sup>127</sup> Non esiste intervento nella provincia di Pola in cui non compaia il nome di Mirabella Roberti e a cui egli non si interessò e sorvegliò, riuscendo a creare un filo diretto con l'attività di Trieste; egli seppe anche trasformare il Museo di Pola nel cuore pulsante dell'attività di Tutela in Istria. Si veda: A. M. ARDOVINO, *Mario Mirabella Roberti (Venezia 1 marzo 1909 - Milano 12 novembre 2002)*, in "Aquilaia Nostra", LXXIII, 2002.

<sup>128</sup> Corpo Reale del Genio Civile di Pola, *Perizia relativa al restauro dell'edificio demaniale adibito a sede del R. Museo dell'Istria in Pola*, del 9 giugno 1939, in Roma, ACS, Roma, ACS, LL.PP., Div. XXIII, b. 43, fasc. "Pola, Piano regolatore".

<sup>129</sup> Per gli studi di Morassi, di veda anche A. MORASSI, *La chiesa di Santa Maria Formosa e del Canneto in Pola*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione" (Roma), VII, 1924, pp. 11-25.

degli oggetti archeologici e alcune schede venivano compilate da Bruna Tamaro<sup>130</sup>). Si aggiornava così un catalogo a suo tempo messo a punto dall' "Imperial Regio Ispettore del Litorale Austriaco", Anton Gnirs (catalogo che, pare, non fosse uscito a stampa) e un altro di Antonio Tamaro<sup>131</sup>; nel 1918 era nel frattempo uscito un "Elenco degli Edifici monumentali ed oggetti d'Arte di Trieste, Istria e Fiume", a cura di Rina Canciani Calza, Gino Fogolari e Luigi Suttina sempre per i tipi del Ministero della Pubblica Istruzione (Roma, 1918), ma era stato redatto sulla base di limitatissimi sopralluoghi, "condotto solo sulla carta stampata" e senza alcun materiale illustrativo<sup>132</sup>, per cui si trattava di un'opera ben lontana dal nuovo Catalogo del Museo, per giunta ricco di numerosissime accessioni.

Dopo varie traversie e incomprensioni con il Ministero nel 1934 tornava a Trieste Antonino Santangelo con l'incarico di portare a termine quell' "Elenco degli edifici monumentali della Provincia di Pola": si preventivava, per l'apposita pubblicazione del Ministero, un totale di "200 o 300 fotografie"<sup>133</sup> divenute poi "tre quattrocento fotografie comprese quelle già eseguite e – al massimo – potranno bastare"<sup>134</sup>; ma Bruna Tamaro rendeva noto a Luigi Serra, che si occupava della questione per conto della "Direzione" del Ministero, che presso l'Ufficio se ne trovavano già "250"<sup>135</sup> per cui la faccenda si poteva accelerare. E quel "Catalogo" poteva essere finalmente edito, con particolare riferimento alle importanti Antichità romane della città<sup>136</sup>.

Il Museo negli anni era soggetto a sempre nuove accessioni e così, nel 1938, il soprintendente di Trieste, Bruno Molajoli, cercava di trovare una mediazione per la cessione di un'area e di un immobile adiacenti alla sede museale presso porta Erculea, con una permuta di proprietà che "risolverebbe, oltre che il problema del futuro ampliamento del Museo e della liberazione di importanti resti archeologici, anche annose e reiterate controversie tra il Museo e il Comune"<sup>137</sup>.

<sup>130</sup> In I. SPADA, *Tutela, conservazione e restauro* cit., p.134.

<sup>131</sup> A. TAMARO, *Saggio del Catalogo dei Monumenti e degli Oggetti d'Arte esistenti nell'Istria*, in "Archeografo Triestino", V, XXXIII, 1910, pp. 123-171.

<sup>132</sup> L. SUTTINA, *Elenco degli edifici monumentali e degli oggetti d'arte di Trieste, Istria e Fiume*, Roma, 1918.

<sup>133</sup> In Trieste, SBSAEFVG, AS, fondo "IV Affari generali", b. 97, in I. SPADA, *Tutela, conservazione e restauro* cit., p. 133.

<sup>134</sup> *Ibidem*.

<sup>135</sup> Già dal 1927 Forlati comunicava al Ministero che la Soprintendenza stava riordinando "l'importante e cospicua raccolta delle negative fotografiche, documentative anche di tutti i monumenti danneggiati dalla Guerra e quindi restaurati ... Conta migliaia di negativi, ma è rudimentalmente raccolta in semplice scatole di cartone", in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 20.

<sup>136</sup> *Inventario degli Oggetti d'Arte d'Italia. Provincia di Pola*, a cura di A. Sant'Angelo, Roma, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione (Educazione Nazionale), 1935.

<sup>137</sup> Missiva del soprintendente di Trieste Bruno Molajoli alla "Direzione Monumenti, Musei, Gallerie e Scavi" del Ministero dell'Educazione Nazionale, del 3 giugno 1938, prot. 2123, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-

## Infatti

la permuta di qualcuno degli immobili demaniali interessanti sistemazioni urbanistiche previste nel Piano regolatore di codesta città (ad esempio l'ex magazzino militare di via Barzan, l'ex balipodio di Saccorgiana) con un modesto edificio ed una piccola zona di terreno nelle immediate adiacenze del Regio Museo di Pola e del teatro romano, di proprietà del Comune. Scopo dell'acquisto, da parte dello Stato, dei detti immobili comunali, sarebbe quello di raccogliere, nel fabbricato, il materiale archeologico che non trova ormai più posto nei locali del Regio Museo; e di proseguire, nel terreno, lavori di scoprimento dei resti antichi e della strada romana retrostante alla porta Erculea<sup>138</sup>.

La Marina Militare, però, affidataria dell'area, si mostrava indisponibile "poiché lo stabile è indispensabile all'Amministrazione militare"<sup>139</sup> e l'iniziativa naufragava.

### **1.3.2. Pola nelle pagine della ricciana "Istria e Quarnaro" di Amy A. Bernardy (1927)**

All'interno della collana l'"Italia Artista" diretta da Corrado Ricci e uscita in un centinaio di volumi presso l'"Istituto Italiano di Arti Grafiche" di Bergamo, nel 1927 Amy Bernardy pubblicava il volume "Istria e Quarnaro" dove prendeva posto anche un'accurata descrizione dei Monumenti di Pola oltre ad una delle prime illustrazioni fotografiche di essi. Non a caso ad aprire il capitolo dedicato alla città un titolo emblematico: "La Romanità monumentale: Pola":

Pola è la città monumentale della Romanità istriana ... Aquileia, Tergeste, Pola: la gran guardia del confine; la gran tappa di commercio e di guerra; la scolta avanzata della fortuna di Roma sul mare che sarà veneziano. E quasi a prova della sua sorte più imperiale che legionaria, la città non fu castrò né colonia quadrata; si ebbe sette colli, un Campidoglio, strade divergenti; una Porta Erculea, una Porta Gemina, una Porta Aurata. E l'Arco dei Sergi e un Teatro; e il Tempio di Roma e Augusto; e l'Arena<sup>140</sup>.

1940, b. 287, fasc. "Pola, zona di porta Erculea".

<sup>138</sup> Missiva del Provveditorato Generale dello Stato del Ministro delle Finanze al Ministro dell'Educazione Nazionale, del 7 maggio 1937, prot. 54836, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 287, fasc. "Pola, zona di porta Erculea".

<sup>139</sup> Missiva del Ministro delle Finanze al Ministro dell'Educazione Nazionale, del 16 novembre 1938, prot. 54355, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 287, fasc. "Pola, zona di porta Erculea".

<sup>140</sup> AMY A. BERNARDY, *Istria e Quarnaro*, Bergamo, 1927, pp. 89-90.

Dopo i fasti antichi e veneziani,

ma non c'è pietra fondamentale che, a Pola, non sia romana ... la città ha sempre conservato visibilmente i lineamenti della sua vera nazionalità e Pola è una piacevole ed elegante città italiana, più nuova d'aspetto di altre sorelle istriane, ma che ... può mostrare alla nostra deliziata curiosità qualche squisito esempio di vecchia architettura veneta all'esterno, di oggetti ereditari interessanti e preziosi nel Museo Civico, non meno che nelle case e nelle ville dei suoi cittadini ospitali<sup>141</sup>.

Nel dettaglio, dunque

oggi torniamo faustamente ad apprezzare e custodire e, fin dove è possibile, a riparare. I recenti lavori di sterro e d'isolamento al Tempio di Roma e d'Augusto ne sono buona testimonianza e fausto augurio ... L'Arco dei Sergi oggi appare restituito al suo piano normale da opportuni lavori di sterro e di raccordo, e, liberato dalla brutta cancellata che teneva in schiavitù anche lui, è tornato a prender parte alla vita e alla circolazione normale e quotidiana delle vie cittadine circostanti<sup>142</sup>.

### **1.3.3. L'ufficialità della Cultura attraverso gli "AMSI-Atti e Memorie della Società Istriana di Storia Patria": "Notiziari archeologici dell'Istria" per le Antichità di Pola e informazioni artistiche (1927, 1934, 1935 e 1939)**

Fin dal 1925 sulle pagine dell'"AMSI" venivano ospitate importanti rassegne di informazioni archeologiche sull'Istria (in senso geografico esteso da Trieste fino a Fiume), ponendo gli interessi antichistici alla base dell'interesse areale e nazionale nei confronti della nuova "Terra redenta": "questo "Notiziario archeologico" qui pubblicato dal 1925 ha l'importanza di unica fonte di prima informazione su quanto avviene di scavi o di lavori archeologici in Istria"<sup>143</sup>.

Nel 1927 Bruna Tamaro, Ispettrice della Soprintendenza triestina e di stanza a Pola, veniva incaricata di fare il punto di quanto compiuto fino ad allora in merito ai restauri dei Monumenti di Pola. La studiosa editava dunque

<sup>141</sup> *Ivi*, p. 115.

<sup>142</sup> *Ivi*, p. 105.

<sup>143</sup> M. MIRABELLA ROBERTI, *Notiziario archeologico (1935-1936)*, in "AMSI", XLVII, 1935, n. 1, p. 285.

un'importante "Relazione" riassuntiva *L'attività istriana della Soprintendenza regionale alle Opere d'Antichità e d'Arte*, sugli "AMSI"<sup>144</sup>, che le dedicavano una sezione intera. Il resoconto era dettagliato e poteva ovviamente valersi di documenti e informazioni di prima mano per i singoli complessi monumentali dei quali si era cercato di risolvere i principali problemi, oltre a garantire una rinnovata fruizione.

L'analisi della Tamaro si mostrava non solo particolarmente informata (visto che poteva fruire dei documenti d'Ufficio), ma era anche in grado di ricostruire un panorama che, pur indirettamente, dava le coordinate culturali e politiche dell'opera che veniva svolta.

Nel 1934 Attilio Degrassi procedeva ad un nuovo "Notiziario archeologico" per conto della "Soprintendenza ai Monumenti di Trieste"; quindi nel 1935 e nel 1939 a cura di Mario Mirabella Roberti, per conto della stessa "Soprintendenza" e per il "Museo Archeologico nazionale di Pola", venivano prodotte nuove rassegne delle opere intraprese sul Patrimonio archeologico dell'Istria, mostrando così, non essendoci corrispettivi per i Monumenti istriani dei secoli successivi (medievali, moderni e contemporanei), quali fossero le priorità delle Autorità governative italiane e della Cultura locale.

Ferdinando Forlati, da parte sua, procedeva ad una importante opera di ricucitura delle principali attività svolte dalla Soprintendenza triestina in un decennio, editando sulle stesse pagine dell'"AMSI" lo studio *"L'Archeologia della Venezia Giulia nel decennio 1926-1936"*<sup>145</sup>.

La riflessione archeologica di Forlati, sullo stesso numero della rivista, veniva accompagnata da una puntualizzazione dello stesso Soprintendente su *"I Monumenti bizantini della Venezia Giulia"*<sup>146</sup>.

in poche regioni d'Italia, dopo Roma, si hanno come nella Venezia Giulia ancora superstiti tanti e così ricchi monumenti paleocristiani. Chi voglia per esempio studiare l'origine e lo sviluppo della Basilica vi trova esempi interessantissimi ... quali la cappella di Santa Maria del Canneto a Pola e la basilica Eufrasiana a Parenzo, entrambe opere sicuramente datate circa la metà del VI secolo ... Della basilica di Santa Maria del Canneto oggi non sono superstiti purtroppo che pochi resti,

<sup>144</sup> B. TAMARO, *L'attività istriana della "Soprintendenza regionale alle Opere d'Antichità e d'Arte"*, in "AMSI", 2, 1927, pp. 301 e segg.

<sup>145</sup> F. FORLATI, *L'Archeologia della Venezia Giulia nel decennio 1926-1936*, in "AMSI", XLVII, 1935 (ma 1937), pp. 230-247: "Conferenza tenuta a Roma nella sede dell'"Istituto di Studi Romani" il 19 febbraio 1936".

<sup>146</sup> F. FORLATI, *I Monumenti bizantini della Venezia Giulia*, in "AMSI", XLVII, 1935 (ma 1937), pp. 1-20: "sunto di due conferenze tenute in Ravenna al "Corso di Studi bizantini" del 1935".

ma si è potuto in compenso liberare e sistemare, a cura della Soprintendenza ai Monumenti, la sola cappella ancora intatta e che si chiama appunto, parte per il tutto, chiesa del Canneto.

A chiusura della sua disamina che toccava Pola, Parenzo e Grado, Forlati non poteva fare a meno di sottolineare come

credo di non sbagliare se ritengo con questa breve rassegna di aver dimostrato che gli elementi classici ... erano troppo forti e troppo tenaci per essere comunque soffocati dalle nuove correnti stilistiche. E questo malgrado la nazionalità stessa dei committenti ... E infatti le opere istriane rimasero fedeli ai canoni che da Roma traggono origine.

Se la lettura stilistica e morfologica poteva essere corretta, certo il Romanismo nazionalistico - trasferito in epoche tanto lontane - poteva esserlo un po' meno ...

Ai grandi affreschi storiografici di Forlati faceva da contrappunto il vero e proprio corposo dossier messo a punto da Francesco Semi (con Prefazione di Giuseppe Fiocco) su "L'Arte in Istria"<sup>147</sup> (dossier conoscitivo, ma non connesso ad alcuna attività restaurativa) a dimostrare come l'articolazione degli studi sul Patrimonio monumentale istriano fosse ormai ad ampio spettro. Fiocco, con la decisa autorità che gli veniva riconosciuta negli studi di ambito medievale e moderno, avallava (suggeriva) le intuizioni di Semi di orientamento veneto: il connettere ad ambito veneziano e non ferrarese la "Crocifissione" posta ad adornamento degli "Statuta Civitatis Pole" "che furono condotti a mio agio a Venezia ove furono per il restauro"<sup>148</sup>; "(questi sono i) tesori di una terra che fu per secoli, ed è ancora nello spirito e nell'arte, figlia e specchio fedele della Serenissima".

Per Semi la questione era forse un po' più complessa, ma il comun denominatore restava chiaro: "nel 1918 l'Istria entrò a far parte naturale e definitiva dell'unità italiana. Ma anche da un arido elenco dei vari domini che s'alternarono, non è difficile comprendere che la produzione artistica istriana non può essere stata influenza che da Roma, Bisanzio e Venezia"<sup>149</sup>.

L'Archeologia restava però centrale e, maggiormente nel dettaglio operativo oltre che interpretativo, nel "Notiziario archeologico" del 1934, Attilio Degrassi, che scriveva il "31 dicembre 1934" da "Roma", annotava per Pola che

<sup>147</sup> F. SEMI, *L'Arte in Istria*, in "AMSI", XLVII, 1935 (ma 1937), pp. 25-121.

<sup>148</sup> G. FIOCCO, *Prefazione* a F. SEMI, *L'Arte in Istria*, in "AMSI", XLVII, 1935 (ma 1937), pp. 23-24: "Padova, 1 luglio 1936".

<sup>149</sup> *Ivi*, pp. 27-28.

grazie all'interessamento del Prefetto, e a un generoso contributo del Municipio di Pola, la Soprintendenza ha ripreso lo scavo del Teatro romano posto sul pendio orientale del Campidoglio. La pianta dell'edificio è ormai sicura ... Gli scavi saranno continuati il prossimo anno con contributi del Comune di Pola e dello Stato<sup>150</sup>.

Inoltre, “demolendosi sul Foro una casa adiacente al palazzo della Cassa di Risparmio è venuto in luce il grande portale decorato da colonne per il quale si entrava nel Foro romano da una via che scendeva dal Campidoglio. Il portale era già stato intravisto da Gnirs”<sup>151</sup>.

Nel 1937, il nuovo Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Pola, Mario Mirabella Roberti, competente per conto della Soprintendenza di Trieste anche delle questioni archeologiche della città, dava conto delle scoperte e delle sistemazioni al 1935 e al 1936, riutilizzando appunti e notazioni anche di Degrassi, che intanto si era trasferito a Roma. Le opere per i singoli monumenti venivano analizzate nel dettaglio<sup>152</sup>.

Dopo una fase di 'assestamento' durata quattro anni, lo stesso direttore Mirabella Roberti, nel 1939, tornava a fornire informazioni riferite al “Notiziario archeologico” di Pola per il triennio “1937-1938-1939”, scrivendo da “Pola, 18 gennaio 1940”<sup>153</sup>. Il bilancio era particolarmente ricco e dettagliato e, soprattutto, il Direttore poteva emendare imprecisioni ed errori che gli scavi e le sistemazioni avevano mostrato rispetto al “Notiziario” del 1935. Non vi era stata antichità cittadina, oltre alle nuove scoperte, che non fosse stata interessata da opere o da manutenzioni più o meno consistenti: “Mura urbane” (pp. 243-246), specie con l'individuazione in piazza San Giovanni dell'antica “porta Iunonia”; “Arena” (pp. 246-248) dove il maggior lavoro era stato la “ricostruzione di una delle scale in legno ... e dei pianerottoli”, ma anche con alcuni scavi ulteriori anche se “il monumento avrebbe bisogno di molto lavoro ancora per presentarsi più degnamente”; “Arco dei Sergi” (p. 248), dove “ho provveduto a qualche piccolo lavoro di restauro” e cioè tassellature, riparazioni alle lastre di pietra, liberazione da erbacce; “Teatro al Campidoglio” (pp. 249-251) con “recinzione la zona a Nord ... e la realizzazione di qualche lavoro

<sup>150</sup> A. DEGRASSI, *Pola*, in *Notiziario archeologico* (1934), in “AMSI”, XLVI, 1934, pp. 277-278.

<sup>151</sup> Il riferimento era ad A. GNIRS, *Pola*, in “*Jahreshefte des k.k. Österreichischen Archäologischen Instituts*”, IX, 1908, pp. 108 e segg.

<sup>152</sup> M. MIRABELLA ROBERTI, *Pola*, in *Notiziario archeologico* (1935-1936), in “AMSI”, XLVII, 1935 (ma 1937), p. 296.

<sup>153</sup> M. MIRABELLA ROBERTI, *Pola*, in *Notiziario archeologico* (1939), in “AMSI”, L, 1939 (ma 1940), pp. 243-264.

archeologico ... con ricostruzione di muri ... e posizionamento a suo luogo di conci ... ed elementi ... e lo scavo di parte del piano di palcoscenico”; “Teatro di monte Zaro” (pp. 251-252) con la realizzazione di “qualche saggio nel recinto”; “Tempio d’Augusto” (p. 252) con la riproduzione del modello “secondo lo stato originario della facciata che poi è stato mandato alla Mostra Augustea” a Roma; quindi “la scoperta del selciato antico” presso il clivo San Francesco (p. 252); come la “scoperta della strada antica presso il clivo Grion” (p. 253), quella probabilmente in piazza Dante Alighieri al momento dello scavo delle fondazioni della nuova fontana (p. 254), “la via Flavia presso l’Arena” (p. 256) e serie di lastroni in “via Carducci-via Carrara” (pp. 256-257) con resti anche di edifici sorti extra moenia; poi il rinvenimento di “alcuni grandi rilievi (figurati) ... di un notevole edificio” presso “via dell’Arena” (pp. 255-256), forse “parti di un monumento sepolcrale sul tipo di quelli ben noti di Sarsina”; quindi resti di edifici “in via Giovia ... presso la chiesa di Sant’Antonio ... e sotto la cappelletta della Madonna di Lourdes” (pp. 261-262); quindi resti di tombe, come “in via Medolino ... dov’era la basilica di Santa Felicità o di San Giovanni” (p. 263)<sup>154</sup> o in “via Domizia” (p. 261) o nella “necropoli preistorica” (p. 243).

## **2. COMINCIANDO DALLE PREVISIONI DI PIANO. IL NUOVO PIANO REGOLATORE GENERALE DI LUIGI LENZI: UN ‘PIANO’ SINGOLARE TRA ROMANISMO E NUOVI MODELLI URBANI DEL FUNZIONALISMO URBANISTICO (1935-1938)**

La redazione definitiva del Piano di Pola si poneva subito come una questione spinosa non solo per le diverse forze in campo, ma anche perché - pur a partire da una stessa volontà di Valorizzazione neo-romanizzante della città - le applicazioni delle varie soluzioni si mostravano diversificate. Le più generali questioni del Piano venivano a intersecarsi con quelle della Politica e della gestione.

In contemporanea ai restauri dei singoli Monumenti veniva elaborato, appunto, il nuovo Piano Regolatore Generale<sup>155</sup> sviluppato dai fratelli romani Lenzi,

<sup>154</sup> Il riferimento era a C. DE FRANCESCHI, *Dante a Pola*, in “AMSI”, XL, 1932, pp. 31 e segg., che individuava nell’area la famosa “necropoli di Pola”.

<sup>155</sup> Il mio F. CANALI, *Architettura del Moderno nell’Istria italiana (1922-1942). Luigi e Gaspare Lenzi per il Piano Regolatore di Pola (1935-1939): dal G.U.R. alle vicende di un Piano Regolatore esemplare, ‘difficile ... ma egregiamente risolto’ tra Urbanistica razionalista, ‘diradamento’ giovannoniano e progettazione ‘estetica’ piacentiniana*, in “Quaderni”, vol. XIV, CRSRV, 2003, pp. 345-411.



Gaspare (ingegnere) e Luigi<sup>156</sup> (architetto tra i primi licenziati dalla Facoltà di Architettura di Roma tra gli studenti di Gustavo Giovannoni e di Marcello Piacentini e poi membro del GUR-Gruppo Urbanisti Romani<sup>157</sup>).

Già nel 1934 l'Amministrazione comunale, che "per ragioni tecniche e di pubblica igiene ha l'assoluta urgente necessità di provvedere alla compilazione del Piano regolatore"<sup>158</sup>, chiedeva lumi sui possibili Progettisti al Ministero dei Lavori Pubblici. Il Ministero, però, rendeva noto che

sulla scorta dei Piani regolatori approvati non può fornire un elenco completo degli Ingegneri e Architetti specializzati in Urbanistica, in quanto che normalmente i Piani regolatori sono compilati dagli Uffici Tecnici Comunali. Per le informazioni desiderate il Comune avrebbe potuto rivolgersi direttamente alla "Confederazione Generale fascista dei Professionisti e degli Artisti"<sup>159</sup>.

Alla fine, dopo un primo incarico dato nel febbraio del 1934 all'ingegnere locale Nicola Rizzi<sup>160</sup> e visto che "la Confederazione Fascista dei Professionisti e degli Artisti ha rimesso all'Amministrazione comunale un elenco di 21 Professionisti", la scelta cadeva forse non proprio 'casualmente' sul romano Luigi Lenzi<sup>161</sup> (architetto tra i primi licenziati dalla Facoltà di Architettura di Roma tra gli studenti di Gustavo Giovannoni e di Marcello Piacentini e poi membro del GUR-Gruppo Urbanisti Romani<sup>162</sup>), in collaborazione con suo fratello Gaspare; tra il 1935 e il 1936<sup>163</sup>, veniva elaborato un nuovo Piano

<sup>156</sup> *Un'importante seduta della Consulta comunale. Il Piano regolatore*, in "Il Corriere istriano", 13 novembre 1938, p. 3; *Il Piano regolatore che non tarderà a diventare esecutivo*, in "Il Corriere istriano", 2 dicembre 1938, p. 2.

<sup>157</sup> Il mio F. CANALI, *Architetti romani nella "Città del Duce" (Forlì): intervista a Cesare Valle ... [e il G.U.R.]*, in "Memoria e Ricerca" (Forlì-Roma), 6, dicembre, 1995, pp. 163-191.

<sup>158</sup> Missiva del Comune di Pola al Ministero LL.PP., del 12 novembre 1934, prot. 9118, in Roma, ACS, LL.PP., Div. XXIII, b. 43, fasc. "Pola, Piano regolatore".

<sup>159</sup> Missiva del Ministero LL.PP., Div. VII alla Prefettura di Pola, del 30 novembre 1934, prot. 8457, in Roma, ACS, LL.PP., Div. XXIII, b. 43, fasc. "Pola, Piano regolatore".

<sup>160</sup> *Un'importante seduta della Consulta comunale di Pola ...*, in "Il Corriere istriano", 16 febbraio 1934, p. 2.

<sup>161</sup> *L'urbanista ingegner Lenzi di Roma preparerà il Piano regolatore di Pola*, in "Il Corriere istriano", 22 marzo 1935, p. 2.

<sup>162</sup> Il mio F. CANALI, *Architetti romani nella "Città del Duce"* cit., pp. 163-191.

<sup>163</sup> Le Tavole grafiche del Piano portano la data "Roma, 1935", la "Relazione" tecnica di accompagnamento (che corrisponde agli stralci pubblicati sul "Corriere istriano"), a firma di Luigi Lenzi, "Roma, 1936". Gli elaborati sono in Roma, ACS, LL.PP., Div. XXIII, b. 43, fasc. "Pola, Piano regolatore".

Regolatore Generale<sup>164</sup>, dopo che Luigi Lenzi, nel giugno del 1935, si era recato a Pola per un “sopra luogo”<sup>165</sup>.

L'architetto sarebbe rimasto in città oltre un mese<sup>166</sup>, durante il quale studi preliminari, confronti ed elaborazioni finali avrebbero dato corpo al canovaccio iniziale di tutto il Piano. Così, nell'estate del 1935, dunque dopo un anno di notizie e confronti, il “Piano Regolatore Generale” di Pola prendeva finalmente corpo davanti alla Commissione Prefettura: il 19 luglio, in una Sala del Palazzo del Governo, Luigi Lenzi esponeva ai convenuti una “Relazione” con i suoi intenti programmatici, ma, soprattutto, specificava le sue analisi e le sue prospettive.

### **2.1. 1938-1939. Questioni di ‘Piano’: questioni ‘romaniste’ e questioni funzionali nelle previsioni di massima e nel Piano particolareggiato di piazza Foro**

Il Piano di Luigi Lenzi veniva già nell'immediato celebrato sulle riviste scientifiche nazionali come esempio di soluzione di un caso “difficile”, perché Pola era città di ‘terminal’ in cui finivano le comunicazioni e, dunque, soffriva di isolamento; ma quel problema oggettivo veniva giudicato “felicitemente aggirato”<sup>167</sup> nella nuova proposta.

I due Progettisti - Luigi e Gaspare - avevano preparato una nutrita serie di “Tavole grafiche” e una “Relazione” che veniva pubblicata a puntate su “Il Corriere istriano” dei primi mesi del 1936<sup>168</sup>, per far conoscere all'Opinione pubblica le finalità e i metodi della nuova proposta.

Secondo la prassi ormai consolidata dalla Cultura urbanistica internazionale di marca funzionalistica, veniva adottato il principio della Zonizzazione - della

<sup>164</sup> Il mio F. CANALI, *Architettura del Moderno nell'Istria italiana (1922-1942). Luigi e Gaspare Lenzi per il Piano Regolatore di Pola (1935-1939)* cit., pp. 345-411.

<sup>165</sup> *L'architetto Lenzi a Pola*, in “Il Corriere istriano”, 4 giugno 1935, p. 2.

<sup>166</sup> *Ibidem*.

<sup>167</sup> V. CIVICO, *Notiziario urbanistico. Pola, Piano regolatore*, in “Urbanistica” (Roma), maggio-giugno, 1935, pp. 183-184. Anche nella pubblicistica cittadina: “Lenzi ha saputo elaborare il Piano con tanta bravura sì da riscuotere lode e approvazione” in *Il valore di due costruzioni a Pola*, in “Il Corriere istriano”, 3 agosto 1935, p. 2.

<sup>168</sup> Per un'anticipazione: *La “Relazione” dell'architetto Lenzi sul Piano regolatore di Pola*, in “Il Corriere istriano”, 23 luglio 1935, p. 2. E poi: L. LENZI, *Il Piano regolatore di Pola: Parte prima (i tre problemi fondamentali)*, in ivi, 25 gennaio 1936, p. 2; *Parte seconda (i problemi connessi al Piano regolatore)*, in ivi, 26 gennaio 1936, p. 2; *Parte terza (le soluzioni del Piano regolatore)*, in ivi, 29 gennaio 1936, p. 2; *Parte quarta (conclusione sul Piano regolatore)*, in ivi, 30 gennaio 1936, p. 2. Per un'analisi dei contenuti degli articoli il mio F. Canali, *Architettura del Moderno nell'Istria italiana (1922-1942). Luigi e Gaspare Lenzi per il Piano Regolatore di Pola (1935-1939)* cit., pp. 345-411.

quale il massimo fautore teorico in Italia era Gustavo Giovannoni - e, per l'antico centro cittadino, sempre come voleva Giovannoni, quella metodologia veniva veicolata secondo i principi del "Diradamento" messo a punto anni prima dallo stesso Maestro.

Non a caso, per la questione del "Diradamento" dell'antico centro polesano, era stato interpellato direttamente Giovannoni; e della questione se ne era occupato soprattutto l'allora soprintendente Ferdinando Forlati, che intratteneva rapporti con il Professore e che il 6 novembre 1934, scriveva all'allora Prefetto dell'Istria Oreste Cimatori, riportando l'attenzione su alcune delle questioni più urgenti riguardanti i monumenti istriani. Tra queste vi era il Teatro romano di Pola, sul monte Zaro e, soprattutto, il Piano regolatore della città stessa<sup>169</sup>.

Proprio in relazione al Piano regolatore il Soprintendente asseriva di aver avuto a Roma una lunga discussione con l'"architetto Giovannoni e i due progettisti, gli architetti Lenzi"; discussione conclusasi nella direttiva "caldeggiata da Giovannoni" di progettare un Piano regolatore che risultasse rispondente "agli effetti economici, tenendo come varianti alcune proposte troppo onerose e di natura non necessaria"<sup>170</sup>.

Quindi, il Piano per Pola messo a punto dai fratelli Lenzi, seguendo in questo caso gli insegnamenti di Marcello Piacentini, prevedeva che ulteriori Piani particolareggiati fornissero la definizione architettonica di speciali nodi urbani, tra questi si poneva, come il principale, quello di "piazza Foro" l'antico centro

<sup>169</sup> Sull'antico tessuto urbano di Pola si era diffuso Anton Gnirs nei suoi studi archeologici sponsorizzati dal Governo asburgico, anche se le successive previsioni urbanistiche italiane non ne tenevano granché conto, se non per questioni specifiche e se non da parte degli Studiosi più attenti. Numerose, anche se allora di non facile reperimento, le analisi di Gnirs: A. GNIRS, *Die römische Weganlage der Porta Ercole (in Pola)*, in "Mitteilungen der k.k. Central-Commission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale, Neue Folge" (Vienna), 28, 1902, pp. 51 e segg.; IDEM, *Aus Südtirol. II. Zur topografie von Pola*, "Jahreshefte des österreichischen archäologischen Institutes" (Vienna), 5, 1902, pp. 159-166; Idem, *Zur Topografie des antiken Pola*, in "Jahrbuch der k.k. Zentral-Kommission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale, Neue Folge" (Vienna), 2, 1908, pp. 18-123; IDEM, *Forschungen in Pola: Untersuchungen zur Topografie. II. Funde*, in "Jahreshefte des österreichischen archäologischen Institutes" (Vienna), 13, 1910, pp. 177-198; IDEM, *Aus Pola und seiner Umgebung*, in "Jahreshefte des österreichischen archäologischen Institutes" (Vienna), 4, 1910, p. 138; IDEM, *Neue Funde vom Forum civile in Pola*, in "Jahreshefte des österreichischen archäologischen Institutes" (Vienna), 4, 1910, pp. 172-187; IDEM, *Grabungen und Untersuchungen in der Polesana: I. Pola, pars superior coloniae. II. Pola. Funde vom antiken Bühnentheater....*, in "Jahreshefte des österreichischen archäologischen Institutes" (Vienna), 14, 1911, pp. 5-44; IDEM, *Grabungen und antike Denkmale in Pola: I. Grabungen am Abhänge des Kapitols in Pola. II. Eine Versuchsgrabung in den Fundamenten der mittelalterlichen Stadtmauer von Pola. III. Eine Grabung vor Porta Ercole....*, in "Jahreshefte des österreichischen archäologischen Institutes" (Vienna), 15, 1912, pp. 239-272; IDEM, *Forschungen in Pola und in der Polesana*, "Jahreshefte des österreichischen archäologischen Institutes" (Vienna), 18, 1914, pp. 161-184.

<sup>170</sup> In Trieste, SBSAEFVG, AS, fondo "Personale", b. 32, in I. SPADA, *Tutela, Conservazione e Restauro* cit., p. 106.

romano, dove i Progettisti “si preoccupano di completare il Foro liberandolo dai segni della decadenza”<sup>171</sup> e, con dovuti abbattimenti, di riconnetterlo al mare.

La generale, buona, ricezione di quelle proposte di Piano da parte della pubblicistica e delle Autorità locali si scontrava, però, con una serie di difficoltà individuate sia dal Ministero dei Lavori Pubblici, sia da quello dell'Educazione Nazionale/della Pubblica Istruzione (quest'ultimo per la Tutela e Valorizzazione degli antichi resti romani) per cui la proposta iniziale dei Lenzi veniva soggetta a diverse “Varianti”, anche se nella sostanza, quel Piano stesso diventava operativo fin dalla sua presentazione ufficiale al Comune nel 1936.

La “Commissione Edilizia Comunale” aveva mostrato, fin dallo stesso 1936, alcune perplessità:

si osserva che sul Piano il “Sindacato degli Ingegneri e quello degli Architetti” hanno già avuto agio di fare le proprie considerazioni e che anche la stampa se ne è occupata con larghezza, tanto che non si ravvisa la necessità di dar lettura alla “Relazione” predisposta dal compilatore (progettista). La Commissione fa presente che è una necessità dar corso a tutte le pratiche necessarie per mettere in mano dell'Amministrazione uno strumento, giuridicamente perfetto, che dia ad essa la possibilità di vincere delle difficoltà non indifferenti e soprattutto di calmare le soverchie pretese di alcuni proprietari. È già stato riconosciuto che non è possibile dare completa attuazione al progetto Lenzi e per difficoltà tecniche e per difficoltà economiche, ma esso deve costituire il punto di partenza per l'approvazione comunale. Quello che non sarà risolto nel primo tempo, potrà essere risolto man mano che vi si presenterà la necessità, tanto più che i Piani particolareggiati che dovranno essere elaborati a tempo e a luogo, possono portare quelle variazioni che lo studio più dettagliato del problema può imporre ... Il Presidente della Commissione crede poi sia necessario rendere evidenti sulla carta le variazioni volute e dà perciò analogo incarico al Direttore dell'Ufficio Tecnico, ing. Guido Brass<sup>172</sup>.

Di lì a pochi giorni la Commissione veniva riunita nuovamente e il direttore Guido Brass illustrava le necessità delle variazioni del Piano, specie con interventi ‘chirurgici’:

<sup>171</sup> G.M.(aracchi), *Il nuovo palazzo della Banca d'Italia e l'imperioso problema della rinascita del Foro*, in “Il Corriere istriano”, 6 gennaio 1937, p. 2; *La zona tra i templi e il mare*, in ivi, 7 gennaio 1939, p. 3; *Altre adesioni e proposte di cittadini sul problema della sistemazione del Foro*, in ivi, 8 gennaio 1939, p. 2.

<sup>172</sup> Commissione Edilizia Comunale di Pola, Verbale n. 17 del 5 dicembre 1936, prot. 26277, in Roma, ACS, LL.PP., Div. XXIII, b. 43, fasc. “Pola, Piano regolatore” (tra i membri della Commissione, oltre al podestà Luigi Draghicchio, il dott. Camillo Defranceschi in rappresentanza della Soprintendenza per i Monumenti, l'ing. Alberto Turina, in rappresentanza del “Sindacato fascista Professionisti e Artisti” il prof. Luigi/Gigi Vidris).

1) "Prolungamento della Circonvallazione interna costituita dalla via Dante e via Besenghi". Si propone che delle due progettate prolungazioni, quella tangente via Dante venga soppressa perché non strettamente necessaria al transito e per il fatto che la sua attuazione comporterebbe abbattimenti di case ... nonché la soppressione dell'attuale imbocco della via San Michele alla via Francesco Rismondo che, per ragioni altimetriche, non può assolutamente essere sostituito col progettato nuovo raccordo. Data quindi l'inopportunità della prevista prolungazione, anche il progettato raddrizzamento della via Dante, sul tratto via Campomarzio e via Bernardo Benussi, che comporta la demolizione di otto case, non apparisce giustificata. Ciò stante, si propone che delle due progettate prolungazioni venga approvata solamente quella della via Besenghi<sup>173</sup>.

Ancora,

"Raccordo del viale Roma colla via Zaro". Al posto del progettato allargamento della rampa tra la piazza Verdi e la via Zaro ... si propone di mantenere detta rampa nella sua attuale larghezza e di prolungare invece la via Zaro fino all'incontro col viale Roma; e ciò anche per conseguire un più comodo collegamento fra la futura prolungazione della via Besenghi e la via Zaro. "Soppressione della limitrofa via Domizia" ... non apparisce utile da nessun punto di vista e sarebbe quindi da abbandonarsi.

Importante il

"Regolamento della zona interessante il Mercato Centrale". ... per il quale si propone l'accoglimento delle seguenti varianti: a) il tratto spezzato di via di piazza Verdi raccordantesi colla via Francesco Rismondo, conviene ... allinearla colla via; b) onde facilitare maggiormente l'accesso alla zona del Mercato ... sarebbe consigliato un raccordo ... c) il previsto allungamento della piazza antistante al Mercato non soddisfa appieno l'esigenza di spazio ... onde sarebbe consigliato di portare il progettato arretramento della testata del giardino ... in linea colla facciata Ovest della Cassa Ammalati ... d) la progettata soppressione della via Fausta ... pregiudica l'accesso al giardino della cassa Ammalati ... e dunque si propone di non sopprimere detto tratto di strada; d) secondo il progetto del Piano regolatore la via del Mercato dovrebbe essere allargata a m 11, ma si propone, con riguardo all'altezza dei futuri edifici che potranno sorgervi, di portare l'allargamento di detta via

<sup>173</sup> Commissione Edilizia Comunale di Pola, Verbale n. 18 del 11 dicembre 1936, prot. 26774, in Roma, ACS, LL.PP., Div. XXIII, b. 43, fasc. "Pola, Piano regolatore" (tra i membri della Commissione, oltre al podestà Luigi Draghicchio, il prof. Luigi-Gigi Vidris in rappresentanza del "Sindacato Fascista Professionisti e Artisti", l'arch. Narciso Bearzi, il dott. Camillo Defranceschi in rappresentanza della Soprintendenza per i Monumenti).

a m 12 ... f) si propone poi di non approvare la progettata riduzione dell'edificio dell'attuale Mercato coperto.

C'era poi la 'zona cardine' presso l'Arena, area particolarmente delicata non solo dal punto di vista urbanistico ma anche simbolico:

Zona limitata dalla testata di largo Oberdan, via Carducci, piazzale davanti all'arena, via dell'Arena, piazza San Giovanni e viale Carrara". a) in merito alla prima parte edificata di detto comprensorio, la variante in presentazione rispetta gli allineamenti fissati dal Piano regolatore ad eccezione di quello relativo alla via San Martino ... per quanto riguarda l'impostazione della nuova via prevista fra la via Carducci e porta Gemina, si osserva ... che detta nuova via dovrà subire una leggera deviazione ... b) in merito alla seconda parte edificata del blocco ... si fa presente che l'arch. Lenzi, nell'intento di creare a fianco dell'Arena un elegante sfondo architettonico, ha previsto nel Piano regolatore la costruzione di un edificio monumentale ... impostato colla parte a valle sulla testata del blocco in oggetto e colla parte a monte sul versante tra la via Giovia e la via Carducci. Detto edificio dovrebbe in certo qual modo rappresentare l'entrata della città. A parte l'opportunità di adottare tale soluzione, che sottrarrebbe completamente anche la vista parziale dell'Arena dal lato della città ... va tenuto conto dell'acquisto del dottor Labor della testata Nord di detto blocco a scopo di fabbrica, ed è lecito sperare di veder sorgere prossimamente in quel punto se non un monumento certamente un edificio sobrio e decoroso. Si propone di approvare, in deroga alla soluzione prospettata dall'arch. Lenzi, la variante in presentazione che prevede la prossima, completa edificazione di detto blocco e di abbandonare la progettata edificazione del lato aperto verso via Arena che, oltre ad occultare la visuale verso i giardini, il mare e il verde di monte Ghio, comprometterebbe completamente la messa in valore del Ninfeo romano.

Anche sulle previsioni relative alla vicina riva del mare, Grass aveva da fare qualche puntualizzazione:

la proposta che si avanza differisce sostanzialmente dalla relativa soluzione prevista nel Piano regolatore, la quale, senza risolvere in modo chiaro il ripristino completo del Ninfeo romano, valorizza la relativa area coll'eliminare completamente il complesso di fabbricati costituenti la realtà del Distretto Militare e della capitaneria di Porto ... La variante in presentazione, oltretutto il completo e razionale ripristino del Ninfeo, prevede invece una tollerabile sottrazione d'area del Distretto Militare, l'impianto di una nuova strada di raccordo fra la riva e la piazza San Giovanni.

Restavano ulteriori puntualizzazioni sull'”Apertura di un raccordo stradale fra la via San Martino superiore la via Diana” perché “il progressivo e promettente sviluppo della zona via Giulia, largo Oberdan e primo tratto della via Carducci costituisce indubbiamente il vero centro cittadino che abbisogna, per ovvie ragioni di viabilità e di decoro, di essere alleggerito dell'attuale intenso transito di veicoli d'ogni specie”.

Lenzi aveva compreso che Pola moderna necessitava di una nuova polarità, da rendere vero e proprio centro cittadino, e infatti

di tale necessità il progetto Lenzi ha tenuto in parte conto col prevedere due circolari interne ... anche se sono due soluzioni che planimetricamente appaiono bene impostate, ma che praticamente, in seguito ad eccessiva pendenza, non possono corrispondere al loro scopo .. per cui si può cercare di raggiungere l'alleggerimento dell'arteria principale con una soluzione intermedia, consistente in un raccordo di facile accesso .. e con l'assanamento dell'agglomerato di catapecchie annidantesi in quell'angolo morto servito dall'Androna del Fieno.

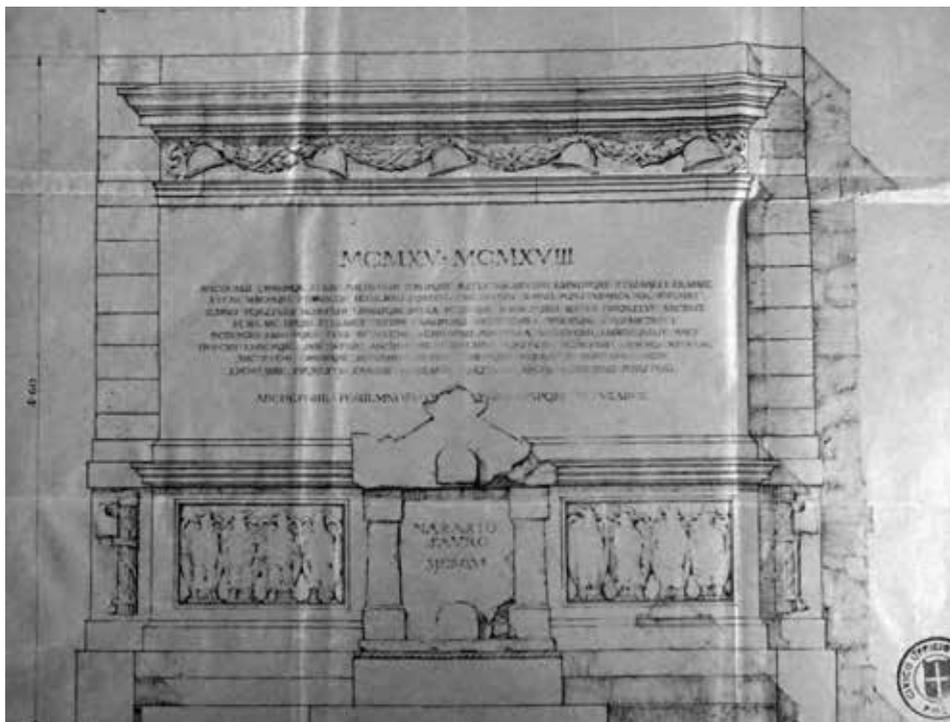
Sembravano variazioni da poco, ma il Piano 'funzionalista' di Lenzi fondava il proprio funzionalismo in gran parte proprio sugli assi stradali; e dunque su quelli bisognava in particolare operare.

Grass attaccava, dunque, il Piano proprio su uno dei suoi cardini metodologici, specie per la zona attorno all'Arena:

la soluzione prevista dal Piano regolatore comporta la sovrapposizione di una rete stradale del tutto nuova realizzabile solamente attraverso la completa trasformazione altimetrica e planimetrica delle attuali strade, parchi e rampe, nonché la demolizione di tutte le case prospicienti la via Arena e il parziale rinterro di quelle tangenti la piazza del Ponte ... L'area dovrebbe essere completamente sconvolta ... nel suo complesso la concezione dell'architetto Lenzi appariva planimetricamente maestosa e appropriata, ma purtroppo è anche congiunta ad una successiva e costosissima trasformazione altimetrica di tutta la zona ... date le gravi difficoltà anche d'indole tecnica ... è stata studiata una variante più semplice, effettuabile a gradi.

C'erano poi puntualizzazioni sulla sistemazione di “via Monte Ghio”, “il prolungamento della via Castropola attraverso l'area antistante al Teatro romano”, la “regolazione della piazza Alighieri”<sup>174</sup>, il “raccordo stradale fra la

<sup>174</sup> La pubblicistica locale richiedeva a gran voce quella sistemazione: “i cittadini di Pola hanno potuto constatare



Tempio d'Augusto, 1928, progetto Brass, urna di Sauro e lapide (in ACS, Div. II, 1928, b. 260)

via Piave e la penisola di Stoia” “per dare accesso al bagno comunale costruito recentemente”.

Certo Grass aveva conoscenza della situazione urbana, del territorio cittadino, delle possibilità concrete, mentre Lenzi, in quel suo breve sopralluogo in città, non aveva potuto certo prendere conoscenza di tutti quegli aspetti. Quelli di Grass erano però utili suggerimenti di tipo “amministrativo e gestionale” e nulla

quale prezioso patrimonio artistico costituisce il nuovo Palazzo delle Poste ... che può gareggiare per stile, materiali e arredamento con quelli di Roma e di Venezia ... L'intera piazza Alighieri richiede ora una radicale trasformazione ... togliendo anche quella statua che nel mezzo della Piazza nulla ci sa più dire di positivo e di concreto ... Al centro potrebbe trovare posto una bella fontana luminosa dello stesso stile della colonna che divide le due porte d'ingresso dell'edificio postale. In tal modo piazza Alighieri prenderebbe un aspetto leggiadro e si conformerebbe non solo alla luminosità che emana da ogni parte del bellissimo palazzo novecentesco, ma anche alla configurazione alberata dello Zaro, del palazzo del Governo e del Largo Oberdan, dove un secondo palazzo [quello di Heininger] attende di essere ultimato per dare al centro cittadino un aspetto di signorilità”, in *Piazza Alighieri e il Palazzo delle Poste*, in “Il Corriere istriano”, 10 novembre 1935, p. 2.

avevano a che fare con una concezione di Piano regolatore quale 'Disegno urbano' e strumento di Politica simbolico-valoriale. Si trattava ora, nel concreto, di compenetrare le varie 'anime' del problema. Anche se per piazza Foro, invece, proprio la "Commissione Edilizia" contrariamente a Lenzi, puntava a slanci più evocativi ... (anche se il conservatorismo di Lenzi avrebbe trovato una 'sponda' nella Soprintendenza e in Giovanni Michelucci, mentre Brass, dopo aver elaborato le varie proposte dei Piani particolareggiati, improvvisamente moriva).

Comunque, al netto di tutte queste osservazioni, fin da subito il Piano di Lenzi poteva dirsi operativo, anche se rimanevano una serie di ostacoli da parte degli organi superiori.

Tra il 1938 e il 1939, una fitta corrispondenza tra Luigi Lenzi e il Podestà di Pola, Luigi Draghicchio, cercava di appianare le questioni più spinose.

## **2.2. Direttive di Piano: la corrispondenza 'operativa' tra il sindaco Luigi Draghicchio e il progettista Luigi Lenzi**

Nel novembre del 1938, il Podestà di Pola, Draghicchio, metteva al corrente Luigi Lenzi dello stato di avanzamento della discussione sul Piano regolatore dopo le eccezioni della "Commissione Edilizia" e degli Organi statali:

superate finalmente tutte le inevitabili difficoltà, posso comunicarVi che il Piano Regolatore Generale della città, come da Voi così diligentemente elaborato, è stato approvato dall'Amministrazione comunale e già rimesso alla Regia Prefettura con le relative deliberazioni per le ulteriori incombenze. Quest'amministrazione ha altresì predisposto l'elaborazione di tre "Piani particolareggiati", che vi rimetto in plico separato, Piani che sono stati uniformati al Vostro progetto. Essi sono stati diligentemente studiati dal defunto cav.uff.ing. Brass. Sono certo che tali Piani, già favorevolmente esaminati da S.E. il Ministro dei Lavori Pubblici in occasione della sua recente visita in città, sono corrispondenti alle esigenze cittadine e che pertanto anche il Vostro parere sarà favorevole. Tuttavia, prima d'approvarli, credo opportuno interpellarVi ... Quando le relative pratiche e quelle riguardanti il Piano generale verranno rimesse al Ministero competete ... vogliate compiacervi di seguirle e, se del caso, sollecitarne la definizione<sup>175</sup>.

Il giudizio di Lenzi si mostrava, però, ben articolato:

<sup>175</sup> Missiva del Podestà di Pola, Luigi Draghicchio, a Luigi Lenzi del 29 novembre 1938, prot. 18108, in Roma, ACS, LL.PP., Div. XXIII, b. 43, fasc. "Pola, Piano regolatore".

rientrato in sede dopo qualche giorno di assenza dall'Italia, ho trovato ... la Sua e i Piani particolareggiati così diligentemente studiati dal Vostro Ufficio tecnico. Per quanto riguarda la zona che da via Giulia e dal largo Oberdan si estende ad Est fino alla via San Michele non trovo niente da aggiungere. Il Piano particolareggiato della zona "Mercato centrale" è stato eseguito interpretando con grande efficacia quelle idee che nel Piano regolatore da me redatto in scala più piccola, potevano forse dar luogo a qualche inconveniente sia altimetrico come planimetrico. Ad esso do quindi senz'altro il mio benestare e ringrazio la Vostra cortesia di aver voluto interpellarmi prima di passare alla redazione del Piano ufficiale<sup>176</sup>.

Per quanto riguardava il Piano particolareggiato di "Port'Aurea",

ci sarebbe forse da osservare, che, com'Ella osserverà segnato in matita, ... l'asse della port'Aurea doveva nelle mie intenzioni avere per sfondo una parete, un fondale e che quindi io proponevo di sostituire all'angolo acuto largo Oberdan, via Campo Marzio, una parete normale appunto all'asse. Per quanto riguarda il Piano particolareggiato di (tutta) la zona di Port'Aurea, mi permetto di allegare un Piano particolareggiato che, pur rispettando le idee basilari sia del primo progetto che del suo, se ne distingue per due punti che a me però sembrano sostanziali nella bonifica del quartiere del centro: il primo è di poter ottenere che il traffico che dal largo Oberdan per port'Aurea ... scende per via Garibaldi potesse invece essere convogliato dalla via Dante Alighieri. (Si otterrà così, col semplice spostamento dell'arteria di bonifica che il suo Ufficio Tecnico ha previsto un po' più a Nord-Ovest e con l'isolamento della gemma bizantina della Madonna del Canneto, cara a tutti i cultori d'arte, che si giunga in piazza del Foro e si possa anche allora eventualmente ritornare per via Sergia in piazza Port'Aurea, venendo così a costituire, con due strade - l'antica e la nuova - le migliori condizioni per il risanamento igienico e per la circolazione a senso unico in quella parte della città). ... In questo "Piano particolareggiato", come in quello precedente del Mercato centrale, Lei potrà notare lo smusso per la visuale del fondo di Port'Aurea<sup>177</sup>.

Con ciò, anche Draghicchio poteva notare la differenza tra le soluzioni 'amministrative' di Brass e gli studi in visuale, tipici del "Disegno urbano" di Marcello Piacentini, che Lenzi proponeva per punti e fulcri. Ancora, notava Lenzi,

<sup>176</sup> Missiva dell'arch. Luigi Lenzi al Podestà di Pola, Luigi Draghicchio, del 17 dicembre 1938, in risp. a prot. 18108, in Roma, ACS, LL.PP., Div. XXIII, b. 43, fasc. "Pola, Piano regolatore".

<sup>177</sup> Missiva dell'arch. Luigi Lenzi al Podestà di Pola, Luigi Draghicchio, del 17 dicembre 1938, in risp. a prot. 18108, in Roma, ACS, LL.PP., Div. XXIII, b. 43, fasc. "Pola, Piano regolatore".

nel terzo "Piano particolareggiato" di esecuzione, zona largo Oberdan, Arena, io troverei molto efficace il "piano particolareggiato" previsto; soltanto desidererei, e per questo mi sono permesso di fare la controproposta che qui Le allego, che la zona verde monumentale che si estende oggi dall'Arena al mare, fosse concentrica e scendesse degradando leggermente di quota 5.20 (quota del piano archeologico dell'Arena) alla riva Vittorio Emanuele. Ad ogni modo, mi prego rimetterle, con lo stesso corriere, n.7 disegni e cioè i tre "Piani particolareggiati" studiati dal suo Ufficio tecnico, 2 disegni in carta lucida di due di detti Piani ove con le mie controproposte Ella si renderà meglio conto di quanto le sono venuto dire; infine ancora le copie dei lucidi con le mie controproposte.

Il podestà Draghicchio, però, puntualizzava:

Vi ringrazio per la Vostra ... e Vi prego di considerare quanto sotto Vi verrò esponendo: "Zona del mercato". È da considerare nel "Piano particolareggiato" solamente quanto in esso risulta colorito e perciò esso non intacca per niente quella che potrà essere la sistemazione della zona dalla via Basenghi degli Ughi alla via Dante, né l'angolo via Campomarzio-largo Oberdan con riflesso alla zona di Port'Aurea che è trattata solamente in una alla zona di città vecchia<sup>178</sup>.

Poi per la

"Zona Arena-via dell'Arena-viale Carrara-via Carducci". Anche qui il "Piano particolareggiato" non affronta la sistemazione della zona dalla via dell'Arena al mare, perché la soluzione della zona a verde è strettamente collegata alla cessione o no del Ninfeo e sarebbe pertanto prematura soffermarvisi. 3. La "Zona via Giulia-via Barbacani-via Garibaldi-via Mazzini-Comizio-piazza Foro - via Sergia - port'Aurea". Nei riguardi dell'angolo via Campomarzio-largo Oberdan (costruzione futura in asse a port'Aurea) sarebbe da ripetere quanto detto; cioè la affronterà il "Piano particolareggiato" che studierà la sistemazione del blocco piazza Cari, via Bernardo Benussi, via Massimiano, via Campomarzio, largo Oberdan. Nei riguardi della strada che dovrebbe partire da piazza (non via Alighieri) non posso essere d'accordo con Voi, perché il traffico limitato di quella zona, la stentata vita delle botteghe di via Sergia mi impongono di non creare arterie morte o di concorrenza. La città è piccola e il Comune deve tenere conto delle modeste esigenze della benemerita classe dei negozianti. La Madonna del Canneto acquisterà migliore rilievo con la zona a verde che la accompagnerà fino alla nuova arteria e credo non sia il caso di costringere il Comune a sacrificare più di un milione e mezzo (di lire)

<sup>178</sup> Missiva del Podestà di Pola, Luigi Draghicchio all'arch. Luigi Lenzi del 19 dicembre 1938, prot. 20085, in Roma, ACS, LL.PP., Div. XXIII, b. 43, fasc. "Pola, Piano regolatore".

per demolire l'attuale edificio della Banca d'Italia e costruirvi uno che completi il blocco via Abbazia-via Garibaldi-via Minerva-via Nuova. E perciò, dal momento che non voglio avere un nuova arteria morta o di intralcio e che non desidero far fare al Comune dei sacrifici che possono essere evitati, ho voluto la soluzione a Voi sottoposta ... Penso che quanto Vi ho detto Vi tranquillizzi completamente per i primi due "Piani particolareggiati".

Le date delle missive risultavano sfalsate di qualche giorno, ma Lenzi rispondeva alle note di Draghicchio:

sono d'accordo sul punto 1 della "Zona del mercato" e per quanto riguarda la "Zona 2 (zona Arena)" sono pienamente soddisfatto delle affermazioni che Ella mi dà che la zona verde intorno all'Arena è strettamente collegata alla cessione o no del Ninfeo e che pertanto sarebbe prematuro soffermarvisi. Resta inteso però che, quando questo lavoro avrà luogo, il più bel monumento di Pola, gemma ancora viva nella sua Romanità, debba essere incorniciato in un'atmosfera degna di esso e non come mi era parso di veder segnato nella planimetria, da Ella inviati, che l'accesso ad esso fosse costituito da una strada a sghembo senza fondale e quindi senza carattere<sup>179</sup>.

Lenzi, nuovamente, avanzava questioni di "Disegno urbano". Inoltre,

per la "Zona del centro", per quanto riguarda questa zona, se la memoria non mi inganna, mi pare che il "Piano particolareggiato" da Lei inviati, prevede due strade parallele alla via Sergia, anziché una come lo prevedeva il mio. Ora a me sembra che per risanare quella zona e per recare il minor possibile fastidio all'intero quartiere con demolizioni e ricostruzioni fosse forse migliore e meno dispendiosa la mia controproposta, che prevede una sola strada anziché due.

In questo caso era il "Diradamento" di Gustavo Giovannoni a porsi come rimedio, non come tracciamenti che intendevano ricostruire il tessuto romano (strade parallele), ma come aperture 'chirurgiche' in numero minore. Poi, "nel "Piano particolareggiato" mi sembrava che non fosse affatto indicata la zona verde che doveva isolare la Madonna del Canneto e non era ben vivo alla mia memoria il blocco della Banca d'Italia"; evidentemente, dovevano essere stati presi altri accordi tra le varie Amministrazioni all'insaputa di Lenzi.

<sup>179</sup> Missiva dell'arch. Luigi Lenzi al Podestà di Pola, Luigi Draghicchio, del 21 dicembre 1938, in risp. a missiva del 19 dicembre, in Roma, ACS, LL.PP., Div. XXIII, b. 43, fasc. "Pola, Piano regolatore".

Le questioni non apparivano affatto risolvibili e, dunque, sottolineava ancora il Podestà in una missiva immediatamente successiva,

1) assecondando il Vostro desiderio, Vi rimando la pianta del “Piano particolareggiato” del centro. Rileverete che le strade parallele al Corso sono due, ma una sola in effetto... È bensì vero che il blocco delimitato dalle due trasversali - via Abbazia e via Minerva - viene ad essere diviso in tre isolati da due nuove vie; ma una muore contro l'edificio che ha la sua fronte principale su piazza Dante ed ha una sua funzione ben definita che è quella di servire da sfogo diretto al palazzo che verrà costruito sulla Piazza e che sarà con quasi sicurezza il Palazzo di Giustizia. Inoltre la zona in questione è quella che ha bisogno urgente di bonifica integrale, perché è la più malsana, anche moralmente, della città; né è da preoccuparsi troppo per il “Piano finanziario”, giacché la strada supplementare taglia in gran parte corti e cortili<sup>180</sup>.

Poi

2) effettivamente nel Piano non era segnata la zona verde, intorno alla Madonna del Canneto. Ciò perché le zone colorate dovevano mettere in evidenza le particelle espropriate e la formazione dei nuovi isolati, mentre la zona dell'ex Banca d'Italia è ora proprietà del Comune e come tale non soggetta ad esproprio. Ora ho provveduto a far correggere il piano, per darVi l'idea della zona verde che isolerà su due lati i resti della basilica, che così sarà visibile anche dalla piazza Dante attraverso il porticato del Palazzo di Giustizia.

Possiamo desumere da una successiva risposta di Lenzi del gennaio 1939 come il Podestà avesse mantenuto alcune posizioni insolite:

definiti gli studi e le varianti urbanistiche per l'abitato di Pola posso rispondere alla gentilissima Sua del 29 dicembre. Come Ella vedrà meglio dalle piante e dagli schizzi prospettici che Le rimetto in piego, ho aderito perfettamente ai Suoi desideri fuorché nella sistemazione architettonica della piazza Alighieri ed in quella del Foro ... Tengo però a farLe subito rilevare come le mie controproposte riguardano soltanto il prolungamento della nuova via di Circonvallazione, qualche piccolissima variante al Piano generale di Bonifica integrale e la sistemazione del Foro. Se lei infatti osserva il Piano da me redatto, e che qui in parte Le invio, Lei potrà notare che mi sono più che altro preoccupato di imbastire una arteria di traffico diretta dalla via Barbacani attraverso la piazza Alighieri e la parallela al Corso a valle; ho poi

<sup>180</sup> Missiva del Podestà di Pola, Luigi Draghicchio all'arch. Luigi Lenzi del 20 dicembre 1938, prot. 20415, in Roma, ACS, LL.PP., Div. XXIII, b. 43, fasc. “Pola, Piano regolatore”.



*Chiesa di San Francesco, 1921, parte posteriore (in ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1921, b. 52)*

tenuto conto che per dare a queste strade una sua destinazione in funzione di logica urbanistica, bisognava che essa avesse sbocco diretto nella piazza del Foro, così da poter anche la via Sergia (il Corso) costituire un'arteria a senso unico di imbocco e sbocco dalla città ... Non credo ci siano state delle reali modifiche a quello che era il mio primitivo progetto del 1935 ed alle successive varianti del 1937 e ai piani particolareggiati studiati dal suo Ufficio Tecnico. Comunque credo che forse sarebbe bene accelerare un po' i tempi onde essere finalmente in grado di inviare nel 1939 il progetto redatto nel 1935 all'approvazione dei superiori Organi di Tutela; questo credo nell'interesse comune della cittadinanza, dell'arte e anche mio, in quanto si verrebbe a porre la parola fine ad un'opera che già da tempo (forse da troppo tempo: 15 aprile 1935) iniziata. Una volta approvato il Piano Generale si potrà, volta per volta e senza gravi difficoltà, fare approvare anche i "Piani particolareggiati" in ordine di precedenza sull'importanza del problema da risolvere<sup>181</sup>.

Il Podestà non aveva però la minima intenzione di demordere dalle proprie posizioni:

io Vi ringrazio per la Vostra cortesia e mi dispiace che le nostre idee, che si sono quasi sempre incontrate, non abbiano potuto anche questa volta risolvere un problema di comune accordo così come io avrei desiderato. La Vostra insistenza a voler una strada che da via Barbacani attraverso piazza Alighieri sbocchi nel Foro non tiene conto di quanto più volte Vi ho affermato: una strada del genere non è necessaria, anzi essa è da scartarsi perché non è prudente creare una concorrente a via Sergia, che deve restare la strada delle botteghe e non è consigliabile avere a pochi metri dalle vie Garibaldi e Mazzini una parallela, perché - purtroppo - non vi è traffico da assorbire o da smistare e le tendenze della città mostrano sempre più marcatamente la loro preferenza per la via Carducci e il largo Oberdan. E poi una città di mare deve poter sistemare in una posizione centrale, ma un po' defilata, certi luoghi di convegno che devono essere studiati nella loro ubicazione in modo da evitare ad essi tutte quelle comodità di movimento che, anziché metterle un po' all'ombra, danno loro un risalto che non deve essere cercato<sup>182</sup>.

Ormai il Podestà era sbrigativo:

se queste mie rinnovate o nuove argomentazioni Vi persuaderanno io ne sarò lieto; altrimenti dovrò dar corso al "Piano Generale" e presentare un "Piano particolareggiato" per la zona di piazza Alighieri-Foro che attui i concetti divergenti. Vedete

<sup>181</sup> Missiva dell'arch. Luigi Lenzi al Podestà di Pola, Luigi Draghicchio, del 13 gennaio 1939, in risp. a missiva del 29 dicembre 1938, in Roma, ACS, LL.PP., Div. XXIII, b. 43, fasc. "Pola, Piano regolatore".

<sup>182</sup> Missiva del Podestà di Pola, Luigi Draghicchio all'arch. Luigi Lenzi del 20 gennaio 1939, prot. 864, in Roma, ACS, LL.PP., Div. XXIII, b. 43, fasc. "Pola, Piano regolatore".

di facilitare il duro compito, tanto più che ho delle serie probabilità di risolvere i problemi fondamentali di piazza Alighieri e del Foro nei modi prospettati e non con le soluzioni propostemi.

Lenzi sembrava aver accettato formalmente le indicazioni del Podestà, ma avanzava, invece, perplessità ulteriori:

mi dispiace davvero che i principi fondamentali di una buona e moderna Urbanistica contrastino con altre più realistiche necessità della piazza navale di Pola. Mi permetto anche ricordarVi che il mio progetto del 1935 ottenne a suo tempo tutte le approvazioni delle Autorità civiche della Vs. città. Mi sembra ad ogni modo sproporzionato mettere per parte mia la "questione di fiducia" su questo "Piano particolareggiato". Ho elaborato, anche per dimostrarVi il mio inesauribile entusiasmo, una ennesima soluzione, che mi sembra soddisfare anche Voi. La piazza del Foro non è più frazionata e la rete stradale resta quella che Voi desiderate, ma lo sbocco della piazza Alighieri in via Mazzini è quanto di meno felice si possa immaginare. Mi sembra anche opportuno farVi rilevare come, per contratto, i miei onorari mi saranno saldati soltanto quando il progetto sarà approvato dalle Superiori Autorità, alle quali peraltro, dopo quattro anni di attesa, non è ancora stato inviato e quando vi giungerà sarà talmente diverso da quello da me originariamente concordato con le civiche Autorità di Pola che non so come legalmente mi si potrà addossare la responsabilità per eventuali rilievi. Non sarebbe più opportuno che il Comune entrasse in definitivo possesso di questo tormentatissimo progetto e ne facesse quello che meglio crede?<sup>183</sup>.

La questione si chiudeva tra Lenzi e Draghicchio con un accordo, ma si avviava l'iter amministrativo:

ho ricevuto la Vostra e gli allegati e non Vi posso non dar ragione su certe Vostre affermazioni; ma come conciliare tutto? Per intanto Vi dichiaro che accetto le Vostre ultime modificazioni e ho dato immediate disposizioni perché le stesse siano tradotte nel "Piano Generale". Vi informerò del cammino che farà il Piano e i riservo ... di esaminare prossimamente la Vostra richiesta di liquidazione<sup>184</sup>.

<sup>183</sup> Missiva dell'arch. Luigi Lenzi al Podestà di Pola, Luigi Draghicchio, del 28 gennaio 1939, in risp. a missiva del 20 gennaio 1939, in Roma, ACS, LL.PP., Div. XXIII, b. 43, fasc. "Pola, Piano regolatore".

<sup>184</sup> Missiva del Podestà di Pola, Luigi Draghicchio all'arch. Luigi Lenzi del 31 gennaio 1939, prot.1675, in Roma, ACS, LL.PP., Div. XXIII, b.43, fasc. "Pola, Piano regolatore".

Anche se nel 1942 a Giovanni Michelucci veniva chiesto, contestualmente ai problemi di piazza Foro, un parere anche per alcuni nodi 'irrisolti' della più generale viabilità prevista nel Piano<sup>185</sup>.

### **2.3. Sempre piazza Foro: il Piano particolareggiato e il fulcro monumentale della città romanista**

La necessità di un riordinamento di piazza Foro - il fulcro romanista della città poiché ritenuto corrispondere all'antico Foro della Pola romana - era stata avvertita già all'indomani dell'entrata delle truppe italiane in città. Il problema di un riordino che fosse razionale, ma soprattutto valorizzasse il Tempio di Augusto, veniva sentito sia dal punto di vista urbano che monumentale in rapporto all'antico manufatto.

Il restauro monumentale non aveva potuto non porre tutta serie di interrogativi che venivano a configurarsi come problemi di 'Restauro urbano'; ai quali, peraltro, era stata fornita una soluzione ormai 'consolidata' quale quella dell'"Isolamento monumentale" (come se, anche in origine, gli edifici antichi fossero stati appunto 'isolati' rispetto al loro contesto più prossimo).

A Cirilli era spettata la redazione, nel 1921, del "Progetto di restauro per il Tempio di Augusto di Pola"<sup>186</sup>, prima di tutto affrontando una serie di opere urbane per la "Liberazione e l'isolamento" del complesso dalle case frontaliere. Dunque, erano state abbattute le case che di fronte al Tempio di Augusto ne rendevano più angusta la percezione a distanza, ma così facendo, il nodo del raccordo altimetrico del livello del Tempio con quello del nuovo slargo creatosi con l'abbattimento delle case, era divenuto di primaria importanza tanto da richiedere delle opere di notevole impegno, che Cirilli individuava nella "necessità di studiare quale fosse l'accesso originario al Tempio anzi, diremo meglio, quale fosse l'accesso ai due templi, che sorgevano gemelli e pressapoco allo stesso piano (il podio su cui poggia il tempio di Augusto è di 50 cm più basso di quello di Diana)".

<sup>185</sup> Si veda al proposito il mio F. CANALI, *Pola/Pula nel segno dell'Avanguardia urbanistica (1936-1942). Architetti del Razionalismo italiano per il nuovo Piano Regolatore: il contributo di Giovanni Michelucci*, "Archeografo triestino" (Trieste), CXXVII, 2019, pp. 247-266.

<sup>186</sup> Guido Cirilli, "Relazione" del Progetto di restauro ... per il Tempio di Augusto a Pola, s.d. ma 1921, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.II, 1925-1928, b.52. La "Relazione" è stata edita, senza commenti, in SPADA, *L'Italia in Istria cit.*, 2017, p.242-246.

Infatti,

questo problema aveva anzi carattere di urgenza, in quanto si ricollegava con la sistemazione del livello di tutta la piazza. Perciò si è provveduto ad uno scavo sulla fronte del tempio, nell'area lasciata libera dalla demolizione delle case, che liberasse il piano del Foro e che permettesse di ritrovare almeno in parte gli elementi originari della scalinata ... Si fece un primo saggio, a cominciare dalla gradinata attuale del Tempio per una larghezza di m.11 fino al Tempio stesso. Altri tasti più piccoli furono fatti sui fianchi dell'edificio ... e nello scavo di fronte al Monumento a 86 cm sotto il livello attuale della piazza, si giunse al lastricato romano; a m.6 dall'edificio furono messi in luce una doppia fila di lastroni, l'anteriore poggiante su un gradone molto rozzo ... il gradone continua fino a raggiungere e oltrepassare un edificio, già messo in luce nel 1845 dal conservatore Carrara, e che è costituito da un ampio basamento ... Lo scavo induce a credere come esso edificio non possa essere stato in uso contemporaneamente ai Templi ... (Da tutti i dati) è logico supporre che quel basamento servisse di sostegno ad un'unica terrazza su cui furono eretti i due Templi ... che doveva probabilmente avere una sola scala di accesso nel centro, fra i due templi ... Il livello di tale terrazza si è conservato nel tratto superiore in alcuni lastroni che sono ancora in posto sul fianco settentrionale del tempio.

La necessità era quella di raccordare in maniera più filologica il piano del Tempio con quello della terrazza, per cui era stato necessario ricercare, archeologicamente per restituire filologicamente, i raccordi altimetrici del podio dell'antico monumento, poiché

il piano del pronao del Tempio doveva terminare con una linea dritta (non a rientranze come è oggi, così come le colonne anteriori sembrano poggiare sui plinti e non su un gradone unico) e l'ultimo (gradone) viene a essere a 22 cm più in basso dell'attuale, in corrispondenza del piano originario. La gradinata sarà poi limitata sul fianco da due avancorpi, in prosecuzione diretta dello stilobate ... e sarà bene che tali avancorpi sporgano, oltre l'ultimo gradino, di 88 cm (pari a due pedate), per intonarsi meglio alle proporzioni dell'edificio. Ciò è in accordo colla ricostruzione proposta dallo Stuart, l'autore che ci ha lasciato lo studio più esatto del Tempio ... Così, risolvendo il dislivello tra il piano della terrazza e quello della piazza rimane rispettata la topografia romana.

Continuavano frattanto le demolizioni anche sul lato del Tempio:

siccome attualmente, a cura e a spese del Municipio, vengono demolite alcune delle casette a fianco del Tempio, sarà possibile, non appena terminati i lavori,

esaminare anche il nuovo tratto di terreno e, di conseguenza, fissare la migliore sistemazione dell'area che lo fronteggia, come di quella che si vuole sistemare a gradino tra il Tempio e il Municipio, ora occupata da materiale frammentario.

Le opere 'urbane' erano state compiute a cura della Regia Marina - sotto la supervisione di Cirilli - ma rimanevano aperte le questioni relative agli altri lati della piazza e in particolare per quello occidentale verso il mare.

Nel dicembre del 1924, l'ingegner Guido Brass, Direttore dell'Ufficio Tecnico del Comune, scriveva al Soprintendente di Trieste per la realizzazione di un nuovo "Edificio comunale":

quanto Ella ha voluto fare per me e per l'opera mia modesta dedicata interamente al bene di questa Città e al farne risaltare le indicibili vestigia di Roma, mi ha profondamente commosso ... (ora che) abbiamo appoggiato maggiormente il valore della proposta che è partita da uno dei nostri più grandi cultori e conoscitori dell'arte. Mi permetto inviarle questa riproduzione del nuovo Palazzo comunale che dovrà sorgere nella piazza del Foro a fianco del Tempio d'Augusto e l'aspetto che avrà tutto l'insieme della piazza a costruzione ultimata<sup>187</sup>.

Nel "Piano Lenzi" in riferimento al centro storico che gravitava sull'antico Foro, erano stati programmati alcuni "Diradamenti", secondo la metodologia indicata da Gustavo Giovannoni, ma soprattutto si demandava a Piani particolareggiati la definizione architettonica di speciali nodi urbani tra i quali si poneva, come il principale, proprio "piazza Foro", cioè l'antico centro romano sul quale insisteva il tempio di Augusto (e parti del superstite gemello inglobato nel limitrofo Palazzo comunale).

I lavori - tra demolizioni, costruzioni e ordinamenti - continuavano, ma la sistemazione della Piazza, al momento della redazione del nuovo Piano Regolatore, e poi delle sue varianti, continuava a non sembrare soddisfacente. Lo sottolineava "Il Corriere istriano" nel 1938: "il Piano Regolatore prevede la sistemazione di questa bellissima nostra piazza e intende darle forma; gli architetti che dovranno ideare i nuovi palazzi dovranno darle sostanza ... intanto si vorrebbe il Palazzo del Governo"<sup>188</sup>.

<sup>187</sup> Missiva dell'ing. Guido Brass dell'Ufficio Tecnico comunale di Pola al Soprintendente ai Monumenti di Trieste del 29 dicembre 1924, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1925-1928, b. 260, fasc. "Pola, nuovo edificio comunale in piazza Foro".

<sup>188</sup> *Pola risorge. Il Foro romano*, in "Il Corriere istriano", 11 dicembre 1938, p. 2.

Diverse le questioni 'spinose' tra le quali, soprattutto, la definizione di una nuova *facies* e di una nuova dimensione della piazza. All'interno delle indicazioni di quel nuovo Piano, infatti, i Lenzi - "si preoccupano di completare il Foro liberandolo dai segni della decadenza"<sup>189</sup> con dovuti abbattimenti per riconnetterlo al mare, ma la Soprintendenza ai Monumenti aveva posto dei veti precisi all'idea di strutturare, nella realtà, una nuova piazza-foro con l'antico Tempio superstite (tempio di Augusto) in affaccio sull'invaso, spostando il filo degli edifici sul lato meridionale, e aprendo, così, un varco verso il bacino marino.



*Chiesa di San Francesco, chiostro, ante 1928, prima del restauro  
(in ACS, AA.BB.AA., Div. II, b. 260)*

<sup>189</sup> G. M.(aracchi), *Il nuovo palazzo della Banca d'Italia e l'imperioso problema della rinascita del Foro*, in "Il Corriere istriano", 6 gennaio 1937, p. 2.

Dopo mesi di diatribe<sup>190</sup>, il Ministro dell'Educazione Nazionale, chiamato per Legge ad esprimere un parere complessivo, ricorreva al giudizio del fiorentino Giovanni Michelucci, che era al momento membro del "Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti" del Ministero stesso<sup>191</sup>.

L'Architetto aveva disegnato varianti sulle planimetrie, come testimoniava il Podestà di Pola: "come da informazione pervenuta dall'architetto Giovanni Michelucci, questa Amministrazione resta in attesa delle tavole del centro della città per ridisegnarle e apportarvi le necessarie variazioni"<sup>192</sup>.

Però non tutte le soluzioni trovavano posto nelle "Varianti" poi elaborate dalla Podesteria, tanto che nell'ottobre sempre del 1941 Michelucci scriveva (nuovamente) al Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, Guglielmo De Angelis d'Ossat:

ho esaminato il Piano regolatore di Pola sul quale ripeterei queste osservazioni:  
1. piazza Foro. Pur consentendo la prevista demolizione del fabbricato, conviene insistere perché sia trovata una soluzione architettonica che frazioni ancora la piazza, come avevo proposto nella prima "Relazione"<sup>193</sup>.

Per piazza Foro, così il Podestà riassumeva la situazione e l'*impasse* ancora l'anno successivo, il 1942:

il vincolo, desiderato dal Ministero dell'Educazione Nazionale, di mantenere, anche in sede di Piano Regolatore, frazionata la piazza del Foro circa sugli allineamenti attuali, può essere nato da un esame unilaterale della pianta attuale anche in considerazione che l'ambientazione dei monumenti che vi si affacciano sia venuta creandosi nelle età passate. Nessun valore storico invece ha la situazione di fatto: l'aspetto irregolare della piazza è dovuto all'interruzione di un recente programma di risanamento edilizio, come risulta dalle documentazioni che si allegano, mentre tutte le stampe antiche rappresentano il tempio d'Augusto liberamente

<sup>190</sup> M.(aracchi), *Il nuovo palazzo della Banca d'Italia e l'imperioso problema della rinascita del Foro ...*, cit.; *La zona tra i templi e il mare*, in "Il Corriere istriano", 7 gennaio 1939, p. 3; *Altre adesioni e proposte di cittadini sul problema della sistemazione del Foro*, in "Il Corriere istriano", 8 gennaio 1939, p. 2.

<sup>191</sup> Ho analizzato nel dettaglio le proposte di Michelucci nel mio F. CANALI, *Monumenti di Pola italiana tra restauro e riordino dell'antico centro urbano. Sopralluoghi e consulenze di Giovanni Michelucci per le questioni di piazza Foro (1940-1942)*, in *La Conservazione dei Monumenti a Trieste, Istria e Dalmazia (1850-1950)*, Atti del Convegno (Trieste, 2018), a cura di L. Caburlotto, R. Fabiani e G. Perusini, c.s.

<sup>192</sup> Missiva del Podestà di Pola al Ministero della Educazione Nazionale dell'23 maggio 1941, prot. 6686, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, b. 86.

<sup>193</sup> Missiva di Giovanni Michelucci al Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, Guglielmo De Angelis d'Ossat, del 6 ottobre 1941, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, b. 86, su carta intestata "Giovanni Michelucci architetto. Firenze, via dei Servi, 42".

affiancatesi sulla piazza, le prime riproduzioni fotografiche del secolo scorso ci ricordano il Tempio completamente soffocato da edifici sorti forse agli albori dell'800; l'opera del piccone demolitore è iniziata dopo la redenzione di queste terre italianissime e romane, redenzione materiale e spirituale che ha dato libero respiro anche alle testimonianze millenarie della civiltà di Roma. Infatti, subito la Redenzione, la città ha voluto liberare i suoi monumenti più rappresentativi dai vincoli che li soffocavano e, come per l'Arco dei Sergi e per l'Anfiteatro, così anche per il tempio d'Augusto si è proceduto ad un'opera di dignitosa ambientazione. La piazza del Foro, fino al 1919 aveva m.25 di larghezza e m.65 di lunghezza; il Tempio, vanto della città, non solo non si affacciava sulla piazza, ma non era neppure visibile da questa. La planimetria, ricavata dal foglio mappale che si allega, dimostra come la forma attuale della piazza sia il risultato di queste demolizioni: nel 1919 vennero abbattuti i due edifici più prossimi al Tempio ed il monumento ebbe subito un po' di respiro<sup>194</sup>.

I lavori, non completati, si erano poi interrotti, tanto che

la ripresa delle demolizioni degli edifici che si incuneano nella piazza è rimasta fino ad oggi un vivo desiderio della città, non solo per ragioni di bonifica igienica ed edilizia (che gli edifici sono pressoché inabitabili), ma anche e soprattutto per il desiderio di veder ritornare la piazza alle sue dimensioni antiche e avere, dopo la sistemazione degli allineamenti invocati con edifici di sobria e ispirata architettura, una piazza in cui i suoi monumenti siano valorizzati nel senso storico ed estetico.

La grandezza di Roma andava rievocata e dunque,

la documentazione di Kandler non può essere messa in dubbio: la piazza così com'è desiderata dalla città, ritornerebbe alla sue dimensioni originarie. Nella riproduzione fotografica del "Forum Polense" del Kandler sono messi in evidenza in rosso gli ingombri della piazza attuale e da essa risulta come i nuovi allineamenti proposti corrispondano a quelli dell'antico Foro romano: le dimensioni in lunghezza e in larghezza sono le stesse. Il criterio che il frazionamento della piazza, col mantenimento della sporgenza che si desidera demolire, crei un ambiente di raccoglimento segnando un limite all'osservazione della fronte del monumento, non può essere validamente sostenuto perché la direzione d'osservazione del Tempio, per chi entri oggi nel Foro da via Sergia, sorpassa liberamente l'angolo sporgente e mostra subito intero l'edificio antico. Nel ritornare alle dimensioni antiche nulla verrebbe tolto all'armonia e alle proporzioni attuali, ché anzi l'inquadramento

<sup>194</sup> Relazione allegata a missiva del Podestà di Pola al Ministero della Educazione Nazionale dell'11 aprile 1942 cit.

architettonico dell'insieme, sapientemente armonizzato, darebbe maggior rilievo al monumento<sup>195</sup>.

La Politica sopravanzava comunque le 'caute' indicazioni di Michelucci; almeno per piazza Foro, visto il portato simbolico di essa. La soluzione definitiva non avrebbe dato ragione all'Architetto fiorentino, facendo realizzare, entro il 1943, le previsioni di Gaspare e Luigi Lenzi e dell'Amministrazione comunale. Almeno in parte e non per gli altri due lati della piazza.



*Chiesa di San Francesco, chiostro, post 1928, chiostro restaurato*  
(in ACS, AA.BB.AA., Div. II, b. 260)

<sup>195</sup> Relazione allegata a missiva del Podestà di Pola al Ministero della Educazione Nazionale dell'11 aprile 1942 cit. Il riferimento agli studi di Pietro Kandler, assunti a *vademecum* per il ripristino della situazione antica della piazza, è a P. KANDLER, *Notizie storiche di Pola*, Parenzo, 1876 (postumo). E prima anche: "presso alla spiaggia del mare situavasi il foro o piazza nobile, in fondo a cui due templi gemelli, l'uno dei quali in onore di Roma e di Augusto, con intorno statue d'illustre persone, allato alla basilica", in P. KANDLER, *Cenni al forestiero che visita Pola*, Trieste, 1845, p. 6.

**SAŽETAK**

*'POGRANIČNI NACIONALIZAM' IZMEĐU URBANISTIKE I ARHITEKTURE U TALIJANSKOJ PULI, GRADU JULIJSKOG "ROMANITETA" (1919. - 1943.) Prvi dio: NOVI PROSTORNI PLAN I OBNOVA SPOMENIKA*

Obnova, spašavanje i slavljenje važnih preživjelih ostataka drevnog Rima – odnosno romaniteta – u Puli su značili temeljnu vrijednost za stvaranje određenog osjećaja "zajednice" i identiteta u gradskom stanovništvu koje je doživjelo duboku promjenu svojih obilježja nakon Prvog svjetskog rata. Ali, taj je romanitet poprimao za Kraljevinu Italiju i značajke "opravdanja" i stvaranja osebujnog načina "izgradnje nacije" koja je tek nakon 1919. doživjela "ujedinjenje zemalja s matičnom domovinom". Stalni "politički razlozi" uzimani su kao motivacija za takvu obnovu i takva vrednovanja, dok su urbanistički prijedlozi novog Prostornog plana bili usmjereni na modernizaciju urbane strukture, na spajanje antike i avangarde. Neki od najpoznatijih intelektualaca i službenika Zavoda za zaštitu spomenika Kraljevine Italije sudjelovali su u takvoj "izgradnji", uz redovite izvide. Među njima su bili: Ugo Ojetti, Corrado Ricci, Roberto Paribeni, Gustavo Giovannoni, Paolo Orsi, Amy Bernardy, kao i Guido Calza, Guido Cirilli, Ferdinando Forlati, Bruna Tamaro, Bruno Molajoli, Mario Mirabella Roberti ... a zatim Luigi Lenzi i Giovanni Michelucci.

**POVZETEK**

*"OBMEJNI NACIONALIZEM" MED URBANIZMOM IN ARHITEKTURO V ITALIJANSKEM PULJU, MESTU JULIJSKEGA "RIMSTVA" (1919-1943). Prvi del: NOV PROSTORSKI NAČRT IN OBNAVLJANJE ZNAMENITOSTI*

Restavriranje, ovrednotenje in slavljenje pomembnih, še obstoječih ruševin antičnega Rima - se pravi rimskosti - so v Pulju postali temeljna vrednota ne le za ustvarjanje občutka "skupnosti" in identitete mestnega prebivalstva, ki je bilo po prvi svetovni vojni priča korenitim spremembam svojih značilnosti; ta rimskost je imela tudi značaj "upravičenosti" in ustvarjanja posebnega "nation buildinga" za savojsko državo, ki je šele po letu 1919 doživela "osvobojene dežele, pridružene matični domovini". Ponavljajoči se "politični motivi" so služili kot razlog za navedena restavratorska dela in vrednotenja, medtem ko so se tudi predvidena urbaistična dela novega prostorskega načrta osredotočala na posodobitev urbane strukture, in sicer kot preplet med antičnim in avantgardnim. Nekateri izmed najbolj znanih intelektualcev in funkcionarjev na področju umetnosti v kraljevini so pri tej "izgradnji" sodelovali z rednimi ogledi: Ugo Ojetti, Corrado Ricci, Roberto Paribeni, Gustavo Giovannoni, Paolo Orsi in Amy Bernardy. Pa tudi Guido Calza, Guido Cirilli, Ferdinando Forlati, Bruna Tamaro, Bruno Molajoli, Mario Mirabella Roberti ... In še Luigi Lenzi ter Giovanni Michelucci.